Trieste - Via Silvio Pellico N. 8

Telefoni: Direzione 96321 - Redazione 93854
Cronaca 93854 - Amministrazione 93854
Pubblicità - UPI - via S. Pellico 4 - Tel. 94044

IL PICCOLO

GIORNALE DI TRIESTE

Venerdì, 20 luglio 1956

Anno LXXV — Fondazione: 1881
(Spedizione in abbonamento postale Gruppo I)
N. 3016 nuova serie — Lire 25

IL CASO RAKOSI

Mathias Rakosi, il vecchio dirigente del comunismo ungherese, ha dovuto cedere di fronte alla pressione sempre più massiccia degli esponenti del «nuovo corso»: la giustificazione delle sue dimissioni dalla carica di primo segretario del partito e da membro dell'ufficio politico è parimenti fondata su motivi di salute e sulle responsabilità da lui assunte nel sostegno del «culto della personalità» e nella «violazione della legalità socialista». Il discorso di autocritica con il quale, il 18 maggio scorso, Mathias Rakosi si accusò già delle due colpe fondamentali, ribadite nella lettera di dimissioni del 18 luglio, non è valso al regolatore della vita politica magiara di quest'ultimo decennio. Egli era stato fra i più cauti a trarre le conseguenze logiche della «svolta» comunista, determinata dai risultati del ventesimo congresso del PCUS e dal «rapporto Kruscev». Ma forse, secondo indiscrezioni filtrate da Budapest, la sua resistenza al potere è stata resa possibile dalle condizioni di incertezza e di lotta fra i vari gruppi che gli erano ostili. E' certo che la caduta di Rakosi, all'indomani dell'incontro jugoslavo-sovietico di Mosca, costituisce per il presidente Tito una vittoria molto significativa nei confronti di uno dei suoi più tenaci avversari.

Non va dimenticato che la accusa con la quale, nel settembre del 1949, Mathias Rakosi fece condannare e giustiziare Laszlo Rajk fu basata sul «titoismo», e più precisamente sul tentativo di rovesciare il potere popolare mediante un complotto sostenuto da truppe jugoslave. La «riabilitazione» di Rajk e di sette dei suoi «complici», avvenuta nella primavera di quest'anno, è apparsa, evidentemente, inadeguata a Tito e ai suoi sostenitori, tanto più che il provvedimento si accompagnava a una effettiva ritrosia a ristabilire rapporti di amicizia con Belgrado. Il riavvicinamento Budapest-Belgrado, a differenza di ciò che avveniva fra la Jugoslavia e le altre repubbliche popolari, si era dimostrato consistente soltanto dal punto di vista economico, specialmente con la firma (27 maggio scorso) di un accordo sulle riparazioni, in base al quale l'Ungheria si impegnava a pagare a Belgrado, come riparazioni per danni di guerra e per danni derivanti dalla imposizione del blocco economico (nel 1948) la somma di 83 milioni di dollari.

Dopo le dimissioni di Molotov, considerato uno dei principali responsabili della «rottura» fra Jugoslavia e Cominform del giugno 1948, un giornale di Belgrado, «Politika», scriveva che l'episodio dovrebbe valere di esempio «per Rakosi e gli altri superstiti dell'era staliniana». Indice evidente, anche questo, di una reciproca ostilità jugoslava verso chi era «leader» dei comunisti magiari. Nella storia dell'Ungheria, Rakosi ha avuto una parte di rilievo, fin da quando, nell'autunno del 1917, insieme con Bela Khun e con altri prigionieri di guerra magiari, si preparò a costituire il primo Governo comunista in Europa, dopo quello dell'URSS: nel 1918, con Bela Khun, egli fu Commissario aggiunto al Commercio e alle Comunicazioni, e quindi Commissario alla produzione. Riparato a Mosca dopo la «liquidazione» del comunismo, egli fece parte dopo il 1921, del Segretariato del Comitato esecutivo dell'internazionale comunista, il Komintern. Assistette, a Livorno, nel 1921, alla nascita del partito comunista italiano. Nel 1925, rientrato in patria per riorganizzare il partito, che agiva clandestinamente, fu catturato e condannato a nove anni di carcere; alla vigilia del termine della pena, subì un'altra condanna all'ergastolo. Un battaglione ungherese nella guerra di Spagna era intitolato al nome di Mathias Rakosi, uno degli eroi dell'internazionale comunista.

Nel 1940, in un clima determinato dagli accordi nazi-sovietici, egli ebbe una strana sorte: fu liberato, e consegnato a Mosca. Nello «scambio» avvenuto tra le vecchie bandiere dell'esercito ungherese catturate durante la rivoluzione del 1848 dai russi ed alcuni detenuti politici nelle carceri magiare. Rientrò in patria nel 1944, al seguito delle armate sovietiche, assunse immediatamente la segreteria del partito comunista, fu Vicepresidente del Governo di coalizione presieduto da Ferenc Nagy. Il 14 agosto del 1952, a colpo di Stato comunista avvenuto, assumeva la presidenza del Governo, che mantenne fino a quando, succeduto Malenkov a Stalin, non subì la prima crisi, conservando tuttavia la segreteria del partito: il Governo era passato a Imre Nagy.

In tutto il periodo cosiddetto «malenkoviano», la posizione di Rakosi fu di estrema difficoltà. L'interpretazione che da parte ungherese fu data del principio della «direzione collegiale» si espresse, in effetti, in una divisione di compiti, al che mentre Rakosi manteneva la guida del partito, Imre Nagy poteva svolgere quella politica «di destra» che era caratteristica di Malenkov e dei dirigenti sovietici. E' degno di nota il fatto che, dopo il ventesimo congresso del PCUS e dopo il «rapporto Kruscev», l'azione di Rakosi si sia svolta in una direzione di «decantazione» della congiuntura interna, spinta fino al punto di decidere (12 maggio) il reinsediamento dell'Arcivescovo Groesz, che pronunciò dopo parole conciliative nei confronti dello Stato.

E' ancora una volta, nel «caso Rakosi», l'intransigenza rivoluzionaria che si palesa, impedendo adattamenti o conversioni. La storia delle dittature procede senza che si considerino metodi nuovi, comunque essi possano essere denominati.

Cesare Tosi

Kruscev a un'assemblea di contadini negli Urali

Londra, 19

Radio Mosca informa che il primo segretario del partito comunista sovietico Kruscev, il quale era partito ieri in aereo da Mosca per ignota destinazione, si trova attualmente a Sverdlovsk, nella regione degli Urali, per presiedere una assemblea di lavoratori agricoli. Parteciperanno alla conferenza rappresentanti di 1300 fattorie collettive e di Stato.

UNA GRAVE DECISIONE DEI SINDACATI IN CAMPO NAZIONALE

SCIOPERO DI UNA GIORNATA PROCLAMATO DAI FERROVIERI

La sospensione dei treni sarà effettuata il 24 corrente — Invito e assicurazioni del Ministro Angelini al personale

Roma, 19

Il Sindacato autonomo unificato ferrovieri italiani, il Sindacato italiano unitario ferrovieri, il Sindacato nazionale ferrovieri, l'Unione sindacale ferrovieri italiani, il Sindacato macchinisti e aiuto macchinisti, il Sindacato categoria operai ferrovieri, il Sindacato nazionale funzionari amministrativi e tecnici, il Sindacato nazionale ferrovieri Gruppo C, riunitisi stamane — è detto in un comunicato — «preso atto che la risposta del Governo tende a dilazionare la soluzione del problema degli scatti, mentre non possono non rilevare che della questione era stato investito il Ministero del Tesoro fin dal marzo scorso, constatato che è venuta a mancare qualsiasi assicurazione sulla volontà di sanare le assurde e illogiche sperequazioni che il meccanismo della legge determina sui ferrovieri, proclama lo sciopero nazionale della categoria, della durata di 24 ore e per l'intera giornata del 24 corrente mese».

A sua volta anche il Sindacato ferrovieri italiani, aderente alla CGIL, ha comunicato la decisione di proclamare lo sciopero di 24 ore nella stessa giornata del 24 luglio, ribadendo le proprie particolari rivendicazioni, che in parte si differenziano da quelle delle altre organizzazioni sindacali.

In una conferenza stampa tenuta al Ministero dei Trasporti subito dopo la proclamazione dello sciopero, il Ministro Angelini ha dichiarato che nessun elemento può giustificare una astensione dal lavoro del personale ferroviario. Il Ministro ha aggiunto che lo sciopero attuato in questa fase pregiudicherebbe la sua azione futura a favore del personale stesso.

Nella prima parte della conferenza il Ministro ha parlato degli studi in corso per la separazione della gestione di esercizio delle Ferrovie dai servizi e dagli oneri riguardanti lo Stato, dalla prevedibile riduzione del disavanzo, del riordinamento dei servizi e degli impieghi produttivi dei capitali disponibili, annunciando che proprio in questi giorni è stato definito il provvedimento che consentirà all'azienda ferroviaria di ordinare subito alla industria nazionale materiale rotabile per 50 miliardi di lire, destinato all'ammodernamento e al potenziamento dei servizi viaggiatori e merci.

Passando a parlare dettagliatamente dell'opera svolta a favore del personale, il Ministro ha ricordato: il conglobamento delle maggiori competenze accessorie fruite dai ferrovieri in confronto agli altri dipendenti statali; il mantenimento in servizio dei circa duemila agenti inidonei a disimpegnare le mansioni della propria qualifica; la sospensione dei licenziamenti del personale impiegato negli appalti provvisori dei servizi ferroviari; la concessione della carta di viaggio chilometrica; l'approntamento di un vasto piano di costruzione di case per il personale e l'applicazione di un piano organico per i congedi arretrati. In complesso, questi provvedimenti comportano una maggiore spesa di circa 55 miliardi, compresi gli effetti dei provvedimenti delegati.

In questi giorni — ha proseguito il Ministro — si è concluso, con la collaborazione dei sindacati, l'esame degli schemi legislativi sulla struttura aziendale, lo stato giuridico e le competenze accessorie del personale. Il Ministro si è detto in proposito soddisfatto che in linea di massima abbia trovato una base di accordo con i rappresentanti del personale su molti problemi fra i più importanti. Rimangono da definire alcune questioni particolari, per la soluzione delle quali ha assicurato tutto il suo impegno.

Circa le questioni sollevate dagli aumenti periodici in base al decreto del Presidente della Repubblica dell'11 gennaio 1956, n. 19, il Ministro ha detto che, d'intesa con il Ministro Gonella, le porterà all'esame del Consiglio dei Ministri, in quanto la loro soluzione riguarda tutti i dipendenti statali. L'on. Angelini si propone inoltre di promuovere una adeguata rivalutazione del compenso per il lavoro notturno, nonchè delle competenze accessorie del personale tecnico ed operaio addetto ai servizi degli impianti elettrici, lavori, collaudi e scambi e manovre, tenendo conto, nel maggior grado possibile, delle istanze che sono state prospettate. I problemi concernenti l'orario di lavoro, i servizi appaltati e le assuntorie, sono ora in corso di studio e, in merito ad essi, il Ministro si riserva di chiedere il concorso dei sindacati.

I punti sui quali non è stata raggiunta una perfetta concordanza di opinioni con le organizzazioni sindacali non sono, in realtà, numerosi. Essi, comunque, dovranno essere esaurientemente discussi, prima in sede governativa e poi in sede parlamentare, per cui, non solo la loro soluzione non può per ora ritenersi definitiva, in senso assoluto, in un modo piuttosto che nell'altro, ma certamente tali punti verranno esaminati e discussi, nelle sedi suddette, con la migliore buona volontà.

«Appare, pertanto, evidente — ha proseguito il Ministro Angelini — alla luce dei risultata fin qui raggiunti e tenuto conto dei miei favorevoli intendimenti anche nella attuale fase preparatoria circa la definizione delle questioni in corso, come nessun elemento possa giustificare una attuale astensione dal lavoro del personale ferroviario; astensione che si tradurrebbe in un grave pregiudizio per l'economia nazionale (basti pensare che una giornata di sciopero ferroviario comporta danni economici per circa un miliardo di lire) e per la azienda ferroviaria, alle cui sorti anche il personale è direttamente interessato. Bisogna considerare che uno sciopero ferroviario inciderebbe in modo particolarmente grave sul movimento turistico e danneggerebbe le classi povere, cioè tutti coloro che non dispongono di propri mezzi di trasporto e che devono necessariamente fare ricorso al mezzo ferroviario.

«Occorre valutare tutte queste conseguenze ed occorre considerare che lo sciopero attuato in questa fase pregiudicherebbe la mia azione futura a favore del personale. Il personale, d'altra parte si trova in presenza ed in possesso di tutta una serie di elementi che devono infondergli fiducia e devono farlo convinto che le sue istanze potranno più facilmente essere esaminate e definite se saprà mantenersi in un atteggiamento di composta moderazione, di seria dedizione al suo compito. Sappia il personale ferroviario — ha concluso il Ministro — che io gli sono spiritualmente vicino e che è mio proposito assisterlo ed aiutarlo: mi conforti, quindi, della sua collaborazione».

Concessa l'autorizzazione a procedere contro l'on. Cotelessa

Roma, 19

La Giunta delle autorizzazioni a procedere della Camera ha oggi esaminato la richiesta contro l'on. Cotelessa, ex Alto Commissario alla Sanità imputato di peculato aggravato e continuato, perchè sarebbero state abusivamente adoperate somme di proprietà dello Stato per il finanziamento di cooperative edilizie costituite tra funzionari ed impiegati dipendenti dell'Alto Commissariato stesso. L'on. Cotelessa aveva fatto pervenire al Presidente della Giunta, on. Bucciarelli Ducci, una lettera con la quale si dichiarava di rinunciare alla immunità parlamentare, desiderando essere giudicato dalla Magistratura per avere la possibilità di comprovare la propria rettitudine e la propria moralità.

L'autorizzazione a procedere è stata concessa a maggioranza, in quanto contro la richiesta hanno votato i socialcomunisti.

Tito e Nasser dietro la grata: il dittatore jugoslavo presenta all'ospite una leonessa, «Lola»

CONCLUSI CON UNA PARATA I COLLOQUI DI BRIONI

Si è trattato in realtà di un incontro a due

Nehru ha avuto sempre un'aria molto seccata quasi non volesse compromettersi con gli altri

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Brioni, 19

Con una parata di mezzi navali nel canale di Fasana e con un vago comunicato si è concluso l'incontro fra i tre grandi del neutralismo. Nasser e Nehru sono ripartiti con lo stesso aereo per il Cairo, dopo un'ultima colazione col Maresciallo Tito, il tempo sufficiente per sfiorare i problemi internazionali non certo per prendere alcuna decisione, ammesso che se ne potessero prendere. E infatti dall'incontro di Brioni, se si fa eccezione per l'accordo economico-culturale tra Egitto e Jugoslavia, accordo che lascia il tempo che trova se si tiene conto delle economie dei due Paesi, non è uscito altro.

Tre grandi problemi che si pensava sarebbero stati esaminati non sono stati che generiche dichiarazioni. E ancora una volta, nel corso della conferenza stampa tenuta nella residenza di Tito a Brioni, il Premier indiano ha dichiarato: «L'ho detto a Bonn, a Parigi e ora lo ripeto qui: voi date troppa importanza a questo incontro». [illegible]

In realtà bisogna dare atto a Nehru che egli ha sempre cercato di sminuire l'importanza del convegno di Brioni, giungendo perfino a confidare [illegible]. L'incontro è stato soltanto l'elemento decorativo [illegible] in senso moderato.

Ad ogni buon conto, dal comunicato finale, sul quale non si sa per quale ragione è stato tenuto l'embargo fino a tardissima ora, si è saputo che Tito, Nasser e Nehru hanno discusso su questi temi: Algeria, Medio Oriente, Germania, il disarmo e il problema dei Paesi sottosviluppati.

Ma a comprovare che su questi grossi argomenti internazionali non si è stati presi nessuna iniziativa, basterà fare presente che lo stesso rappresentante della delegazione algerina, Ferhat Abbas, che è la guida, è giunto l'altro ieri a Pola e da allora ha fatto di tutto per farsi ricevere dai tre grandi, senza alcun risultato. Coi suoi tre consiglieri, vestiti di nero, funebri, si è aggirato come un'anima in pena per le sale e i corridoi dell'hotel «Riviera» cercando di attirare l'attenzione di qualcuno. Oggi, finalmente, si è presa la rivincita. Alle 12 in punto ha convocato i giornalisti ed ha letto un suo breve comunicato. Dalle poche parole del testo sembrerebbe che Ferhat Abbas abbia presentato a Tito Nehru e Nasser, senza peraltro essere stato ricevuto, un memorandum sulla questione algerina, nel quale è richiesta l'apertura di trattative con la Francia e la costituzione di un Governo provvisorio ad Algeri.

Dettando, Ferhat Abbas era soddisfatto, ma la sua petizione lascierà il tempo che trova se nel comunicato finale che è stato emesso questa notte non si è creduto opportuno di dare molto rilievo alla faccenda algerina.

Ai tre capi di Stato è venuto ad aggiungersi, nel tardo pomeriggio, facendo così ritardare la partenza di Nehru e di Nasser, il Premier della Cambogia Norodom Sikanut. Dopo l'arrivo inaspettato dell'Ambasciatore sovietico Firjubin, avvenuto ieri pomeriggio, la presenza di Ferhat Abbas e la comparsa di Norodom, non si può dire che questo incontro di Brioni non abbia fornito del colore e dei, seppure modesti, colpi di scena. Ma se anche il palcoscenico è stato ricco di personaggi e di trovate, la «pièce» non ha retto.

L'incontro di Brioni si è risolto esclusivamente in uno scambio di opinioni, come d'altronde era stato previsto. Non è stata creata nessuna terza forza, nessun terzo blocco, perchè sarebbe stato contrario agli stessi principi di Nehru, ad esempio: non si è giunti a nessuna mediazione, perchè questa non era stata sollecitata da nessuno. Nehru ha avuto quasi sempre l'aria seccata, di uno che a Brioni si trovasse proprio per caso e non volesse compromettersi con gli altri. Nasser invece dimostrava disagio e forse il suo umore riflettono qualche delusione. [illegible] came soon back» e tutti sorridevano e davvero sembrava che i tre avessero garantito per almeno mezzo secolo la pace nel mondo.

Angelo Del Boca

A Zukov piacerebbe visitare il nostro paese

Mosca, 19

Il Maresciallo Zukov ha espresso il desiderio di recarsi in Italia. Il Ministro sovietico della Difesa lo ha detto ad un gruppo di partigiani comunisti italiani in visita nell'Unione Sovietica. Zukov ha dichiarato di nutrire per l'Italia dei sentimenti di «viva simpatia» ma di conoscerla solo attraverso i libri. «Mi piacerebbe conoscerla meglio» — ha soggiunto il Ministro.

I partigiani italiani sono ripartiti oggi in aereo per Roma dopo aver visitato i campi di battaglia della seconda guerra mondiale a Leningrado, Minks e Kiev. Ieri essi avevano detto a Zukov di essere rimasti «profondamente colpiti» dalla ricostruzione sovietica dalle ferite della guerra. La delegazione, come è noto, ha insignito Zukov della medaglia d'oro al valor partigiano. Gli sono state anche donate due medaglie d'oro con l'effigie di Garibaldi.

La delegazione era guidata dal comunista Boldrini, facevano parte di essa anche un socialista, un repubblicano e un socialdemocratico.

IL NUOVO AMBASCIATORE di Granbretagna a Washington

Londra, 19

Sir Harold Caccia, attuale vice-sottosegretario di Stato al Foreign Office, è stato nominato nuovo Ambasciatore inglese a Washington. Egli prenderà in tal modo il posto di Sir Roger Makins, il quale è stato nominato a sua volta segretario permanente alla Tesoreria preposto agli affari finanziari. [illegible] l'attuale [illegible] Foreign Office [illegible] Ambasciatore [illegible] a Vienna. [illegible] nel dicembre 1952.

EPISODI E VITTIME DELLA LOTTA FRA I SERVIZI D'INFORMAZIONE

Rifiorì con l'«Interconent» l'idillio fra Mosca e Belgrado

Coinvolte in un gioco spettacoloso l'Intelligence Service e l'U.D.B. jugoslava alla vigilia dell'incontro di Zemun - La storia romanzesca di Rudi Filej

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Salisburgo, 19

Un agente segreto che faceva il doppio gioco; tre potenze divise l'una dall'altra da interessi contrastanti e che fino a un certo momento sembravano inconciliabili, un ricamo sottile di alleanze superficiali e di inimicizie sostanziali e viceversa; sono gli elementi che compongono la drammatica vicenda venuta alla luce in questi giorni e che ci accingiamo a narrare.

Ancora una volta l'Europa centrale e balcanica — come si vedrà dallo sviluppo di questa storia — si attiene fedelmente al vecchio «cliché» già immortalato dalla letteratura storica del primo '900. Jugoslavia e Austria, benchè trasformate da due guerre nella loro struttura interna e nell'orientamento politico verso l'estero continuano ad essere il terreno ideale per lo sviluppo di organizzazioni del servizio segreto e si può dire che il fertilizzante più efficace per una crescita intensiva di questi organismi l'abbia fornito proprio la rottura fra Belgrado e Mosca con le sue implicazioni di carattere politico internazionale e con la necessità di uno sblocco della situazione, qualunque fosse.

Non è un mistero che dal 1948 al 1955, i più potenti servizi informativi dell'Occidente e dell'Oriente scelsero l'Austria e la Jugoslavia come basi fisse per la loro attività principale. Fu soprattutto l'Austria ad accogliere — nella massima parte dei casi senza la consapevolezza dei suoi governanti — gli agenti delle due parti e la Jugoslavia, oscillante «terza forza» nella grande lotta, forniva volta a volta gli uomini e il materiale con un accorto gioco di equilibrismo. Nel 1953, quando morì Stalin la bilancia cominciò a «pesare» dalla parte sinistra: l'UDB — cioè la polizia segreta e investigativa jugoslava — avvertì i primi sintomi della distensione e si preoccupò di aprire alcuni spiragli verso Oriente; la MVD — organizzazione parallela sovietica — teneva troppo a un riavvicinamento per non aderire alle allusive «avances» jugoslave; l'«I.S.» e il «C.I.C.», inglese e rispettivamente americano, compromessi in una specie di partita a scacchi contro due avversari eternamente in bilico, dovettero ripiegare su posizioni incerte, rimettendoci — come vedremo nel caso specifico di Rudi Filej — uomini e prestigio.

Abbiamo dato un quadro approssimativo ma sufficientemente esauriente della situazione dei servizi di spionaggio e controspionaggio nella Europa balcanica alla vigilia dell'incontro fra Kruscev e Tito, all'aeroporto di Zemun a Belgrado; incontro che segnò l'inizio della nuova amicizia jugo-sovietica. Ora entreremo nei particolari e parleremo dello sfondo segreto di queste organizzazioni, mai smobilitate e che si mascheravano sotto etichette apparentemente innocenti e legate a quello che gli uomini responsabili dell'Occidente si illudevano fosse il naturale sviluppo delle relazioni economiche fra paesi di pur differente regime interno.

La sorte di Rudi Filej venne segnata nel dicembre del 1955 quando al tenente colonnello dell'UDB, Mikiza Bigovic, fu comunicata la promozione al grado superiore. Una stelletta in più, qualche gallone da aggiungere alla coreografica uniforme di funzionario militare, sono cose che hanno un indubbio effetto. E Bigovic non era certamente un'eccezione nel suo campo: al grado di tenente colonnello dirigente di una sezione del servizio di spionaggio dell'UDB per la zona di Trieste, con un ampio ed elegante ufficio al secondo piano del Ministero degli Interni di Belgrado (Sekretariat Za Notranje Zadeve), era giunto grazie appunto alla sua ambizione e al suo spirito di emulazione nei confronti degli altri colleghi. Un poco alla volta Bigovic era divenuto uomo di fiducia del colonnello Svobodan Stokic, suo capo diretto e responsabile dell'ufficio che si interessava alla zona di Trieste e fra i due era sorta una singolare forma di amicizia che superava i normali vincoli della mutua collaborazione. Nella zona di Trieste, bene o male e nonostante i bruschi rovesci determinati dalle situazioni politiche locali, l'ossatura della loro organizzazione era rimasta pressochè intatta e il merito spettava indubbiamente ai due ufficiali che agivano naturalmente in diretta collaborazione con il colonnello Marko Spisler, capo dell'UDB nella Zona B dell'Istria.

Una stelletta in più. Un ingranaggio che si muoveva a migliaia di chilometri di distanza provocava riflessi proprio nella vita e nelle ambizioni del colonnello Bigovic; ma il meccanismo travolgeva anche fra i suoi denti l'agente segreto dell'Intelligence Service Rudi Filej, vice capo dell'UDB di Jesenice, protagonista di una clamorosa diserzione con armi e bagagli nelle file del controspionaggio occidentale, diserzione di cui ancora a Belgrado non si erano spenti l'eco e i riflessi.

Bigovic dunque ha l'ordine di diventare colonnello e di recarsi a rapporto da Stokic. Qui apprende che deve consegnare gli incartamenti del suo ufficio a Spisler che risiedeva nel corrispondente ufficio di Lubiana del «S.N.Z.». Gli viene chiesta inoltre una quantità di informazioni sull'attività della sua organizzazione operante a Trieste. Ma queste cose, Bigovic lo sa, servono solo a mascherare quello che Stokic gli chiederà fra poco. Non si tratta — almeno apparentemente — di «liquidare» qualche «nemico». Bigovic deve mettersi in borghese, deve prendere possesso di un moderno ufficio situato in un grande palazzo al centro di Belgrado presso la Ulica K. Misina, l'ufficio si chiamerà «Interconent - Import - Export» e una grande scritta sulla facciata del palazzo riporterà il nome, a edificazione di quanti vogliono un sempre maggiore impulso delle attività commerciali della Jugoslavia. Solo che l'attività dell'Interconent non sarà precisamente commerciale.

Qui il discorso di Stokic si fa circospetto, confidenziale, allusivo. Bigovic è un uomo di assoluta fiducia, ha svolto il suo incarico brillantemente, gode delle simpatie del partito e dei dirigenti della Federativa; anche del Presidente, in persona. Egli sa dunque che il clima di riavvicinamento fra la Russia e la Jugoslavia, dopo il malaugurato incidente del Cominform, è in fase di sviluppo. Le vie del socialismo e della pace partono da Belgrado e Mosca — dice Stokic — e per questo i due paesi devono lavorare assieme anche nel campo delle informazioni segrete, dello spionaggio. Naturalmente possono sorgere fra gli Occidentali delle perplessità e dei dubbi se si verrà a sapere — come sarà certamente se non si prendono precauzioni — di questa ripresa comune dei servizi di «intelligence». Bisogna ricorrere al trucco stantio, ma sempre efficace del mascheramento. Ecco la «ragione sociale» dell'«Interconent»: Bigovic ne sarà il capo, avrà alle sue dipendenze agenti dell'UDB, in borghese naturalmente e nelle funzioni di impiegati, dirigerà le varie filiali all'estero e dovrà ricevere alcuni «commercianti» dei paesi satelliti di Mosca, o addirittura della stessa Unione Sovietica. Bigovic annuisce, compreso dell'importanza dell'incarico. In successivi colloqui fissa con Stokic il programma dell'«Interconent»: è una specie di «cominform» segreto dove le notizie in possesso dei rispettivi servizi di spionaggio jugoslavo e sovietico vengono coordinate e controllate. L'uno si impegna a dare all'altro tutte le informazioni che concernono il rispettivo paese nei riflessi della politica internazionale. E così l'ufficio inizia il suo funzionamento.

Dapprincipio il lavoro è scarso; una certa diffidenza, non disgiunta forse da rivalità professionali che trascendono il campo politico, regna fra gli agenti jugoslavi e quelli dello ex Cominform; è necessaria una prova di fiducia da parte dei russi e il lavorio dell'UDB, concatenato a quello delle rappresentanze diplomatiche jugoslave nei paesi satelliti e in Russia, riesce a realizzare ciò che in definitiva si proponeva Stokic. Nel marzo del 1956 scendono all'Hotel Moskova di Belgrado tre signori che esibiscono passaporti cecoslovacchi intestati rispettivamente ai nomi di Kovatski, Paska e Frantisek. Chiedono di Bigovic, parlano a lungo con lui e si dicono pronti ad offrire un segno di buona volontà da parte russa alla Jugoslavia e specificatamente al nuovo ufficio comune d'informazioni, nascosto sotto l'insegna dell'«Interconent». Questa specie di ramoscello di ulivo è rappresentato dal corpo vivente di un uomo che l'UDB cercava con disperata tenacia dal marzo 1953: Rudi Filej. «Non sarà solo — aggiungono i tre emissari di Mosca — con lui vi daremo la sua amante, Sonta Ulayi».

Bigovic ha così il suo primo successo come direttore della «Interconent». Ne riferisce a Stokic; l'informazione passa attraverso i canali di tutto il Ministero degli Interni jugoslavo e giunge alle sfere dirigenti del regime.

Ma chi è Rudi Filej?

Intelligente, senza scrupoli, avido soltanto di avventure e di rischio, Rudi Filej era riuscito nel dopoguerra ad assicurarsi una posizione preminente nell'UDB. Comandava il settore di Jesenice ed aveva il gra-

L. K.

(continua nella 2.a pagina)

LA POLEMICA IN RUSSIA SULLA CONDOTTA DELLA GUERRA

«STELLA ROSSA» RIVENDICA L'OPPOSIZIONE ESERCITATA DAI MILITARI NEI CONFRONTI DI STALIN

«Esercito e Marina vere garanzie della sicurezza della Patria»

Mosca, 19

L'organo ufficiale dell'Esercito sovietico, «Stella Rossa», pubblica oggi un lungo editoriale che pone definitivamente fine alla «disputa» già in atto tra militari, per quanto concerne il ruolo che Stalin ha avuto nell'ultima guerra mondiale.

Questo documento è chiamato probabilmente a svolgere, sul piano puramente militare, lo stesso ruolo della «decisione del comitato centrale» del 30 giugno scorso, apparsa sulla «Pravda» del 2 luglio, sul piano generale della campagna di «destalinizzazione».

«Stella Rossa» afferma che mentre il partito comunista educava la popolazione in uno spirito di vigilanza e di costante mobilitazione affinchè tutte le forze dello Stato sovietico fossero tese verso il rafforzamento della difesa, «Stalin, occupando le cariche dominanti nel partito e nel Governo, non prese tutte le misure indispensabili per rafforzare maggiormente la potenza militare e il potenziale difensivo dello Stato. L'industria non fu mobilitata in tempo e come conveniva per rifornire sufficientemente l'Esercito nel momento in cui la guerra imperversava in Europa e l'attacco della Germania nazista contro l'URSS era dato per scontato».

Questo editoriale stabilisce una specie di compromesso fra le tesi contradditorie dei due organi del Ministero della Difesa dell'Unione Sovietica.

Nello scorso mese di aprile il «Messaggero militare» spiegava gli insuccessi iniziali dell'Esercito sovietico attribuendoli «alla mancanza di preparazione e all'assenza di misure adatte a far fronte all'effetto di sorpresa dell'aggressione che era evidente»: il 9 maggio «Stella Rossa» qualificava questa tesi «una grossolana deformazione dello stato di preparazione dell'Esercito, che minimizza il ruolo del partito e del popolo», e attribuiva il successo tedesco alla superiorità tecnica, specialmente «allo sfruttamento da parte dei nazisti dell'industria di tutta l'Europa loro asservita».

Oggi, pur non ammettendo alcuna responsabilità del partito comunista, questo giornale condivide la tesi del «Messaggero militare» il quale affermava che il piano di «difesa attiva» non esisteva e che la ritirata delle truppe sovietiche era inevitabile a causa della temporanea superiorità del nemico. «Stella Rossa» riconosce inoltre che «molti errori, difficoltà e sconfitte di truppe sovietiche nel 1941-42, sono state passate sotto silenzio».

Tuttavia il giornale afferma che i fattori negativi collegati al culto della personalità erano contrastati da una opposizione attiva ed aggiunge che, durante la guerra, le azioni personali di Stalin vennero spesso ridotte e che correzioni importanti furono apportate alle conseguenze dell'arbitrio e dell'illegalità.

A questo proposito «Stella Rossa» pone in risalto «il ruolo positivo dei membri del comitato centrale e dei più alti capi militari» i quali assunsero allora responsabilità in taluni settori del fronte e delle retrovie e che in cooperazione con le organizzazioni locali del partito e dei Soviet, assicurarono la vittoria del popolo in guerra».

Concludendo «Stella Rossa» pone l'Esercito sovietico in guardia contro qualsiasi rallentamento della sua vigilanza, accusa gli Stati Uniti di perseguire una politica di forza e di svolgere un'attività disgregatrice contro il campo socialista. E, dopo aver ricordato i fatti di Poznan, dichiara: «Alcuni successi nella distensione internazionale e la riduzione degli effettivi delle nostre Forze armate non devono provocare, presso i nostri combattenti, alcun sentimento di spensieratezza o di smobilitazione. Un'efficace vigilanza, una costante preparazione al combattimento, una perfetta padronanza degli armamenti, uno stretto rispetto del giuramento e dello statuto militare, questi sono i pegni del rafforzamento ulteriore dell'Esercito e della Marina militare, vere garanzie della sicurezza della nostra patria».

I GIORNALI A 30 LIRE a partire dal 1.o agosto

Roma, 19

Il Comitato interministeriale dei prezzi ha fissato con decorrenza 1o agosto il prezzo dei giornali quotidiani in lire 25 la copia per le edizioni a 4 pagine e in lire 30 per quelle a 6 o più pagine.

Nella stessa riunione il Comitato ha deciso di sospendere le limitazioni a suo tempo stabilite sul numero delle pagine dei giornali quotidiani.

(continuaz. dalla 1a pagina)

do di maggiore. Conoscitore perfetto, oltre che del serbocroato anche del tedesco, dell'inglese e del russo, l'ufficiale godeva della fiducia di tutti i dirigenti per la sua abilità e la sua discrezione. A Jesenice era diventato un po' il «factotum» del partito comunista jugoslavo. Ma non amava la vita scomoda. Faceva frequenti puntate oltre confine, in Austria, ufficialmente per tenere i contatti con gli agenti jugoslavi colà dislocati, ufficiosamente per respirare un'aria migliore.

Fu a Klagenfurt, durante uno dei suoi viaggi all'estero, che Rudi Filej venne avvicinato da emissari dell'Intelligence Service. L'organizzazione segreta inglese aveva posto gli occhi su di lui da parecchio tempo, fedele ai canoni fondamentali che la reggono. Nessuno meglio di Rudi Filej, per la sua posizione preminente nell'UDB e per la sua personalità spiccata e intelligente, poteva servire gli interessi del servizio segreto inglese. Si trattava di avvicinarlo, di «acquistarlo», di servirsi di lui per ottenere informazioni di prima mano — le stesse che pervenivano ufficialmente alla sua persona di comandante dell'UDB di Jesenice. Gli si proponeva insomma il doppio gioco. Garanzie? Serietà assoluta, discrezione, compensi depositati nelle banche austriache, diritto d'asilo garantito in caso di «grane», eventualità poco probabile del resto.

Queste trattative vennero condotte con somma abilità. Si era ai primi del 1953 e Filej, poco a poco venne attratto nell'orbita dell'«I.S.». Le informazioni dell'UDB che a Jesenice affluivano dagli agenti jugoslavi in Austria ritornavano nella vicina Repubblica per il tramite di Filej; notizie delicate, movimenti di diplomatici, orientamenti politici dei russi nella zona dell'Austria sotto controllo sovietico, statistiche sul movimento delle truppe e dei mezzi corazzati, controllo politico dei profughi cecoslovacchi. Era una messe di materiale prezioso filtrato e rifiltrato che Filej forniva ai suoi nuovi padroni.

Ma la faccenda durò poco. Nel febbraio del '53 Filej venne improvvisamente deposto dal suo ufficio di Jesenice e nominato capo dell'amministrazione militare di Lubiana. Non era più l'UDB; era una carica importante, ma puramente burocratica, senza alcun controllo sui servizi d'informazione.

Fu così che maturò nel Filej il desiderio di fuggire.

L. K.

Pubblicheremo domani: «La sfortunata missione oltre cortina: una moneta di scambio per la riconciliazione».

L'accordo sulla pesca

Nessuna trattativa è in corso per la revisione

Roma, 19

La notizia apparsa su alcuni giornali — scrive l'Agenzia ufficiosa «Italia» — secondo cui sarebbero in corso trattative fra il Governo di Belgrado e il Governo di Roma per una revisione dell'accordo per la pesca in Adriatico, recentemente stipulato, non trovano conferma nei competenti ambienti italiani.

I pescatori giuliani hanno fatto ripetutamente giungere alle autorità di Governo delle sollecitazioni perchè fossero riaperte le conversazioni con la Jugoslavia nell'accordo già sottoscritto, per ottenere una migliore regolamentazione delle acque territoriali e del transito dei nostri pescherecci nel golfo di Trieste, nonchè altre facilitazioni minori. Di queste sollecitazioni e indicazioni si terrà indubbiamente conto — si rileva — in quel processo di chiarificazione che, dopo la stipulazione dei vari accordi politici ed economici, è in corso e desiderato da ambo le parti. Tale chiarificazione — conclude l'Agenzia — deve avvenire nello spirito di buon vicinato e di reciproca comprensione dei comuni interessi in Adriatico.

SE DOVESSE PROLUNGARSI L'ATTUALE STASI DELLA BORSA

Il Governo dovrà intervenire per ripristinare la normalità

Lo ha annunciato il Ministro del Tesoro al Senato Ribadita la funzione perequatrice del discusso art. 17

Roma, 19

Il Ministro del Tesoro MEDICI ha fatto oggi al Senato alcune dichiarazioni di notevole importanza sui problemi delle Borse italiane, in particolare in rapporto all'articolo 17 della legge di perequazione tributaria.

Dopo avere rilevato che le Borse valori rappresentano un fondamentale strumento nella economia dei mercati dal cui regolare funzionamento dipende l'ordinato afflusso del risparmio ad impieghi produttivi, il Ministro ha affermato che sono in errore coloro i quali considerano l'art. 17 della legge di perequazione tributaria come un atto deliberatamente compiuto contro le Borse. Alcuni infatti — ha proseguito il Ministro — ritengono che lo art. 17 sia uno strumento di complicata applicazione e importi atti che sottopongono il mercato dei titoli a vincoli estremamente vessatori. Altri invece stimano che questo giudizio sia pessimistico e che comunque non possa essere ancora dato. La verità è che l'art. 17 è soltanto un mezzo per accertare un probabile reddito che quando esiste deve essere colpito dal Fisco.

Ma l'atteggiamento di alcuni operatori di borsa pure investiti dalla legge di pubbliche funzioni — ha continuato l'oratore — non ha fino ad oggi permesso di stabilire se sia esatto che la macchina messa in azione per conseguire un determinato anche se modesto fine tributario costi molto e renda poco, oppure se imponga adempimenti che rendono estremamente faticosa la vita delle Borsa valori. Il Governo ha fiducia che l'esperimento possa compiersi nei prossimi tempi di modo che ogni decisione finale venga adottata con piena conoscenza di tutti gli elementi del problema e non in un clima come l'attuale che inevitabilmente risente di discussioni e di molto accese polemiche.

D'altronde, il Ministro del Tesoro ha anche il dovere di tutelare il risparmio ed ha perciò la responsabilità di impedire che un disordinato funzionamento delle Borse possa risultare di danno ai risparmiatori. Ove persistesse l'attuale stato di cose — ha dichiarato Medici — il Governo sarebbe costretto a prendere i provvedimenti necessari a riportare alla normalità l'attività del mercato dei titoli azionari obbligatori e dei titoli di Stato, che tanta importanza riveste ai fini dell'afflusso del risparmio verso le iniziative produttive. E' da augurarsi perciò che i rappresentanti delle categorie interessate daranno la loro leale collaborazione, ben persuasi dalla dura esperienza di questi giorni che specialmente nella vita economica la calma e la riflessione sono fattori fondamentali di successo.

Nella prima parte della sua esposizione, rispondendo ai senatori Mariotti e Negri, socialisti, il Ministro ha dichiarato che il listino ufficiale delle Borse valori di Roma viene regolarmente compilato secondo la legge e sotto la vigilanza di un ispettore generale del Tesoro. Se è vero che da alcuni giorni non si fanno operazioni a termine, è però vero che si fanno operazioni per contanti. Il Ministro ha ricordato che i titoli possono essere liberamente venduti anche fuori delle Borse senza intervento di agenti di cambio e che la libertà di contrattazione esiste sia per i singoli cittadini, sia per gli enti e gli istituti che operano sul mercato finanziario.

Il sen. MARIOTTI ha ringraziato il Ministro dei chiarimenti forniti e si è compiaciuto dell'impegno assunto dal Governo di adottare provvedimenti per riportare l'ordine nel mercato dei titoli.

Per tutto il resto della giornata, i senatori hanno continuato la discussione sul bilancio dell'Agricoltura, sul quale hanno preso la parola una quindicina di oratori. Poichè la discussione generale è giunta al termine, devono parlare ancora soltanto il relatore Umberto Merlin e il Ministro Colombo. Dopo di che il bilancio sarà votato.

Anche alla Camera si è avuta un'interruzione della discussione sui bilanci per l'approvazione di una legge già votata dal Senato che proroga l'attività degli organi amministrativi dell'Opera per la valorizzazione della Sila in attesa della nomina degli organi elettivi. Nel corso della discussione che ha preceduto la votazione, è stata posta in rilievo la gigantesca attività dell'Opera che fra l'altro ha consentito a 19 mila braccianti calabresi di divenire proprietari. Il Ministro COLOMBO, per il Governo, ha sottolineato le benemerenze dell'Opera Sila ricordando che mentre secondo le previsioni si dovevano espropriare 45 mila ettari, ne sono stati espropriati in realtà 80 mila. Il Governo ha inoltre in preparazione una legge che prevede fra l'altro l'ammissione nel consiglio di amministrazione anche dei rappresentanti degli assegnatari.

La Camera ha proseguito quindi l'esame del bilancio del Lavoro con l'intervento di vari oratori. I deputati hanno appreso infine che vi saranno sedute anche domenica, cosa che non avveniva da alcuni anni.

La Commissione Giustizia della Camera ha approvato con voto unanime, in sede deliberante, la proposta Gerace ed altri contenente modifiche alla legge 8 gennaio 1952 sulla Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore degli avvocati e procuratori, nel testo modificato dal Senato.

Le fortune dei veneziani rivelate dalla complementare

Venezia, 19

Sono stati esposti i ruoli principali erariali per l'imposta complementare progressiva sul reddito per l'esercizio finanziario 56-57. L'imposta globale è passata dai 254 milioni dello scorso anno agli attuali trecento milioni. I principali contribuenti sono: Luigi Gaggia 33 milioni e 200 mila; Brandolino Brandolini d'Adda 32 milioni e 800 mila; Natalia Volpi di Misurata 31 milioni e 200 mila; Angelo Colussi 31 milioni; Giuseppe Gaggia 26 milioni; Arnaldo Bennati 25 milioni e 200 mila; Nerino Sartori 23 milioni; Arcangelo Vespignani 19 milioni 600 mila; Anacleto Ligabue 18 milioni e 800 mila; Maria Molinari Forti 15 milioni 400 mila; Ernesto Heimann 15 milioni e 400 mila; Anna Maria Borletti 14 milioni 800 mila; Antonio Rossi 14 milioni 200 mila; Giuseppe Vecchi 13 milioni 600 mila; Marco Barnabò 12 milioni 400 mila; Aristide Coen 11 milioni.

UNA PAROLA RASSICURATRICE VENUTA DALL'O.E.C.E.

Non appare incombente il pericolo dell'inflazione

Efficaci interventi dei Ministri italiani Colombo e Zoli Ventilato un progetto di associazione con la C.E.C.A.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 19

La sessione del Consiglio dei Ministri dell'OECE ha chiuso stamane i lavori. Se essa non ha registrato alcun effettivo progresso verso le mete di una più intensa cooperazione economica, non ha tuttavia segnato alcun passo indietro; ha anzi consolidato — come ci diceva stamane il Ministro Adone Zoli — le sue posizioni. Il bilancio non è quindi negativo. E non lo è nemmeno nei confronti di un pericolo che vari paesi sentivano avvicinarsi: quello dell'inflazione. A questo riguardo una parola di rassicurazione è stata data dai diversi Ministri delle Finanze: la minaccia non è incombente e tutto sarà fatto per allontanarla del tutto. Tranquillizzati, per il momento, su una tale minaccia che ha un po' dominato il clima della riunione dei 36 Ministri che hanno rappresentato i 17 Paesi dell'OECE, possiamo riepilogare i risultati conseguiti:

Cominciamo dal settore agricolo. Il nostro Ministro Colombo ha esposto il punto di vista italiano, che concorda con quello del Comitato dell'Agricoltura. L'intervento italiano ha contribuito a far prendere al Consiglio la decisione di promuovere i miglioramenti progressivi nelle strutture agricole, di stimolare un accrescimento della produttività e di curare una maggiore distribuzione dei prodotti agricoli, infine di coordinare gradualmente le diverse politiche agricole dei Paesi dell'OECE.

Scambi commerciali: la proposta del Comitato di direzione di rendere permanente le misure di liberazione e di fare un altro sforzo per aumentare il tasso del 10 per cento, non è stato accolta. Il Consiglio si è limitato a prorogare sino al 31 dicembre 1957 la liberazione degli scambi al 90 per cento. La proposta del Comitato era stata appoggiata da un vigoroso intervento del Ministro Matarella. Ma le difficoltà della situazione francese e le altre dei paesi scandinavi non hanno permesso al Consiglio di accedere al desiderio del Comitato.

Il nostro Ministro Zoli ha colto l'occasione per manifestare, sia pure in forma garbata, il disappunto del Governo italiano nel notare che ben pochi paesi avevano, come l'Italia, intrapreso con entusiasmo e fiducia quella coraggiosa strada della liberazione degli scambi che costituiva la finalità più importante e la più impegnativa dell'OECE. La romanzina dell'on. Zoli, approvata apertamente dal Ministro tedesco Ehrhart, è stata ascoltata in silenzio dagli altri colleghi. Forse per suo merito, il Consiglio ha mutato in raccomandazione la proposta del Comitato di direzione, includendola nella risoluzione generale.

Nei riguardi del problema tariffario, il Consiglio ha prorogato le disposizioni sino al 1.o ottobre 1957. Per la Francia «il Consiglio alla luce delle dichiarazioni del Ministro Ramadier ha preso nota che il Governo di Parigi si sforzerà di limitare al massimo la tassa speciale temporanea che esso applica alle importazioni e l'incidenza delle misure di aiuto alle esportazioni, di cui godono i prodotti industriali».

La suggestione del Segretario generale dell'OECE, tendente ad associare questa organizzazione al mercato comune dei sei paesi della Comunità europea, è stata giudicata opportuna e interessante dal Consiglio dei Ministri, il quale ha deciso di creare un comitato di studio e di presentare il relativo rapporto entro dicembre. «Fra i metodi possibili di associazione — dice la risoluzione del Consiglio — il comitato di studio prenderà in considerazione la creazione di una zona libera di scambi conglobante i paesi dell'Unione doganale prevista e i membri che non vi avrebbero partecipato».

Energia nucleare: il Consiglio ha deciso la creazione di un comitato di direzione della energia nucleare composto dei rappresentanti di tutti i paesi dell'OECE. I Governi del Canadà e degli Stati Uniti saranno associati ai lavori. Il comitato seguirà i progressi e i risultati delle organizzazioni internazionali circa lo sfruttamento nucleare e terrà i contatti tra l'Euratom e l'OECE in vista della creazione di una agenzia internazionale per la energia nucleare atomica.

Energia classica: riguardo alla produzione e distribuzione del carbone, petrolio ed elettricità, il Consiglio raccomanda il maggiore collegamento tra i paesi dell'OECE, creando un comitato di studio che nel corso del mese di settembre dovrà formulare proposte per il miglioramento di tale settore economico.

In conclusione: mantenimento dello «statu quo»; molte difficoltà a compiere dei passi innanzi.

Bonaventura Caloro

Mandato di pagamento 60 anni dopo la condanna

Milano, 19

A sessant'anni di distanza da una sentenza emessa dal Tribunale di Milano per un'ipoteca accesa su un edificio situato in San Giovanni di Lecco, in forza della quale il proprietario, Antonio Gerosa, defunto da mezzo secolo, avrebbe dovuto pagare la somma di lire 165, è stato emesso in questi giorni il relativo mandato di pagamento. Della riscossione sono stati incaricati i carabinieri di Lecco, i quali, dopo molte ricerche, sono riusciti a rintracciare un erede dello scomparso, il signor Dalmazio Gerosa che, stupito e divertito allo stesso tempo di fronte alla stranezza burocratica, non ha posto difficoltà a pagare l'esigua somma.

NASSER E LA GRANDE DIGA DI ASSUAN

Washington ritira l'offerta di finanziamento

Possibili sviluppi della decisione americana

Washington, 19

Un comunicato ufficiale del Dipartimento di Stato americano annuncia oggi che gli Stati Uniti hanno ritirato la loro offerta di finanziare parzialmente la costruzione della gigantesca diga di Assuan sul Nilo.

Sebbene il Dipartimento di Stato non lo dica, il fattore dominante nella decisione americana si ritiene che sia stato la politica sempre più filosovietica seguita dal dicembre scorso dal Presidente Nasser.

Il ritiro dal finanziamento degli Stati Uniti lascia la porta aperta ad un intervento russo nell'impresa, ma gli osservatori politici ritengono assai improbabile che il Governo sovietico intenda sobbarcarsi in questo momento un progetto così costoso. Essi sostengono che l'Unione Sovietica è già oberata dagli impegni economici e il finanziamento della diga di Assuan finirebbe per provocare l'ostilità dei paesi del blocco comunista, le cui popolazioni stanno lottando per ottenere migliori condizioni di vita.

Un ciabattino pregiudicato sotto la divisa di capitano

Spoleto, 19

Il ciabattino Ignazio Pandolfi, di 36 anni, nato a Palermo e residente a Vico Pisano, che si spacciava per capitano dell'Esercito, è stato arrestato questa sera dai carabinieri. Il Pandolfi, in divisa, si era recato in un negozio d'orologeria e contrattava un orologio d'oro per il valore di 70 mila lire, dichiarando che non avrebbe pagato subito perchè ci si poteva fidare di lui, essendo un ufficiale residente a Spoleto presso la scuola militare. Il proprietario del negozio, però, si informava presso le autorità militari, dalle quali veniva a sapere che il Pandolfi non era stato mai ufficiale dell'Esercito e tanto meno dipendente dalla scuola militare.

Avvertiti i carabinieri, il Pandolfi veniva rintracciato e riconosciuto come pregiudicato recidivo. Egli ha ammesso di indossare la divisa abusivamente ed è risultato che da Vico Pisano era partito quattro giorni fa.

PREVISIONI DEL TEMPO

Sulle regioni settentrionali, ancora annuvolamenti irregolari, che localmente saranno intensi, con manifestazioni temporalesche specie sull'arco alpino e sul Veneto. Sulle altre regioni, scarsa nuvolosità o sereno. Temperatura stazionaria sulle regioni settentrionali; in aumento sulle regioni centro-meridionali.

Temperature minime e massime di ieri: Bolzano 15.2, 27.4; Trento 17, 28.2; Trieste 19.1, 27.3; Milano 19, 27.4; Torino 1.64, 24.6; Genova 18.2, 24; Bologna 18.6, 31.2; Firenze 14.8, 31.8; Pisa 15.1, 29.4; Ancona 21, 26.8; Perugia 18.7, 28.8; Pescara 15, 29.6; L'Aquila 13.8, 30; Roma 16.8, 32.2; Campobasso 18, 28.7; Bari 18, 33.4; Napoli 18.3, 31.2; Potenza 14.6, 29.5; Reggio Calabria 17.8, 28.7; Messina 20.6, 28; Palermo 21.5, 30

MOMENTI DI TERRORE AL LARGO DI LIGNANO

RAFFICHE DI MITRAGLIA E CANNONATE SU 4 BAGNANTI

Una denuncia contro ignoti per tentato omicidio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Udine, 19

Un noto professionista udinese, l'avv. Manlio Gardi, questo pomeriggio alle 17 ha presentato al Procuratore della Repubblica denuncia per tentato omicidio, di cui dichiara di essere stato oggetto insieme a sua moglie Vilma Driussi, al figlio Lino e ad una cognata, stamattina verso le 10.

Mentre si trovava a bordo di un moscone a circa un chilometro e mezzo dalla costa di Lignano Pineta, l'avv. Gardi ha dichiarato di essere stato fatto segno di numerose raffiche di mitraglia nonchè di qualche cannonata. I proiettili, ha denunciato l'avvocato, gli sarebbero improvvisamente piovuti intorno all'imbarcazione dalla costa posta a sinistra di Lignano, solitamente teatro di esercitazioni militari, giungendo fino e due metri di distanza dal moscone che egli stava pilotando.

In preda al panico, egli e la sua consorte avrebbero cercato di sottrarsi alla sparatoria vogando verso il largo; ad un tratto, voltatisi allarmati a cercare il loro figlio, si accorgevano che questi non si trovava più sul proprio moscone ad una ventina di metri di distanza. La cognata, la quale lo accompagnava, lo stava chiamando terrorizzata. Tutte e tre le persone credevano infatti che egli fosse stato colpito. Il giovane invece si era tuffato in acqua in preda al panico, in quanto anche la sua imbarcazione era stata fatta segno a raffiche di mitraglia.

Sotto la continua minaccia del fuoco le persone delle due imbarcazioni si sono poi alzate, facendo segnalazioni con le mani e gridando verso la riva. Nonostante ciò, afferma l'avv. Gardi nella denuncia, il fuoco li tenne ancora sotto minaccia per circa venti minuti, tanto che non riuscivano a spostarsi di qualche metro senza che una fitta pioggia di proiettili non ricadesse nel raggio di poche decine di metri.

Finalmente, terminata la sparatoria, l'avv. Gardi con la famiglia riusciva a raggiungere la riva e immediatamente prese la determinazione di recarsi a Udine per presentare denuncia per tentato omicidio continuato contro ignoti. Il Procuratore della Repubblica dott. Gino Franz ha dichiarato che farà compiere un'inchiesta per accertare le responsabilità.

Il fatto risulta tanto più grave, in quanto la zona marina nella quale si trovava stamane l'avv. Gardi con la famiglia, è solitamente frequentatissima dai bagnanti. D'altra parte, se si è trattato di manovre, si sarebbero dovuti avvertire gli abitanti della zona della pericolosità delle stesse a tempo debito, cosa che non è stata invece fatta.

Anche un'altra barca di pescatori, che si trovava in prossimità della foce del Tagliamento, sarebbe stata fatta oggetto di sparatorie alla stessa ora.

A. B.

PER LA PRIMA VOLTA HANNO VINTO TUTTI A «LASCIA O RADDOPPIA»

Ha conquistato i cinque milioni la «sceriffa» riammessa al gioco

E' arrivato felicemente a quota 2.560.000 il padre romano di cinque bambini Dà spettacolo il cancelliere napoletano che sta a Venezia, e conosce gli autori russi

Milano, 19

Da quando i gettoni d'oro della TV si son messi a volteggiare per i nostri cieli, gli italiani tutti han messo l'ali. Quasi quasi vien fatto di pensare che se tra i concorrenti venisse convocato un bue, anche la sua cervella si trasmuterebbe in cervello. Diamine: otto concorrenti, otto argomenti diversi, ventiquattro domande e ogni bilia ha trovato il suo buco. A meno che Baalberith, dèmone di second'ordine che è addetto agli archivi dell'inferno (almeno così dicono i dizionari di scienze occulte), non abbia segnalato a chi di dovere che allo stesso inferno era stato riservato il diritto di cittadinanza nella trasmissione di «Lascia o raddoppia» e messo alla stessa stregua delle città di questa povera terra, sia pure con il suo nome inglese di «hell»; e che il diavolo abbia in seguito a ciò ritratto la sua coda dalle cose della TV e l'abbia acciambellata per benino sotto i suoi glutei.

Tutti soddisfatti, tutti felici; financo Mike Bongiorno ha avuto sulla scena due personaggi d'una testa più piccoli di lui. I frutti di questo benedetto albero della cuccagna sono arrivati fino agli assenti: Enzo Cambi ha ottenuto un impiego molto ben rimunerato e, in più, un assegno di centomila lire, frutto di una colletta ingaggiata da alcuni ascoltatori napoletani, semplici operai, i più pronti all'umana comprensione di chi «tira a campà»; e l'etnologo Bosi ha avuto la sua casa allietata da un altro bel bambino. Di certo anche Paola Bolognani avrà avuto la sua strenna.

Del resto il dolce ottimismo che avrebbe improntato tutta la serata è stato introdotto sul palcoscenico della Fiera con la caramella che il chirurgo Cosimo Fricelli, primo dei debuttanti, ha succhiato con beatitudine per tutto il corso del suo interrogatorio. Fiorentino trentottenne, il dott. Fricelli, ha preso la passione del teatro di prosa dal padre, che fu un assiduo frequentatore di teatri e grande amico dei maggiori artisti della vecchia gloriosa guardia. Anch'egli è intimo di quasi tutti gli attori di prosa. Aveva mandato la cartolina alla TV già nello scorso novembre quando la popolare rubrica del «Lascia o raddoppia» non aveva ancora una risonanza nazionale, e ora quasi se ne pente. Sorride, succhia e si dice pronto a rispondere alla prima domanda. Che pare fatta su misura: «Il dovere del medico»? l'ha scritto Pirandello; «La maschera e il volto»? Luigi Chiarelli; «La signora Rosa»? Sabatino Lopez; «La guardia alla luna»? Massimo Bontempelli. Siamo quasi alla fine dei quiz e della caramella: in un sotterraneo di via degli Avignonesi a Roma un regista italiano fondò un teatro... Anton Giulio Bragaglia: il Teatro degli Indipendenti. Il primo e più famoso interprete dell'«Enrico IV» di Luigi Pirandello? Ruggero Ruggeri.

Segue il sessantanovesimo concorrente di «Lascia o raddoppia»: Luigi De Mucci, l'uomo cocktail che sta a Venezia, fa il cancelliere di pretura, parla napoletano, è laureato in filosofia e si presenta per farsi interrogare sulla letteratura russa, dalle origini fino al 1917. Ha 47 anni, è piccolo, rotondo con una gran calvizie anteriore e una loquacità... a prova di Mike. Dice di «sentire il fascino» di questa rubrica, aggiunge che «in tutto bisogna sperare» (ha trascorso dieci anni a Ca' Foscari prima di prendersi la laurea), prega di permettergli «un attimo solo» per rivolgere un pensiero alla sua mamma leggendo una poesia patetica composta da un suo collega d'ufficio («In alto, molto in alto, hai raggiunto il cristallino raggio di stelle...» — «Sfioro con mano tremante la tua fronte bianca, e penso: quanta pace, quanta pace...»), sorride al pubblico, dice di essere un po' infreddato, spiega come gli piacciano soprattutto la letteratura e la filosofia che formano quasi un solo mondo, quella russa in ispecie, dove si trova una certa fusione dell'elemento realistico con l'elemento romantico, con grandiosi personaggi e colossali autori «in cerca di una verità, di una luce spirituale, di tante cose...» che se il presentatore gli avesse lasciato elencare, si sarebbe mangiati tutti i tre quarti d'ora della 34.ma puntata.

Superstizioso? E perchè no? «Nell'ingranaggio cosmico non si sa mai niente. Però misticamente superstizioso, non stupidamente superstizioso». E tira fuori da una tasca dei calzoni un ferro di cavallo, poi una bottiglietta... Grande successo di pubblico e sorriso beato del protagonista, il quale viene invitato a fissare gli occhi rossi delle macchine da presa. Evidentemente il dott. De Mucci pensa che si tratti di una fotografia in posa e immobilizza il suo sorriso per lunghi secondi, perchè della sua espressione e della sua dentatura in disordine non vada perduto nulla. Visto il facile successo di ilarità, il presentatore reitererà alcune volte l'invito, cui la sua vittima aderirà più del ragionevole.

Per giungere in porto Mike Bongiorno straccia la prima busta con le cinque domande e comincia a leggere la prima. Il concittadino dell'astuto avvocato Rossi, approfittando della sua bassissima statura, mette la testa tra i fogli, ma viene rimandato dentro il «circolo magico». In quale lungo romanzo di Leone Tolstoi appare il personaggio di Katiuscia? «Resurrezione». In quale racconto di Puskin, scritto nel 1833, una carta da gioco determina un dramma che porta il protagonista alla follia? «La Dama di Picche». Quale romanzo ispirò a Leone Tolstoi il suo soggiorno nel Caucaso nel 1863? «I cosacchi». Quale tra i cosiddetti scrittori minori dell'Ottocento è l'autore del romantico «Il viaggiatore incantato»? Nikolaj Lieskov. Quale è il romanzo-epopea di Gogol che prende il titolo da un vigoroso eroe il quale punisce con la morte il proprio figlio Andrej, colpevole di diserzione? «Tarass Bulba».

Primo gettone d'oro guadagnato, altro sorriso imbambolato a lungo metraggio, su ordinazione, e quindi: quale libro scrisse Dostoievski in Siberia nel 1861-62 per rievocare la dura vita dei forzati? «Le memorie da una casa dei morti». Uno scrittore russo morto nel 1844 tradusse La Fontaine ed in seguito scrisse egli stesso delle favole che gli diedero fama di favolista nazionale. Krilov.

Prego sorrida. Gonciarov scrisse un romanzo il cui titolo, corrispondente al nome del protagonista, ha dato origine al termine indicativo di una particolare condizione di pigrizia e di inerzia fisica e spirituale Oblomov e oblomovismo.

Avanti con la sartina De Parde. «Ho avuto molte offerte dalla Svizzera per fare i pantaloni», annuncia. «Chi sa poi perchè dalla Svizzera» si chiede amleticamente sottovoce il presentatore, il quale poi — dopo che la competente di musica leggera ha evocato sul palcoscenico il maestro Rossi perchè le scelga la domanda — spiega come le scritturazioni vengano fatte con un inchiostro che contiene colla di pesce. Con il che manda a male la galanteria dell'invitato che sfiorando la busta aveva detto «Profumo di domanda facile». Ma oggi era destinato che anche gli auguri andassero a segno, cosa inconsueta a questo giuoco. Autori del valzer «Il pianino di Napoli»? Di Manlio e di Lazzaro. La Fiat 600 è assicurata.

La prima emozione della serata l'ha data il bracciante cinofilo. Franco Betti è riuscito simpatico proprio perchè non ha saputo dire quanto era contento per le manifestazioni tributategli. Forse avrebbe desiderato di essere un cane per dimenar festosamente la coda. La commozione poi gli è salita alla gola quando si è visto mettere in braccio un cuccioletto preziosissimo, regalatogli dall'allevamento di Volta Mantovana. Si tratta di un bracco italiano di purissima razza e di molto valore: figlio di grandi campioni.

I due solidarizzano subito e il bracciante, quasi con le lagrime agli occhi, se lo porta in cabina. Per 640.000 lire doveva dire quali sono i tre colori ammessi nel mantello della razza canina Doberman. Quanta fatica, pover'uomo, a tirar fuori parole scritte. Non che i colori non li sappia, anzi li vede meglio che non abbiano fatto gli esperti. Il primo è nero fuocato. Bastava che dicesse nero. Il secondo è marrone. «Ed il terzo è una specie... non saprei dire... piuttosto chiaro... una specie di un beige... una specie di un grigio». Bisognava dire proprio la parola «grigio». A ogni modo è sufficiente e il robusto manovale esce esultante dalla cabina. Dice la Bibbia: «Dà un bacio sulle labbra chi dà un risposta giusta». Povero Mike.

L'adolescente Umberto Ferrero s'inadulta a vista d'occhio. «Non sono più il Clark Gable di Volpiano — esordisce — perchè ho ricevuto una lettera di un'ammiratrice la quale afferma che somiglio di più a Frank Sinatra». «E' vero, è vero» gli dice il presentatore poco persuaso. Il giovinetto si sciacqua un po' la bocca con il dire che la scelta tra le ammiratrici da tenere in maggior considerazione sarà piuttosto laboriosa, ma vien messo presto in cabina, dove facilmente identifica per dannunziani i versi che cominciano con «O falce di luna calante — che brilli su l'acque deserte...». Dietro al palcoscenico c'è una signorina che lo aspetta e con la quale se ne va chi sa dove.

La TV — in vena di sprechi — ha fatto venire da Torino anche il lustrascarpe del signor Bianchi, e lo introduce in scena con uno sketch prefabbricato. «Mi pare che le sue scarpe non siano così lucide come l'altra volta» comincia a dire il presentatore. Bianchi risponde che il lustrascarpe afferma che questo tipo di scarpe non deve essere molto lucido. Si tratta di moccassini. Anzi il lustrascarpe è qui con me e vorrebbe ringraziare la TV, per merito della quale ormai mezza Torino accorre in piazza Paleocapa.

Ed infatti viene avanti, in una bella camicia a quadratoni, il sig. Antonio Bartolucci, il secondo piccoletto della serata. Non ce la fa a dire neanche due parole di quelle che s'era preparate, ma poi spiffera qual è il suo segreto professionale: olio di gomiti. E' una cera speciale... E' un po' vecchia ma per il pubblico va ancora bene. L'agente pubblicitario vorrebbe dilungarsi in particolari ringraziamenti ad amici e incoraggiatori, ma poi capisce che bisogna affrettarsi: va in cabina ed identifica Foni in una fotografia del 1939. Come imbucare una cartolina.

A scegliere la domanda per due milioni e mezzo sugli impressionisti francesi da sottoporre al prolifico impiegato romano Claudio Moraldi, viene chiamato sul palcoscenico un altro grosso calibro della demografia: quel nostro connazionale Diligenti che tredici anni e un giorno fa in Argentina divenne padre di cinque gemelli, tre femmine e due maschi. «Meglio tutti in una volta che a poco a poco» dice al Moraldi, soggiungendo: «Però ho buttato le chiavi nell'acqua». Mike Bongiorno rivela che l'italo-argentino «ha un tocco formidabile»; ha infatti vinto poco tempo fa nientemeno che settanta milioni in una lotteria. Quiz facile anche questa volta: di due quadri riproducenti il Pont Neuf di Parigi indicare quale è quello dipinto da Monet e chi è l'autore dell'altro quadro. Il secondo è di Renoir. Più di così è da credere che il trasteverino non speri. La prossima volta rinuncerà. Con cinque figli!

Ed ecco di nuovo in scena Gianna Ferrara, per la sesta volta consecutiva. Caso unico. La direzione di Roma della TV ha riconosciuto che la formulazione della domanda di giovedì scorso era tale da indurre in errore la ragazza ed ha deciso di riammetterla, lasciandole anche la facoltà di ritirarsi sui due milioni e mezzo. Il presentatore la informa di un messaggio dell'USIS in cui si dà notizia che l'American Club di Roma ha raccolto i fondi necessari per offrire alla ragazza un bel viaggetto negli Stati Uniti.

«Apprendo con gioia questa notizia — dice la studentessa — ma stasera sono troppo emozionata per gustarla appieno. Tanta è la simpatia dimostratami che mi sento moralmente impegnata a raddoppiare. Vado in cabina ancora con il mio esperto». Gianna Ferrara sembra un miscuglio di storia e di lacrime. Il vecchio Bordin si allunga sul palcoscenico per porgere alla ragazza quella bambola che le aveva destinata e che giovedì scorso aveva dovuto riportarsi a casa. L'esperto della «sceriffa» intanto le si è affiancato silenziosamente ma viene agganciato da Mike Bongiorno con un «Si sente più in forma oggi?» al quale il sig. Bruno Tasso solidamente risponde: «Sono sempre in forma». Si va in cabina, ma la ragazza pare abbia più confidenza e questa volta entra la prima.

Prima domanda: «Nel settembre 1862 fra nordisti e sudisti fu combattuta la battaglia dell'Antietam. Comandava le truppe sudiste il generale Robert Edward Lee. Chi comandava le truppe nordiste in quella battaglia?».

Gianna si avvicina al suo esperto, gli sfiora il viso come per una carezza, lui si cava la cuffia, biascica qualcosa e la ragazza con il cuore in gola risponde sillabando: «Il comandante delle truppe del Nord era MacLellan».

Seconda domanda: «In quale anno la California divenne uno Stato degli Stati Uniti d'America?».

Si ripete esattamente la scena di prima, Bruno Tasso guarda in basso, severo e sdegnoso, mentre lei, sempre più emozionata, dice: «La California diventò Stato nel 1850». Riceve i complimenti del presentatore il quale nota come sarebbe stato facile confondere l'anno in cui la California passò dal Messico agli Stati Uniti, nel 1848, con quello in cui diventò uno degli stati dell'USA. Non manca Mike Bongiorno di lanciare una punta avvelenata all'esperto: «Brava, anche questa volta ce l'ha fatta tutta da sola!».

Terza domanda: «Il Presidente Jefferson nominò segretario al Tesoro un lungimirante esperto di finanze nato in Svizzera, il quale con la sua politica economica ridusse notevolmente in pochi anni il debito nazionale americano. Ne dica il nome».

Le mani delicate di Gianna blandiscono ancora una volta il viso del sig. Tasso, il quale dà deciso il suo verdetto e quando la domanda viene ripetuta non si rimette nemmeno la cuffia. Sulla soglia del pianto, per la gioia di aver superato alfine tutti gli scogli, la ragazza dice: «Il nome del segretario al Tesoro è Herbert Gallatin».

Era la risposta giusta. I due escono dalla cabina; il dott. Bruno Tasso si fa da parte per non stringere la mano di Mike, Gianna Ferrara rotta dall'emozione ringrazia tutti «ed in particolare il sig. Bongiorno e la bella signorina Edy». E poi se ne va con lo esperto. Quattro secoli fa Ferrara fu il destino di quell'altro Tasso...

G. M.

«LASCIA O RADDOPPIA»

Trentaquattresima puntata

1) *Cosimo Fricelli*, Firenze, chirurgo; tema «teatro di prosa»; vince L. 320.000.
2) *Luigi De Mucci*, Venezia, cancelliere; tema «letteratura russa»; vince L. 320.000.
3) *Angela De Parde*, Milano, sarta; tema «musica leggera»; da quota 320.000 raddoppia e vince L. 640.000.
4) *Franco Betti*, Trigolo, bracciante; tema «cinofilia»; da quota 320.000 raddoppia e vince L. 640.000.
5) *Umberto Ferrero*, Volpiano, operaio; tema «letteratura italiana»; da quota 640.000 raddoppia e vince L. 1,280.000.
6) *Dante Bianchi*, Torino, agente pubblicitario; tema «storia del calcio»; da quota 640.000 raddoppia e vince L. 1,280.000.
7) *Claudio Moraldi*, Roma, impiegato; tema «impressionisti francesi»; da quota 1,280.000 raddoppia e vince L. 2,560.000.
8) *Gianna Ferrara*, Robbio Lomellina, studentessa; tema «Storia degli Stati Uniti»; riammessa, da quota 2,560.000 raddoppia e vince L. 5,120.000.

LA BELLEZZA D'ORTENSIA

VI SONO ricordi che quando risorgono in noi senza ragione, non chiamati, e scacciati ritornano con tranquilla ostinazione, vanno esorcizzati. Per questo oggi dirò d'Ortensia, la cui immagine, risorta dal passato, mi perseguita da qualche giorno e mi turba. Bisogna placare questo fantasma. Ortensia apparteneva alla categoria di quelle donne fatali per la bellezza delle quali si muovono, s'urtano e crollano gli imperi, ma spogliata di ogni terribilità dalla miseria dell'epoca nella quale gli dèi l'avevano fatta nascere (in cui le guerre sono provocate da cause assai meno importanti che non sia, per esempio, il ratto di una donna), trascorreva le sue giornate deserte — donde venuta non saprei ben dire —, simile in tutto a una dea decaduta e immemore dell'olimpo, nella mia casa modesta.

La forza distruggitrice della donna si rivela d'origine divina in questo: che una donna non ha bisogno d'agire per produrre avvenimenti terribili di cui i posteri parleranno con terrore e meraviglia, ma solo di far agire gli uomini, i quali agiscono senza che ella imponga loro l'azione con un atto della propria volontà. La donna fatale non è mai attiva. Il riposo le conviene sopra ogni altra cosa. La guerra di Troia nasce dalla passività di Elena, che si lascia rapire da Paride. Per queste ragioni io avevo paura dell'abbandonata e passiva bellezza di Ortensia. Questa bellezza non mi si rivelò subito. Anzi, da prima io giudicai Ortensia una donna brutta, e, quel ch'è peggio, insignificante; tale in ogni modo da non turbare la mia egoistica pace. Ma Ortensia mi rivelò di essere bella in una sera di settembre, attraverso la lettura di una prosa di Mallarmé. La letteratura fa di questi scherzi.

Questa prosa, universalmente nota, è intitolata *Le Phénoméne futur*. Vi si parla della meraviglia e del confuso stupore degli uomini futuri, viventi sotto un cielo pallido, su un mondo che finisce per decrepitezza, dinanzi agli occhi dei quali un giorno «*le montreur de choses passées*» espone nella sua baracca di tela nient'altro che «una donna». Questa prosa sofisticata e pure tersa che Ortensia mi leggeva nelle ultime luci del crepuscolo, certo non senza qualche ragione segreta o qualche segreto volere degli dèi, fu come uno di quegli schermi rossi e trasparenti che, posati sopra un disegno rosso anch'esso, rivelano l'esistenza di un altro disegno, nero questo, nascosto sotto il primo. Attraverso le parole, io vidi Ortensia arricchirsi di un significato insospettato. A un tratto nell'ombra che si addensava, ella mi apparve come aureolata da un tremulo bagliore, e questo bagliore, scendendo lungo le sue membra, la cinse e la disegnò tutta, rivelando nell'oscurità improvvisa la supreme armonia del suo corpo. Allora accesi la luce e la guardai nuova con occhi nuovi. Ed ecco, riconobbi in lei la grazia eterna, quella concinnità di cui parla Marsilio Ficino, «chè altrimenti non può essere detta perciocchè» commenta il Firenzuola nel *Celso*, «quel vecchio vocabolo importa un certo ordine dolce e pieno di garbo, e quasi vuol dire un attillato aggregamento».

* * *

Scoperta in Ortensia questa femminilità fatta di elementi trascendentali ed eterni, volli provarne le varie reazioni. Una donna come Ortensia doveva essere perfetta e completa in ogni epoca, tranne nella nostra. Infatti gli elementi della femminilità sono rimasti immutati attraverso i secoli, tanto da far pensare che Messalina non dovesse essere troppo dissimile da lady Hamilton. La spezzatura improvvisa e imprevista è avvenuta ai giorni nostri. Noi abbiamo creato un'altra Venere: la venere del *tennis* e dell'automobile, del *dancing* e tra poco del *ring*, la *woman up to date*, la quale non ha niente a che fare con quella di ieri, con Cleopatra e con Francesca, con Teodora e con Margherita Gautier, con Lucrezia Borgia e con la Gioconda. Ortensia riassumeva in sè tutte queste creature e altre ancora: le *dames galantes* di Brantome e le donne del Boccaccio, le cortigiane di cui si parla nel tredicesimo capitolo del libro di Museo e le sante della «Leggenda dorata», lady Macbeth e Caterina da Siena.

Cominciai dunque a tramutarla in tutte le donne del passato, a trarre dalla sua femminilità complessa e totale le singole femminilità, storiche e letterarie, di tutte le epoche; estraevo così dal concetto le forme, i modi dalla norma, dall'eterno il transeunte. Ortensia, che si prestava spensieratamente al giuoco, mutava costume ogni qual volta lo esigessi, e col costume mutava atteggiamento, modi, voce, volto. Era, nel peplo discinto, Circe dai riccioli belli, Ninon de Lenclos, con l'ampio guardinfante, La Vallière, con i capelli sciolti lungo il corpo bellissimo e seminudo, quale la dipinse il Mignard, Eugenia Maria de Montijo, con le spalle spioventi nella scollatura ampia: tutte le donne di tutte le epoche, tutte le muliebri dolcezze che avevano legato gli uomini, illustri ed oscuri, al carro della femminilità.

In due giorni divenni furiosamente geloso. Al terzo giorno Ortensia mi chiese di uscire vestita con un abito bianco simile a una tunica e col capo ravvolto in una specie di turbante: questa acconciatura la faceva somigliare stranamente alla Beatrice Cenci del Reni. Non volli. Le imposi di restare in casa e, per rendere impossibile ogni tentativo di fuga, la vestii, se così si può dire, come Paolina Borghese nel marmo del Canova. E l'adorai per tutto un pomeriggio. Così, giorno dopo giorno, Ortensia mutò personalità. Rivivevano in lei, attraverso le testimonianze dell'arte, le creature più lontane.

Ma Ortensia languiva un po' più ogni giorno. Si affinava come se un po' di sè, una minima parte di sè, rimanesse attaccata a ciascuna delle sue finzioni. Forse ella si sarebbe consumata giorno per giorno, sino a quando, ridotta a idea pura della femminilità, la forza ignota che ci regge l'avrebbe riassorbita. Ora un desiderio di divertimenti si era impadronito di lei: mi supplicava di lasciarla uscire, al che io mi opponevo ostinato. Ma con la nuova vita da me impostale, Ortensia aveva sentito nascere in sè quel bisogno di indipendenza che è fondamentale del carattere femminile. Per cui approfittando di una mia assenza, una sera fuggì.

* * *

La cercai affannosamente, senza speranza di rintracciarla. Forse per questo a mezzanotte la trovai in un *dancing* che aveva sempre prediletto. Era un luogo che, mediocre durante il giorno, diventava magico tra la mezzanotte e l'alba. C'ero stato con Ortensia prima che la nostra relazione prendesse lo strano carattere che ho detto. Appena entrato scorsi, sorridente tra il fumo spesso delle sigarette, il volto dell'amica. Era vestita come madame Récamier nel quadro di Davide, inconsapevolmente, servendosi di due sedie, aveva preso la posa nella quale il pittore ha ritratto la celebre dama. Mi slanciai così impetuosamente verso di lei, attraverso le coppie danzanti al ritmo di uno *shimmy*, che l'attenzione dei presenti fu di botto incanalata verso quell'angolo della sala. Non feci a Ortensia alcun rimprovero, soprattutto perchè un giovane pallido si avvicinò e la invitò a ballare. Il *jazz-band* composto di falsi negri intonò una monodia sul modo dorico. E gli uomini e le donne in fila lungo le pareti parevano assistere a un miracolo nuovo, mentre Ortensia danzava una danza vagamente classica, forse appresa alla scuola del signor Delcroze.

Non ricordo come finì quella serata. So che giunto a casa strappai la tunica Récamier di dosso a Ortensia e la lacerai furioso. Ma la sera dopo, preso nel giuoco di una fatalità ineluttabile, condussi la mia singolare amica, vestita come la Lamballe ritratta da Roult, nel ritrovo notturno. Fu una serata di minuetti e di gavotte; dove i finti negri del *jazz-band* avessero imparato quelle musiche desuete non so, ma, come per prodigio, Lulli si alternò con Cherubini, Haendel con Mozart, Simonetti con Galuppi. Il fascino della musica e delle danze di Ortensia teneva tutti i presenti immersi una morbosa delizia.

E così, ogni sera Ortensia mutò miracolosamente l'atmosfera del *dancing* con la sola sua presenza; dai quartieri più remoti della città la gente accorreva al richiamo; il proprietario del ritrovo faceva ottimi affari, tanto che mi propose di firmare un contratto che gli garantisse l'esclusività della danze di Ortensia. Ma io sentivo che l'ultima luce dominatrice della femminilità sulla terra stava per spegnersi. E così fu.

* * *

La sera in cui avvenne il prodigio è ormai lontana, ma presente alla mia memoria in ogni suo particolare. Ortensia, chiusa in un abito nero a guardinfante, pareva più pallida e sottile che mai. Danzava instancabile dalla mezzanotte al suono di strane arie da cariglione, che i saxofoni sottolineavano buffamente, lente e dolcissime danze, appoggiandosi appena alla mano del suo cavaliere. Il fumo delle sigarette aveva sostituito il soffitto della sala con un grigio cielo dal quale io m'attendevo di veder discendere da un momento all'altro qualche ignoto iddio. La stanchezza di tante notti perdute mi gravava sugli occhi, le palpebre mi si chiudevano, la musica languida si allontanava, si attutivano i rumori intorno a me... Dormivo. Per quanto tempo dormii? Quando apersi gli occhi ebbi l'impressione che non fosse passato più di un minuto, e, tuttavia, il mio sonno mi parve dividere, infinito, due momenti importantissimi della mia vita. La musica suonava ancora la stessa aria in sordina, i saxofoni ridevano chiocci, ma Ortensia non c'era più. C'era il suo cavaliere che strisciava ancora inchini, intrecciava passi eleganti, tenendo nella sua, alzata, un'invisibile mano: danzava come se Ortensia fosse ancora lì, visibile a lui solo. Ma danzava col niente, perchè Ortensia non c'era più. Un cameriere portava via indifferente la bella veste vuota e floscia. Allora mi alzai a fatica e uscii. Sorgeva l'alba. Non cercai Ortensia perchè sapevo che essa non era più su questa terra, ma nel mondo eterno delle idee. E poi, avevo molto sonno e preferii andare a dormire.

Cesare Giardini

IMPORTANTE CONGRESSO di pediatria a Copenaghen

Copenaghen, 19

Il congresso di pediatria che si terrà la prossima settimana a Copenaghen con la partecipazione di due migliaia di scienziati di tutto il mondo si preannuncia fin d'ora interessante sia per le autorità mediche che vi prenderanno parte sia per gli argomenti trattati. Il chirurgo italiano dott. Cesare Olivio di Milano riferirà sui suoi ventennali studi sulla paralisi cerebrale. Un medico olandese presenterà un rapporto sulla creazione di speciali scuole per epilettici, fondate sul principio della stretta collaborazione tra insegnanti e medici.

Un gruppo di ricercatori della clinica Mayo di Rochester nel Minnesota riferirà sugli effetti delle soluzioni di fluoro sulla dentatura dei bambini. La pediatra francese Maurice Lamy comunicherà le sue osservazioni sulla influenza delle radiazioni atomiche sui bambini nati dopo gli scoppi atomici di Nagasaki e Hiroshima.

Quattro grandi locali sono stati allestiti per la lettura e la discussione di buona parte delle quattrocento relazioni finora pervenute.

Due graziose sorelle di Los Angeles hanno vinto l'annuale trofeo di volo transcontinentale in una gara impegnativa e difficile riservata alle donne in possesso del brevetto di pilota

NON BASTANO I PREMI VISTOSI

DEVONO RADDOPPIARE GLI SCRITTORI ITALIANI

Hanno tutti un secondo mestiere, spesso molto faticoso, che fa sempre rinviare al domani i loro migliori progetti

Roma, luglio

«La cosa più curiosa è questa: che si guadagna più a scrivere un articolo che a pubblicare un libro!». E' una amara confessione di Antonio Baldini, lo scrittore «pigro», l'elzevirista scrupoloso e caustico che nonostante tutto non consegna mai più di uno o due articoli al mese al grande giornale e spesso sogna di diventare ricco, di possedere un'automobile e soprattutto potersi dedicare con animo più sereno alla letteratura, scrivere cioè un libro che non sia una raccolta di articoli già «utilizzati» e sfruttati per vivere e far fronte alle quotidiane necessità. Anch'egli, come milioni di italiani, sogna di poter vincere un giorno al Totocalcio per potersi «relegare per tre mesi in una villa in Toscana, con quell'aria e quel vinello buono...» e scrivere finalmente senza pensieri e preoccupazioni economiche.

Baldini non è il solo a rivelare una situazione tutt'altro che rosea nella quale da anni ormai si dibatte la nostra letteratura. Nonostante le iniziative più o meno importanti, i premi annuali ben dotati di vistosi assegni, i letterati italiani morirebbero letteralmente di fame se dovessero contare soltanto sulla loro produzione, e mentre in altri paesi un «best-seller» non dà solo fama e celebrità al suo autore ma gli assicura vita natural durante una serenità economica, da noi non c'è opera che abbia finora procurato al suo autore il benchè modesto beneficio di consentirgli di guardare all'avvenire con una certa sicurezza.

Un'inchiesta rivelò alcuni anni fa che le condizioni di vita e di lavoro degli scrittori italiani sono in ogni senso disastrose. Uomini di lettere che hanno al loro attivo decine di volumi, drammi e commedie rappresentati nei teatri di tutto il mondo, tradotti anche in varie lingue, se vogliono campare alla meno peggio sono costretti a «scrivere» per i giornali e le riviste.

Così vediamo anche in modesti quotidiani di provincia firme di autorevoli letterati i quali sono costretti, spesso in tarda età, ad accettare se non sollecitare collaborazioni là dove esse possano fruttare qualcosa. E si noti bene che mentre gli artisti riescono quasi sempre a trarre dalla loro fatica il necessario per vivere, quasi tutti i letterati italiani se non possono contare su beni personali sono costretti ad un secondo mestiere, hanno abbandonato del tutto la letteratura e a tale proposito si facevano i nomi di Zavattini, Bilenchi, Emanuelli, Tofanelli, Benedetti e via dicendo per citare solo i maggiori.

Vent'anni fa chi non ricorda il successo che ebbe Zavattini con «Parliamo tanto di me», «I poveri sono matti», «Io sono il diavolo», «Totò il buono» che fecero balzare lo scrittore in primo piano.

Poi arrivò la guerra. Zavattini fu pressato dalle necessità, uscì dall'ombra del dopoguerra con una fama non posticcia ma neanche sua, di sceneggiatore e soggettista che non l'ha certamente fatto includere nella lista dei milionari cinematografari ma gli ha consentito di «farsi una posizione» stabile, tanto è vero che di rado leggiamo ora qualcosa di suo e si ristampano soltanto le opere che lo portarono alla notorietà.

Ed il cinema forse più dei suoi fortunatissimi libri ha dato la pace economica ad Alberto Moravia, mentre dopo un tentativo di venir incluso tra i patres in Senato, nonostante la sua non più vegeta età, Massimo Bontempelli e con lui Paola Masino non disdegnano di scrivere per quotidiani e riviste ottenendo da essi appunto ciò che non possono dare loro le innumeri pubblicazioni.

Un triplice caso di duttilità extra professionale ci è dato da Carlo Levi, il quale accomuna in sè le virtù di medico, di pittore e di scrittore. Di lui si dice che il primo mestiere è quello del medico, il quale gli rende meno del secondo, cioè quello di scrittore che gli permette di dedicarsi alla letteratura in quanto fa buoni guadagni con la pittura. Ma Levi è una vera eccezione.

Duramente colpito dalla guerra fu Marcello Gallian che entusiasmò anch'egli una ventina d'anni or sono i giovani con i suoi vibranti racconti, la sua cultura e la preparazione letteraria. Ebbe dei dolorosi momenti, non tentò di abbandonarsi ad un solo secondo mestiere ma fece di tutto per superare la crisi e ad un certo momento a tal punto lo travolsero le avversità che da tempo ormai non si legge più niente di suo.

Se per i narratori la vita non è tanto semplice, figuratevi poi per i poeti. Il caro Quasimodo, che anche in tempi meno grami non viaggiava in Studebacker ma si spostava di città in città per le necessità quotidiane, oggi sembra meglio adagiato nel secondo mestiere che alterna con la sua precisa e poetica scrittura critica su di un diffuso settimanale milanese in rotocalco. Ed Ungaretti che ormai da anni è sul primo gradino per le sue raccolte di poesie, le scrive solo dopo che ha trascorso ore ed ore di studi e di lezioni alla Università dove insegna letteratura moderna e contemporanea.

In genere i più ritrosi hanno cercato di adoperare la penna, già intinta nel calamaio per scrivere racconti e romanzi, per buttar giù articoli, saggi ed elzeviri per i quotidiani. Alcuni hanno ottenuto delle collaborazioni fisse, altri si accontentano di quelle saltuarie.

Così Malaparte che ha tentato anche il cinema e la rivista, ha la sua pagina in un importante settimanale milanese ed è seguito da migliaia di lettori. Marotta il napoletano puro sangue ha avuto fortuna con il cinema, continua a scrivere i suoi fortunatissimi libri per merito appunto delle collaborazioni che non gli mancano. Antonio Baldini non più «beato fra le donne» ma pur sempre lieto e sereno nella sua bella ed accogliente casa romana nel centro cittadino, è rimasto il buon Melafumo, pronto all'arguzia e alla bravura. Vive tra libri, manoscritti ed una buona cucina che la moglie Elvira non gli lesina. Ogni mattina si reca per un paio d'ore alla «Nuova Antologia» e scrive ogni mese i suoi articoli per il grande quotidiano. Fu tentato tempo fa dalla televisione, ma durante una trasmissione ebbe un infarto cardiaco ed ha quindi come secondo mestiere quello di redattore della «Nuova Antologia» dove lavora ormai da 25 anni.

Con trenta volumi all'attivo e per la verità tutti «attivi» anche commercialmente, Leonida Repaci, può continuare a scrivere anche perchè di tanto in tanto lascia la sua casa di via del Babuino per fare lo inviato speciale.

Emilio Cecchi è il più fortunato. Ha una biblioteca dotata di ben ottomila volumi, una bella casa con il panorama di Villa Borghese davanti le finestre, ma è stato un po' di tutto, da insegnante in America a direttore di produzione di una casa cinematografica.

Letterato puro, incontaminato, rara avis ed anche ostinato a non far niente di diverso che scrivere ed anche questo in misura razionata, è il poeta Vincenzo Cardarelli. Lo troverete ai tavolini di un caffè di via Veneto. Un po' infreddolito, ma sempre disposto a parlare di poesia.

Bruno Cerdonio

ARRIVANO UN PO' ALLA VOLTA LE TESTIMONIANZE TEDESCHE

Cercano nella letteratura la verità sull'ultima guerra

Per il reduce germanico le cause e le conclusioni del pauroso conflitto vanno interpretate in termini di destino e non di libertà nella scelta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, luglio

Il 22 giugno scorso erano quindici anni giusti dal giorno dell'inizio della guerra della Germania all'Unione Sovietica. Un giornale di Amburgo, che ha fama di liberale, ricordò la ricorrenza pubblicando un breve commento ed una grande fotografia. Nel commento era detto che grave torto di Hitler fu quello di aver condotto una guerra di conquista coloniale anzichè una guerra di liberazione. Milioni di russi, già disposti ad abbandonare la causa di Stalin, furono così sollecitati a difendere il loro paese dall'invasore. Il giornale osservava che i tedeschi avrebbero dovuto recare ai russi e agli altri popoli dell'Unione Sovietica la libertà, l'indipendenza, un migliore ordine sociale, e concludeva che questo era impossibile poichè Hitler aveva negato i presupposti di tutto ciò alla stessa Germania. Il solo risultato della guerra all'Unione Sovietica fu quello di portare il bolscevismo al centro dell'Europa. La grande fotografia che accompagnava il commento è una immagine tipica della campagna. Mostra una scena desolata: sul fondo un villaggio russo incendiato, in primo piano cinque soldati tedeschi che avanzano lentamente. Visti di spalle, come sono, potrebbero appartenere a qualunque esercito e la guerra a qualunque epoca. La scena sembra suggerire che si tratti di eventi incontrollabili dagli uomini, di una vicenda da raccontare in termini di destino piuttosto che di libertà, di scelta. Forse, questa è l'interpretazione della campagna di Russia e dell'ultima guerra in generale — di cui la campagna di Russia fu così gran parte — che i tedeschi preferiscono.

Memoriali e romanzi

I tedeschi hanno cominciato relativamente tardi a scrivere sulla loro guerra. Memorie di generali e romanzi di semplici ex combattenti sono arrivati in una seconda ondata, cinque o sei anni dopo la pubblicazione dei libri dello stesso argomento nei paesi dei vincitori. Ha giovato la più lunga meditazione sui fatti e sui propositi? E' difficile rispondere. Certo, raccontata dai tedeschi, non sembra la stessa guerra. Limitiamo il nostro esame alla narrativa, che il successo che ha avuto, per la materia trattata, per il modo in cui è stato concepito e poi scritto, va considerato particolarmente indicativo. Il libro prende il nome da un'arma: si chiama infatti «Die Stalinorgel», l'organo Stalin, che era un cannone speciale adoperato dai russi. L'autore è Gert Ledig, un sassone, che è nato a Lipsia ed ha trentacinque anni. Ledig in guerra andò volontario, sul fronte orientale. Fu presto assegnato, per insubordinazione, ad una compagnia di disciplina. Combattè da valoroso, fu più volte decorato e ferito: ha perduto tre dita della mano destra. Subito dopo la guerra, tornato a Lipsia, fu arrestato dai russi sotto la accusa di spionaggio. Riuscì a fuggire, riparò in Baviera. Fece mestieri diversi, lavorò con gli americani e poi si mise a scrivere e riscrivere il suo libro che fu stampato nel '55.

Davanti a Leningrado

Il libro ebbe un vivo successo di pubblico e di critica. I comunisti tedeschi della Germania Orientale offrirono a Ledig un premio nazionale e lo invitarono a trasferirsi a Berlino Est. Ledig rifiutò. Attualmente vive a Freilassing, una località bavarese, vicino al confine con l'Austria, dalla parte di Salisburgo. Se cercate di raggiungerlo con il telefono — che è uno dei mezzi, in Germania, per superare la presente dispersione della vita associata, vi rispondono che il suo numero non risulta agli uffici. Dunque vive davvero appartato: ha moglie, figli, sta scrivendo un altro libro. Ha devoluto tutti i diritti di autore del primo ad un istituto per orfani di guerra in provincia di Amburgo.

Il libro di Ledig racconta un episodio della guerra davanti a Leningrado. E' la storia di un giorno di combattimento in occasione di un attacco locale sferrato dai sovietici. I personaggi tedeschi non hanno nome. Vengono indicati con il grado o le funzioni che ricoprono. C'è un maggiore, che ha appena ricevuto la notizia che la moglie e il figlio sono rimasti uccisi sotto un bombardamento, in Germania. L'ufficiale reagisce con una disperata volontà di riparazione del male subito: ordina un attacco per vendicare i suoi morti. C'è un sergente maggiore che cerca ogni scusa buona per allontanarsi dalla linea del fuoco: C'è un sergente, estremamente sicuro del fatto suo, che non esita, nei momenti di pericolo, a chiamare codardi gli inferiori. C'è un capitano che cade prigioniero e, interrogato, si fa, quasi involontariamente, complice del nemico. C'è un capitano di cavalleria che dà al suo reparto l'ordine di arretrare prima del tempo. C'è un colonnello della magistratura militare che esegue il suo mandato con straordinario zelo, e c'è un portaordini che percorre avanti e indietro la zona del combattimento, dal comando di compagnia agli avamposti, di trincea in trincea, atterrito, esausto sorpreso, ogni volta, di essere ancora vivo.

Poi ci sono i russi. Stranamente, tre di essi sono indicati con il loro nome. C'è il capitano Sostschenko, comandante di un reparto di siberiani. C'è la sua ragazza, Sonja Schaljewa, infermiera militare, che fa una breve apparizione. C'è un tenente Trupikow, che sa il tedesco e conosce la Germania per esservi stato prima della guerra in tournée come violinista.

L'azione è chiusa nello spazio di poche ore. Il racconto è dominato dall'orrore di una guerra particolarmente crudele, perchè prolungatasi ormai oltre ogni limite di sopportazione umana. La guerra è per tutti, tedeschi e sovietici, sofferenza fisica, degradazione materiale, paura. Quando l'azione è finita, dei personaggi alcuni sono sopravvissuti, altri no. Alcuni si sono mostrati coraggiosi, altri vili. Del comportamento morale come della salvezza fisica hanno deciso, in gran parte, le circostanze di tempo e di luogo. Il capitano che ha aiutato il nemico è ucciso da una pallottola dispersa. Uguale sorte è toccata al colonnello della magistratura militare, nel corso di un processo sommario. Il sergente e il maggiore si salvano, non prima che il maggiore abbia suggerito di arrendersi e il sergente si sia opposto e i fatti abbiano poi dato ragione al sergente. Il sergente maggiore, durante una delle sue escursioni nelle retrovie, viene fermato dalla polizia militare e messo in prigione. Poichè è già stato annunciato dai comandi della zona che un sergente maggiore è stato fucilato per diserzione, egli deve morire. Tocca al capitano di cavalleria ucciderlo di propria mano. L'ufficiale vorrebbe rifiutarsi, ma gli viene detto che, in questo caso, dovrà rispondere per aver fatto arretrare il proprio reparto prima del tempo. Il capitano di cavalleria uccide il sergente maggiore e poi impazzisce. Il portaordini passa le linee e si consegna ai russi. Viene brutalmente interrogato e poi trasferito ad un ospedale da campo. Di qui fugge e ritorna indietro: nella confusione generale nessuno gli chiede di rendere conto della sua assenza. Il capitano russo Sostschenko viene ferito, catturato dai tedeschi, e muore in una trincea dopo una lunga agonia in cui gli tornano in mente la sua ragazza e i ricordi religiosi della infanzia.

Il libro si chiude con la scena del seppellimento dei caduti tedeschi, tre giorni dopo il combattimento, nel cimitero del villaggio russo vicino alla linea del fronte. Officia il servizio funebre un prete arrivato con le truppe di rinforzo. Tra i soldati che assistono c'è il maggiore, c'è il sergente, c'è un portaordini, che supponiamo sia lo stesso che abbiamo visto disertare e pentirsi. Il prete osserva che è l'unico che non porti nuove decorazioni sulla divisa, «come se per qualche ragione si fosse trovato assente nel momento in cui le avevano distribuite».

Peccato d'orgoglio

Il che cosa differisce questo libro di Ledig dagli altri sulla prima e la seconda guerra mondiale? Lo stile è spoglio. L'apertura e la conclusione sembrano perfette, da manuale. Ecco le prime parole del libro: «Il caporale non poteva rivoltarsi nella sua tomba perchè non ne aveva una. A tre verste da Podrowa, a circa quaranta a sud di Leningrado, egli era stato investito da una salva di razzi e lanciato in aria. Con le mani mozze e il capo reclino, egli pendeva adesso da un nudo tronco che una volta era stato un albero». Ed ecco la conclusione. Mentre, dinanzi alle tombe dei soldati, il cappellano continua a parlare e sta dicendo: «Non chiedere a Dio perchè uno è stato preso e l'altro lasciato. Il Signore è silenzioso. Solo quando saremo tornati cenere, Egli verrà e dirà sia fatta la luce — e questa è la nostra consolazione...». Il maggiore ed il sergente si allontanano dal cimitero. Il sergente confessa: «Suona così piacevolmente agli orecchi. E' qualcosa di diverso. Inoltre... segretamente tutti noi speriamo che sia vero». «Sì — risponde il maggiore — sarebbe impensabile che anche questo fosse una menzogna».

Qual'è la tesi di Ledig, se ne ha una? Nessuno dei suoi personaggi prende esplicitamente posizione a favore o contro la guerra. Il soldati non esprimono giudizi di sorta: nè storici, nè politici. Tuttavia, sembra evidente la condanna degli orrori di ogni guerra veduta come un fenomeno naturale che altera la condizione umana e non concede salvezza se non per caso. L'unica spiegazione per Ledig, l'unica speranza è, forse, trascendente. Ma la sua religiosità è vaga, incerta. Il libro sembra difettare di qualche cosa. Nonostante documenti una reale esperienza, la impressione finale è di un'opera eccessivamente elaborata, di una vicenda artefatta. Sappiamo che Ledig ha lavorato a lungo di lima sulla prima stesura fino a raggiungere una forma concisa che è perfetta solo in apparenza. Non basta. Ci sembra illuminante una certa dichiarazione che Ledig fece sulle ragioni che lo avevano indotto a scrivere il libro. Disse che voleva mostrare ai G.I.S. americani, con cui tante volte aveva discusso l'argomento, che cosa era stata la «vera» guerra. Il difetto del libro, probabilmente, è nella sua deliberata esemplarità. Così, ancora una volta, una testimonianza tedesca perde ogni valore per un peccato di orgoglio, per una presunzione di primato anche nella sventura. Per una assenza di umiltà.

Ferruccio Troiani

Rita Hayworth, Jack Lemmon e Robert Mitchum hanno festeggiato a Londra con molto buon umore il loro ultimo film

Niente matrimonio tra la Gardner e Rubirosa

Parigi, 19

Porfirio Rubirosa ha smentito oggi le notizie secondo cui starebbe per celebrare il suo quinto matrimonio, questa volta con Ava Gardner.

Si tratta di invenzioni pure e semplici — ha detto —; ho incontrato la bella attrice solo una volta o due a Parigi, ma non si è mai assolutamente parlato di matrimonio.

Rubirosa è a letto con il collo ingessato essendosi qualche giorno fa rotto una vertebra durante una partita di polo. Le mogli del famoso diplomatico dominicano, dalle quali tutte ha divorziato, sono state: Flor De Oro Trujillo, figlia del Presidente dominicano, l'attrice francese Danielle Darrieux, l'ereditiera americana Doris Duke e Barbara Hutton.

QUANDO C'È DI MEZZO LA NOSTALGIA

Lascia per sempre New York il sindaco della 55ª strada

Niccolò Quattrociocchi torna in Italia dopo aver creato e diretto per tredici anni uno dei più famosi night-club degli Stati Uniti

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

New York, luglio

Nicky Quattrociocchi lascerà fra un mese «El Borracho» per essere libero di tornarsene in Italia. La notizia non ha sorpreso gli amici più intimi che sapevano della nostalgia che lo aveva ormai conquistato. Ma pochi, in verità, credevano che Nicky dicesse sul serio, che pensasse veramente di abbandonare il suo night-club considerato ormai da tredici anni fra i primi cinque locali del genere in America.

«El Borracho» è una sua creatura. Non è facile dire cosa sia a chi non ha mai varcato la soglia di questo elegante ritrovo newyorkese frequentato da diplomatici, esponenti dell'alta finanza, uomini politici, attori; non è facile perchè lì ogni cosa è il prodotto di una fantasia estrosa, di una «verve» inesauribile e di un gusto indiscutibilmente raffinato. La caratteristica più nota di «El Borracho» è costituita dalla «Kiss room», una sala letteralmente tappezzata di cartoncini rettangolari contenenti le impronte di circa ottantamila labbra di donne eccezionali e di attrici da Greta Garbo a Gina Lollobrigida. Una volta Nicky aveva un «ocelot», una varietà di gattopardo, che aveva familiarizzato con i frequentatori del club e soprattutto con il barman al quale chiedeva da bere. Oltre all'ocelot, c'era «Tom», un sorprendente uccello di Giava che parlava, rispondeva ad alcune domande e si allontanava dopo avere detto chiaramente «Good-by». Nelle sale di «El Borracho» si trovano ora delle fotografie a colori su vetro che danno un chiaro effetto tridimensionale, fotografie fatte con una speciale macchina ancora non brevettata la cui invenzione è costata un milione di dollari; c'è anche un pesce imbalsamato con due teste, c'è un treno in miniatura che sbuffa come una locomotiva vera e ha le luci dentro.

Niccolò Quattrociocchi, nonostante i tanti anni trascorsi negli Stati Uniti, è rimasto profondamente italiano. E' per questo che ha preso la decisione di lasciare tutto e di tornarsene in Italia. Per la società di New York è stato uno «shock». Cholly Knickerbocker, noto cronista mondano del «Journal American», ha scritto che «la decisione di Quattrociocchi ha lasciato senza parole come se la Statua della Libertà avesse deciso di spegnere la sua torcia e fare una passeggiata». La iperbole è tuttavia indicativa di uno stato d'animo. Altri articolisti quali Louis Sobol, Lee Mortimer, Dandon Walker, Frank Farrell hanno manifestato sui loro quotidiani la sorpresa per la decisione di Nicky di lasciare «El Borracho» per sempre. Quello che, però, sembra ormai sicuro è che Quattrociocchi, ancora giovanile, pieno di energie e di iniziative, non se ne resterà di certo con le mani in mano. Il suo cervello esplosivo forse sta architettando qualche altra cosa da fare scoppiare ai piedi del pubblico italiano al momento opportuno. C'è da attenderselo.

Tutta la sua vita è stata una fortunata avventura. Quattrociocchi lasciò l'Italia con un diploma scolastico in tasca dopo aver servito da ufficiale nell'esercito italiano. Fu a Parigi e quindi a Hollywood ai tempi del muto.

Sotto il nome di Lucio Fiamma, coniato per lui da Gabriele d'Annunzio, fu con Olga Baclanova protagonista di un film su Caterina di Russia. Fu il «partner» di grandi attrici del tempo, tra le quali Pola Negri, Sally Rand e Gracie Field. E' autore di «Love and dishes», («Amore e piatti»), un aureo libro il quale si trova in tutte le biblioteche pubbliche degli Stati Uniti ed è un capolavoro di buon gusto e buonumore. Alcune delle ricette di cucina in esso descritte sono ora conosciute dall'Atlantico al Pacifico.

L'anno scorso Nicky esordì quale autore di una musica melodica tipicamente italiana che viene tuttavia trasmessa dalle stazioni radio americane. Un giornale di New York così commentò la cosa: «...Nicky Q. ha sorpreso tutti con il suo sconosciuto talento. In tre settimane egli ha scritto otto melodie alcune delle quali sono talmente sensazionali che gli editori di canzoni hanno fatto un salto dalle loro poltrone». Nelle sale di «El Borracho», dove alcuni anni addietro si diffondevano le note patetiche della citara di Franz Dichmann, ora il chitarrista Renato Rossini, pronipote dell'autore del «Barbiere di Siviglia», suona la musica di Nicky per il piacere degli intenditori. Anche Nicky ascolta e il suo petto si gonfia sempre più di nostalgia. Ogni sera, alla luce delle candele che a una determinata ora vengono portate sui tavoli, si può ancora per poco vedere Nicky conversare dopo il pranzo con i suoi amici: un giorno è con uno scrittore, un altro con un industriale o con un gruppo di attori.

Quattrociocchi quasi ogni anno, ogni volta gli è stato possibile, ha trascorso le sue vacanze in Italia. Egli giunge ogni volta con doni e aiuti per i bimbi ricoverati negli orfanotrofi. Cavaliere dell'Ordine di Malta da molti anni, egli ha donato a questa istituzione ospedaliera un ambulatorio. Egli è stato anche insignito della Stella della solidarietà dal Governo italiano.

Adesso che lo lascia in altre mani, «El Borracho» è condannato a un inesorabile decadimento. Il locale resterà forse un buon ristorante ma non sarà più un club alla moda frequentato da gente «che fa notizia».

Un giornalista mondano di New York, dopo avere candidamente confessato che ora il suo lavoro diventerà più arduo, ha proclamato Nicky «sindaco della 55.a strada», che è la via dove «El Borracho» si trova, una tipica arteria newyorkese punteggiata di eleganti ritrovi.

Molte cose, evidentemente, si evolvono nella grande città atlantica e New York si trasforma di giorno in giorno. Il correre del tempo ha ora spazzato via l'era di «El Borracho»; anche se i newyorkesi ne parleranno a lungo, quell'era è finita per sempre. Il suo proprietario, vinto dalla nostalgia dopo oltre trent'anni d'America, ha creduto soltanto alla voce del cuore. Gli amici gli dicevano ultimamente che lasciare «El Borracho» era come uccidere la gallina dalle uova d'oro, ma Nicky non ha dato ascolto alle loro parole.

G. Q.

Scalatori sul Ruwenzori per ricordare il Duca degli Abruzzi

Kampala, 19

Tre alpinisti francesi sono tornati oggi a Kampala dopo aver compiuto un'ascensione su alcune cime del massiccio del Ruwenzori per celebrare la prima scalata effettuata 50 anni or sono dal Duca degli Abruzzi. I tre alpinisti hanno issato la bandiera italiana sulla cima del Monte Margherita (5.000 metri). La bandiera belga è stata inoltre issata sulla cima del Monte Albert, scalata per la prima volta nel 1932 da Xavier De Grunne.

Fondazione Calouste per la scienza e le arti

Lisbona, 19

Ad un anno dalla morte del noto magnate del petrolio Calouste Gublekian, è stata ufficialmente costituita la fondazione che ricorderà il suo nome. Un decreto contiene lo statuto della fondazione, che erogherà annualmente cinque milioni di sterline (quasi nove miliardi di lire) allo scopo di promuovere nel mondo la cultura, la scienza e le arti.

CRONACA DELLA CITTA'

FINALMENTE LA PRIMA FUMATA BIANCA PER LE GIUNTE

Il prof. Gregoretti è stato eletto presidente del Consiglio provinciale

Egli ha ottenuto anche i voti del P.R.I. e del P.S.D.I. - La ricostituita solidarietà del centro è scaturita da un'affermazione polemica del M.S.I.

Il prof. Ettore Gregoretti è stato eletto ieri sera presidente del Consiglio provinciale, ed è questa la prima fumata bianca che scaturisce dopo tanto inconcludente travaglio post-elettorale. L'elezione del candidato democristiano è avvenuta al terzo scrutinio e a maggioranza assoluta di voti, determinata dai compatti suffragi del gruppo D. C., ai quali si sono aggiunti i due voti dei consiglieri repubblicano e socialdemocratico: dodici su ventidue votanti.

Va detto subito però che la comunanza di suffragi espressa a favore del prof. Gregoretti non può ancora essere assunta a indice di una ricostituita intesa tra i partiti di centro sul piano politico - amministrativo, ma accolta piuttosto come una manifestazione di unità antifascista, di un pronunciamento maturato in una situazione del tutto particolare e imprevista. Quattro volte hanno votato ieri sera i consiglieri provinciali, perchè vi è stata anche una votazione preliminare di convalida delle dimissioni presentate dallo stesso prof. Gregoretti per l'elezione avvenuta giovedì scorso con i suffragi determinanti delle «destre». Ebbene per due volte la D.C. ha respinto ieri i voti delle «destre», lasciata sola in tale operazione dai consiglieri repubblicano e socialdemocratico, i quali hanno continuato a votare schede bianche. L'esito delle elezioni si profilava pertanto nuovamente negativo (ormai sistematicamente anche qualche democristiano votava in bianco per controbilanciare i voti che i due missini e il consigliere monarchico davano a favore di Gregoretti, per cui il suffragio al candidato democristiano veniva volutamente contenuto al di sotto della maggioranza necessaria per la validità dell'elezione).

E' stato in quest'atmosfera che una dichiarazione fatta dalla consigliera Ida De Vecchi (M.S.I.) contro il C.L.N., ha provocato la reazione dei tre partiti di centro. Prima s'è pronunciata la D.C., respingendo l'ingiusto apprezzamento della De Vecchi, e riaffermando i postulati di democrazia e libertà contro ogni totalitarismo. Analogamente sono insorti i rappresentanti del P.R.I. e del P.S.D.I., i quali hanno inteso di concretamente solidarizzare sui postulati stessi dando il loro voto al prof. Gregoretti, che del C.L.N. è stato uno dei maggiori esponenti.

Assenti due soli (Bologna, D. C., Siscovich, P. C.) dei ventiquattro consiglieri, la seduta è stata aperta dal consigliere anziano ing. Rados, il quale ha messo ai voti le dimissioni del prof. Gregoretti, per l'elezione della settimana scorsa avvenuta con i voti delle «destre». Lo stesso Gregoretti ha preso la parola per dichiarare che la D.C. intendeva continuare in loco, coerentemente con l'indirizzo seguito in sede nazionale, nella ricerca di una soluzione nell'ambito del centro democratico. Ha pertanto giudicato una situazione di equivoco quella risultante dai voti conseguiti la settimana scorsa, tale da pregiudicare la chiarificazione e la collaborazione ricercata dalla D.C. Per tali ragioni ha ringraziato «con il più profondo rispetto» i consiglieri che gli hanno dato il voto ed ha confermato le dimissioni. Messa ai voti «per presa d'atto», la sua decisione è stata accettata da 19 consiglieri, contro tre soli astenuti, vale a dire i tre esponenti delle «destre».

Subito è stato dato l'avvio alla procedura per le nuove elezioni. A nome della D.C. il capogruppo avv. Persoglia ha aperto la serie delle dichiarazioni, confermando la linea politica che i democristiani si sono proposti e a cui intendono rimanere fedeli. Ha naturalmente riproposto la candidatura del prof. Gregoretti. Posizioni del pari analoghe ai precedenti pronunciamenti sono risultate dalle dichiarazioni dei consiglieri Weiss (P.C.), Bazzaro (P.R.I.) e Dulci (P.S.D.I.). Il primo contro la D. C.; gli altri due in posizione d'attesa per l'ancora non risolto problema delle Giunte: pertanto annuncio di schede bianche.

Dallo svolgimento della seduta in tono sommesso, quasi d'ordinaria amministrazione, cui si era arrivati fino alle dichiarazioni citate, ha quindi portato calore nel dibattito l'intervento dell'avv. Antonini (P.N.M.). L'oratore ha affermato la necessità di non prolungare oltre l'incresciosa situazione, motivando con quest'esigenza il suffragio che le «destre» hanno dato nella prima seduta al prof. Gregoretti. Ha inoltre lamentato che le consultazioni per formare la Giunta siano state finora mantenute nell'ambito dei partiti di centro, senza ascoltare le «destre», e ciò ad onta dello sconfinamento operato dai socialdemocratici con gli approcci fatti verso il P.S.I. Con molta vivacità l'avv. Antonini ha affermato che non dovevano farsi distinzioni tra «destre» e «sinistre» economiche ma nazionali, perchè sul piano economico il suo movimento si propone pure il bene del popolo, ma combatte unicamente la demagogia. Analizzando poi il comportamento dei partiti minori del centro verso la D.C., ha criticato questa per essersi lasciata «trascinare» in una situazione di difficili compromessi. Per contro, ha opposto il decisivo e spontaneo intervento delle «destre» al Comune per bloccare il pericolo della elezione di un Sindaco proposto dai comunisti. Ha lamentato di conseguenza «l'affronto» subito dalle «destre» per il rifiuto dei loro voti da parte della D.C., ed ha concluso invitando i democristiani a mirare ad un'amministrazione retta, cui le «destre» avrebbero contribuito a patto che fossero salvaguardati tre principi: fedeltà agli ideali nazionali, onestà e saggezza.

A questo punto ha fatto la sua dichiarazione la cons. De Vecchi (MSI), la quale ha esordito affermando di sentire «mai come ora disagio e dolore di appartenere alla vita politica». Ha citato il processo in corso di svolgimento alla Corte di Assise per l'assassinio avvenuto a Servola nel 1945, per protestare contro la richiesta che mira a lasciare impunito il delitto in grazia del Memorandum di Londra, e qui la De Vecchi si è pronunciata contro il CLN («che si tenta di ricostituire» ha detto, riferendosi all'esito delle votazioni al Consiglio comunale e alla Provincia), evocando i fatti del 1945. A lungo ha parlato delle deportazioni, degli infoibamenti, delle torture da lei stessa subite allorchè venne incarcerata. In conclusione ha detto che la faziosità attribuita al MSI deve essere intesa solo come faziosità patriottica.

Sulle dichiarazioni della De Vecchi ha preso la parola immediatamente il consigliere comunista Postogna, per affermare che lui «prese botte» in Francia, dove era esiliato antifascista, per aver difeso il buon nome dell'Italia. Ha soggiunto d'aver subito l'internamento a Dachau e persecuzioni del nazifascimo ed ha finito dichiarandosi «un comunista italiano», onorandosi d'essere tale.

In quest'atmosfera eccitata la seduta è stata sospesa prima di procedere alle votazioni. Nei corridoi tra gli esponenti dei partiti di centro la dichiarazione della De Vecchi nei confronti del CLN è stata tuttavia il tema primo delle consultazioni, che dovevano poi dar luogo alla comune rivendicazione dei valori della Resistenza. Veniva soprattutto deplorato il fatto che l'esponente missina si era riferita al CLN per quindi rievocare la tragedia dei quaranta giorni titini, accostamento in cui i consiglieri del centro democratico ravvisano un'affermazione di corresponsabilità per il CLN.

Tuttavia senza altra eco dell'incidente, tra le 19 e le 19.30 si svolgevano le due prime votazioni. Lo scrutinio iniziale faceva risultare 10 voti per Gregoretti, 7 per Weiss (PC) e 5 schede bianche; il secondo 8 voti per Gregoretti, 7 per Weiss e 7 schede bianche. Nella prima le «destre» hanno votato per il candidato democristiano, ma la maggioranza assoluta è venuta a mancare, perchè anche alcuni DC hanno deposto scheda bianca, appunto per evitare l'imbarazzo di una nuova rinuncia dell'elezione da parte del prof. Gregoretti. Nella seconda è aumentato il numero delle schede bianche, perchè le astensioni si sono verificate, per ritorsione, anche a destra.

Nuova sospensione dei lavori e animate discussioni fino alla ripresa, avvenuta alle 20, per la terza votazione di ballottaggio, tra Gregoretti e Weiss.

Il capogruppo DC, avv. Persoglia, ha preso allora la parola per respingere, a nome dei democristiani, gli ingiusti apprezzamenti della De Vecchi nei riguardi del CLN cui lo stesso candidato della DC, il prof. Gregoretti, «si onora di aver appartenuto». Ha soggiunto che i democristiani dichiaravano di rimanere fedeli agli ideali di democrazia, libertà e giustizia sociale, contro ogni totalitarismo. Analogamente si è pronunciato il consigliere Bazzaro per il PRI, il quale ha voluto considerare le dichiarazioni della De Vecchi come lo sfogo di una madre, i cui sentimenti come tali potevano essere compresi, ma respinti invece per le sprezzanti parole proferite contro il CLN. Ha ricordato le tragedie che tutte le rivoluzioni comportano, concludendo con un'affermazione polemica: «Coloro che sprezzano, grazie alla nostra democrazia siedono però oggi su questi banchi dai quali noi antifascisti per vent'anni siamo stati esclusi». Si è levato a protestare anche il rappresentante socialdemocratico, il quale oltre che alla De Vecchi si è opposto anche allo avv. Antonini, dichiarando che non soltanto fedeltà nazionale, onestà e saggezza il PSDI chiede agli amministratori civici, ma pure fede antifascista e fedeltà alla Repubblica. Si è inoltre lamentato per i giudizi che sono stati pronunciati contro i socialdemocratici per il voto che martedì al Comune hanno dato al proprio esponente Miani, candidato però a Sindaco dai comunisti, sostenendo che «se Miani fosse stato eletto avrebbe dato le dimissioni».

Si è quindi proceduto alla votazione risolutiva, nella quale il prof. Gregoretti ha riportato 12 voti (DC, PRI, PSDI); sette voti il comunista Weiss e astenuti i tre consiglieri delle «destre». L'eletto si è subito portato al tavolo della presidenza ed ha accettato il mandato con l'impegno di rispettare fedelmente la linea politica tracciata dal suo partito. «Sono stato sempre un buon italiano, ha detto, ma anche un buon democratico e mi onoro di aver fatto parte della Resistenza. Non rinnegherò mai la mia fede». Il prof. Gregoretti ha quindi reso omaggio all'on. Tanasco presidente della deputazione provinciale uscente e sottolineato l'importanza della costituzione, che avviene per la prima volta, del Consiglio provinciale democraticamente eletto. Ha esposto i criteri generali del programma amministrativo che proporrà al Consiglio, fondato in particolare sulla rivendicazione di maggiori autonomie per gli enti locali rispetto l'autorità statale.

La seduta è stata quindi rinviata e nella prossima riunione verrà eletta la Giunta.

Il Fronte dell'Uomo qualunque scioglie ogni legame con il MEN

LA DECISIONE PRESA DOPO L'APPOGGIO DATO ALLE SINISTRE ANTINAZIONALI

L'Ufficio stampa del Fronte dell'«Uomo qualunque» comunica:

«Il Movimento economico nazionale, presentato e appoggiato dal nostro partito nelle recenti elezioni amministrative, senza avere chiesto parere al nostro centro, ha sostenuto nell'ultima riunione del Consiglio comunale, nell'elezione del Sindaco unitamente alle sinistre antinazionali, ai titini e agli slavi, il candidato proposto dal partito comunista. In seguito a tale atteggiamento, che è evidentemente in pieno contrasto con i principi e le idee del Fronte dell'«Uomo qualunque», ogni impegno e legame devono ritenersi sciolti. Sia ben chiaro che mai esponenti del nostro partito avrebbero appoggiato o appoggeranno uomini proposti dalle forze antinazionali».

Oggi l'assemblea del C.C.A.

Si svolgerà, oggi, nella sede di piazza Verdi, alle ore 18 in prima convocazione e alle ore 18.30 in seconda, l'annunciata assemblea generale ordinaria dei soci del Circolo della cultura e delle arti. Lo ordine del giorno comprende, fra l'altro, la relazione sull'attività culturale, artistica e sociale nello anno 1955-56, la relazione economico finanziaria e l'elezione del Consiglio direttivo.

UN'IMPORTANTE LEGGE APPROVATA IERI DAL SENATO

La Corte d'Appello di Trieste riprende la sua circoscrizione

Assicurata la sistemazione ai magistrati e al personale giudiziario - La gratitudine degli avvocati triestini all'on. Moro Telegrammi di rallegramenti da Merzagora e De Nicola

Il Senato ha approvato a tempo di record le modificazioni apportate dalla Camera alla proposta di legge sulla determinazione territoriale della Corte d'Appello di Trieste. Di conseguenza, la legge entrerà immediatamente in vigore dopo la firma del Capo dello Stato e la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale.

Come si ricorderà, il mese scorso, approvando la proposta, i senatori avevano apportato importanti modifiche al testo originario governativo, dopo avere interpellato gli Ordini degli avvocati di Gorizia, Udine e Monfalcone; modifiche che non influivano sulla circoscrizione proposta per la Corte d'Appello, ma sulla giurisdizione dei Tribunali e delle Preture. Il provvedimento era stato poi trasmesso alla Camera, che nella sostanza lo aveva approvato intatto, disponendo però lo spostamento dalla sede di Trieste a quella di Venezia di un magistrato presidente di sezione, ed un analogo spostamento di cancellieri. Ora la Commissione Giustizia del Senato ha approvato queste lievi ulteriori modifiche, e l'«iter legislativo» della legge è terminato.

Non ci dilungheremo sul significato politico e morale, oltre che pratico, di questo provvedimento che restituisce alla Corte d'Appello di Trieste la giurisdizione sui Tribunali di Gorizia, Pordenone, Tolmezzo ed Udine: già lo abbiamo abbondantemente fatto a suo tempo. Ricorderemo soltanto che la proposta di legge era accompagnata da una ampia esposizione del Ministro Moro sui motivi per i quali l'Italia non ha mai perduto giurisdizione sul territorio di Trieste, che è sempre rimasto parte integrante del territorio italiano. Questa legge dovrebbe avere seppellito definitivamente, dal punto di vista giuridico, il Trattato di pace e la artificiosa separazione di Trieste dall'Italia. Sarebbe così concluso il ciclo iniziato con l'estensione a Trieste della legge elettorale politica. Ora non resta che la costituzione dell'Ente Regione, per dare a Trieste ed al suo territorio un assetto definitivo.

Dal punto di vista pratico, la legge opererà automaticamente una distribuzione del lavoro tra le Corti d'Assise di Venezia (fino ad oggi oberata di lavoro) e quella di Trieste, e darà una sistemazione definitiva ai magistrati ed al personale giudiziario triestino.

Allegate ai sei articoli della legge ci sono le piante organiche del personale degli uffici giudiziari, degli ufficiali giudiziari e degli uscieri, del personale della magistratura, delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie. Sulla sua entrata in vigore, la legge così dispone: «La presente legge entrerà in vigore nel sessantesimo giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale». Dal giorno dell'entrata in vigore, gli affari civili e penali in corso presso gli uffici competenti secondo le circoscrizioni attualmente in vigore — fatta eccezione per le cause civili già radicate e per i procedimenti penali per cui è stato emesso decreto di citazione di rinvio a giudizio — saranno devoluti alla cognizione degli uffici, secondo la circoscrizione modificata ai sensi della presente legge».

Al Presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Trieste l'attesa notizia è stata data con un telegramma del Guardasigilli on. Moro. Il testo del telegramma che è una riprova del costante, cordiale interessamento del Ministro per la soluzione dello importante problema, è il seguente: «Lieto comunicarle che due rami Parlamento hanno approvato legge concernente ricostituzione circoscrizione Corte Appello di Trieste secondo originaria composizione distretto. Distinti saluti Moro, Ministro Guardasigilli».

Quasi contemporaneamente, sono pervenuti al Consiglio un telegramma del Presidente del Senato, on. Merzagora, che confermava l'avvenuta approvazione del testo definitivo da parte della Commissione per la Giustizia del Senato, ed un altro telegramma del Presidente della Corte Costituzionale, on. De Nicola, che esprimeva allo Ordine di Trieste il suo cordialissimo rallegramento.

Al Ministro e ai due illustri parlamentari, il Consiglio dell'Ordine di Trieste ha telegrafato esprimendo la profonda gratitudine degli avvocati triestini per la sollecita approvazione della legge.

Il bimbo annegato nel lago

LA GENEROSA RISPOSTA DI UN PALOMBARO ALL'APPELLO DEI GENITORI

L'appello dei genitori del piccolo Massimo Pollini, da noi riportato ieri, non è rimasto inascoltato. Si è presentato nella nostra redazione il signor Paolo Lavagnini, titolare dell'Impresa lavori subacquei e uno fra i più noti palombari triestini, per dirci ch'era senza altro disposto a intraprendere le ricerche del bambino annegato nel lago di Cavazzo. In effetti, il Lavagnini assieme ad un altro palombaro, Libero Iurissini, era stato già interessato alla cosa dalla Capitaneria di Porto giorni fa ed aveva anche allora subito acconsentito; ma era rimasto in attesa di una conferma tuttora non pervenutagli. Ad ogni modo, ci ha detto il Lavagnini, egli è lieto di prestare la sua opera, ma la sola sua buona volontà non basta; è necessario trasportare fino al lago un'apposita barca con tutte le attrezzature e alcuni uomini. Il tutto comporta sensibili spese vive ch'egli ovviamente non può sostenere.

Crediamo pertanto di fare cosa utile segnalando la disinteressata offerta di prestazione da parte del Lavagnini ed estendendo l'invito a tutti gli organi pubblici della zona perchè vogliano dare il loro contributo ed esaudire l'accorato desiderio di una madre così tragicamente privata dei suoi due figli.

I BENI DEGLI ITALIANI IN JUGOSLAVIA

La legge sugli indennizzi stamane alla Commissione del Senato

Si tenterà di ottenere l'approvazione del definitivo progetto Bartole-Salizzoni - Una proposta che ha scarse possibilità

Stamane a Roma la Commissione Finanze e Tesoro del Senato terrà una seduta esclusivamente dedicata all'esame del progetto di legge Bartole-Salizzoni sugli indennizzi da versare ai profughi giuliani e dalmati. Il relatore sen. Tomè ha quindi mantenuto la promessa di fare il possibile per ottenere l'approvazione della legge prima dell'inizio delle vacanze estive. Però il fatto che il provvedimento sia finalmente preso in esame, non significa che esso sarà sicuramente approvato questa mattina. Le resistenze, già forti alla Camera e superate dopo lunghe trattative, appaiono ancor più forti al Senato. Le notizie che abbiamo pubblicato ieri sulla discussione avvenuta in seno alla Commissione Esteri ed alla Commissione Industrie, ne hanno d'altronde già dato un'idea.

Sarà forse opportuno specificare ancora chiaramente che la sola Commissione competente ad approvare o respingere o modificare il progetto di legge Bartole-Salizzoni è la quinta, Finanze e Tesoro, e che essa non ha ancora preso posizione. Come abbiamo pubblicato ieri, le due Commissioni che devono esprimere la loro opinione se lo sono riservato, in quanto sono venute a galla le resistenze di cui parlavamo: alcuni deputati di destra hanno insistito sulla presunta incostituzionalità della legge, sulla sua incompatibilità con gli accordi con la Jugoslavia ecc., tutte difficoltà che non hanno più ragione di esistere, in quanto già sono state affrontate e risolte dalla Camera. Come si ricorderà, prima di approvare il disegno di legge, la competente Commissione della Camera ha preteso il parere del Ministero degli Esteri e del Ministro di Grazia e Giustizia. Ebbene, Palazzo Chigi ha smentito nel modo più assoluto che il provvedimento fosse in contrasto con gli accordi con la Jugoslavia, ed il Guardasigilli ha respinto ogni pretesa di incostituzionalità. Il risollevare ora questi argomenti non può essere interpretato che come una manovra per ritardare l'approvazione della legge. Come è noto, essa dispone che i 18.000 piccoli e medi proprietari profughi giuliani e dalmati siano risarciti dei danni subiti secondo una tabella che li favorisca percentualmente rispetto ai cinquanta grossi proprietari. Le resistenze nascono, come è logico e come è umano, da questi ultimi.

Davanti alla Commissione Finanze e Tesoro, chiamata a pronunciarsi questa mattina, il provvedimento ha il grande vantaggio di un relatore favorevole, l'on. Tomè. Ci sono quindi speranze che esso «passi». Esiste però da parte di alcuni settori la tendenza a modificare il testo, in modo da non scontentare possibilmente nessuno, nè grandi nè piccoli proprietari. Ieri abbiamo dato anche notizia della nuova proposta di legge presentata dalla destra, relativa ad una integrazione della somma di 45 miliardi per gli indennizzi messa a disposizione della Jugoslavia. In linea di principio, questa proposta si appoggia su un dato di fatto incontrovertibile: i profughi hanno ottenuto dalla Jugoslavia soltanto 45 miliardi (invece dei 130 circa che sarebbero loro spettati in base ad una esatta valutazione dei beni abbandonati) per motivi politici. Come si ricorderà, è stato riconosciuto che l'Italia ha accettato una somma inferiore al reale, in quanto come contropartita la Jugoslavia autorizzava l'ingresso delle truppe italiane a Trieste.

Presentata però in questo particolare momento, la nuova proposta ha purtroppo il sapore di una ulteriore manovra per «insabbiare» la proposta Bartole - Salizzoni, facendo balenare la speranza di una diversa ripartizione che accontenti tutti, mettendo a disposizione una somma molto superiore ai 45 miliardi attualmente disponibili. L'opinione pubblica, ed i profughi in particolare, devono sapere che la proposta di legge annunciata ieri non ha praticamente nessuna possibilità di essere approvata, e forse neppure esaminata prima della fine della presente legislatura, a meno che il Governo non la faccia sua.

Squadriglia di siluranti da ieri nel nostro porto

Sono arrivate ieri nel nostro porto le undici unità leggere che fanno parte della 1.a Squadriglia siluranti. Si tratta della corvetta «Cormorano», della cannoniera «Segugio» e di nove motosiluranti che sono giunte da Venezia iniziando una piccola crociera estiva. Assieme a questa squadriglia è arrivata la motocisterna di appoggio n. 1201 che segue la crociera delle veloci siluranti. La squadriglia è al comando del capitano di vascello Mario Padoan, che alza le proprie insegne di comando sulla corvetta «Cormorano».

Domani al "Felszegi,,

Una duplice festa del lavoro sarà celebrata domenica mattina dai dirigenti e dalle maestranze del «Felszegi» di Muggia. Alle dieci scenderà in mare la motonave «Indiana» di 3800 tonn. di portata lorda, e subito dopo, sullo stesso scalo, verrà impostata una motonave da 4150 tonn. per conto della «Navigazione Triestina».

DECISO DAL COMITATO DI PROPAGANDA

Partecipazione della città a quattro Fiere austriache

Il nostro traffico emporiale convenientemente illustrato - Nella scia di avviati rapporti commerciali

Il Comitato di propaganda unitaria costituito allo scopo di incrementare i rapporti con i Paesi dell'entroterra e con gli altri interessati al porto di Trieste, ha definito ieri la partecipazione ufficiale del nostro emporio alle maggiori Fiere internazionali d'Austria. Trieste sarà quindi presente con un proprio padiglione alle rassegne di Dornbirn, Klagenfutr, Vienna e Graz.

Di particolare interesse si preannuncia la partecipazione alla Fiera di Dornbirn, l'importante centro cotoniero dell'Austria. La presenza a questa rassegna, che si inaugurerà il 27 luglio, vuol essere un più concreto contatto con le industrie cotoniere austriache in relazione alle possibilità che esse si interessino al nostro porto, che dispone di attrezzature particolarmente adeguate al traffico cotoniero, già in atto con soddisfacente volume annuo. Un dignitoso padiglione illustrerà dettagliatamente, con diagrammi statistici di chiaro effetto, tutto il traffico emporiale di questi ultimi anni. Trieste sarà presente poi alla «Holzmesser» di Klagenfurt, in programma dal 9 al 19 agosto. Nelle precedenti edizioni di questa importante Fiera della Carinzia, sono stati raggiunti ottimi rapporti nel commercio del legname ed anche la prossima fiera si presenta sotto favorevoli profili.

La partecipazione più consistente si avrà in occasione della grande Fiera di Vienna, che si inaugurerà il 9 settembre; infine, con un quarto padiglione, Trieste sarà presente alla Fiera di Graz, dal 29 settembre al 7 ottobre, che chiuderà il ciclo delle importanti rassegne campionarie austriache.

Nella riunione di ieri, il Comitato di propaganda unitaria ha deliberato di non partecipare ufficialmente alle Fiere del Levante, ove la propaganda non ha ancora raggiunto forme troppo concrete. Con tutta probabilità Trieste parteciperà egualmente alla Fiera di Damasco nella prossima primavera, essendo intervenuti soddisfacenti contatti con i rappresentanti economici levantini in occasione della recente Fiera di Trieste.

LE VERTENZE NEL CAMPO SINDACALE

Sospeso lo sciopero dei macellai minaccia di agitazione all'Acegat

Lo sciopero dei macellai, preannunciato per oggi, è stato sospeso. In tal senso ha deciso l'assemblea unitaria nella sua riunione di ieri. I dipendenti delle macellerie hanno chiesto il proseguo delle trattative, pur non accettando, per ora, la proposta di arbitrato dell'Ufficio del Lavoro.

L'agitazione sindacale si è riacutizzata ieri all'Acegat, a seguito della sopensione delle trattative che erano state avviate per il riordinamento delle norme contrattuali normative vigenti nell'azienda municipalizzata, che i lavoratori chiedevano di unificare e migliorare in un unico contratto valevole per i dipendenti dei vari settori acqua, gas, elettricità e tranvie.

I Sindacati informano che la sospensione delle trattative è stata decisa dalla direzione dell'azienda, la quale si è dichiarata nell'impossibilità di continuarle fino a tanto che non potrà reperire i mezzi finanziari per far fronte ai maggiori oneri derivanti dal nuovo trattamento richiesto dal personale. Le organizzazioni sindacali, appresa tale comunicazione, si sono rivolte al Commissario generale del Governo e chiedono di essere ricevute da Palamara per esporgli direttamente le rivendicazioni dei lavoratori e sollecitarne quindi l'interessamento per promuovere la ripresa delle trattative. I Sindacati minacciano un'azione di protesta. Un'assemblea è stata convocata per mercoledì.

La situazione nel settore del legno si va invece risolvendo. Ieri la direzione delle ditte Tosoratti e Frandoli hanno sottoscritto un accordo aziendale accettando le richieste dei lavoratori. Saranno pertanto esclusi dalle eventuali agitazioni.

Autoservizi per Bassano Trento-Bolzano-Merano

L'U.S.A., che gestisce il servizio regolare giornaliero Trieste-Bassano-Trento-Bolzano e Merano, ha in questi giorni notevolmente migliorato il servizio, con l'entrata in esercizio di due nuovi autopullman da Gran Turismo «Fiat 306» denominati «Freccia dell'Adriatico» e «Freccia delle Alpi».

Il viaggio con questi nuovi pullman è veramente confortevole.

L'orario è stato studiato in modo da consentire comode coincidenze per tutte le località del Trentino e dell'Alto Adige.

Prenotazioni si accettano presso tutti gli Uffici Viaggi.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 27.3, minima 19.1; pressione 1013.6 in diminuzione; umidità 85 per cento; temperatura del mare 24.6.

Oggi: S. Elia. — Il sole sorge alle 4.34, cala alle 19.47. La luna leva alle 18.2, cala alle 2.21.

Maree. — OGGI: bassa alle 14.20, cm. 7 sotto il l. m.; alta alle 19.50, cm. 36 sopra il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Cipolla, via Belpoggio 4; Godina, via Ginnastica 6; Maddalena, via dell'Istria 43; Pizzul e Cignola corso Italia 14; Croce Azzurra, via Commerciale 26; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

★ **Collocamento gente di mare.** Chiamate di imbarco per oggi, ore 10: Turno «generale»: 1 primo ufficiale coperta; 1 secondo ufficiale coperta; 1 allievo ufficiale coperta; 1 nostromo; 1 elettricista; 1 marinaio (conf. 1716); 3 giovani coperta (turno 726, 728, preced. 631); 1 fuochista nafta (preced. 950); 1 carbonaio (turno 316); 1 fuochista nafta per caldaie a tubi d'acqua.

★ Questa sera, alle 20.30, la cineteca dei servizi stampa e informazioni del Commissariato generale del Governo proietterà documentari all'aperto a Pieris e S. Canciano.

STATO CIVILE

MORTI: Tassini Aldo a. 36; Calogerà ved. Donadini Rosalia a. 89; Vernoville Franco a. 29; Olivo ved. Candotti Maria a. 76; Sanzin in Krecich Maria a. 86; Parezzan Marino a. 64.

MATRIMONI RELIGIOSI: Mariella Francesco modellista con Berto Vanda casalinga; Blocar Bruno insegnante con Fedel Maria casalinga; Sanco Antonio bracciante con Vretenar Nadalina casalinga.

MATRIMONI CIVILI: Burgio Benito pellicciaio con Leo Diana casalinga.

Gite e soggiorni

C. I. S. S. (via S. Francesco 4). Gita di Ferragosto dal 15 al 19 agosto, a Innsbruck e Salisburgo. Continuano le iscrizioni al soggiorno di Camporosso. Informazioni e iscrizioni seralmente in sede.

CAI - ASSOC. XXX OTTOBRE. Con partenza sabato gita a Misurina, Rifugio Locatelli, Forcella Cengia, Rifugio Zsigmondy-Comici e con salita alla Cima Una. Iscrizioni, anche per la Corriera dei Rifugi nonchè per i soggiorni di Valbruna, Pedraces e San Cassiano, in sede sociale, via D. Rossetti 15, telefono 93-329.

LA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE

12.10: Orchestra Conte; 13.20: Musica operistica; 16: Ritmi e canzoni; 17.30: Complesso Esperia; 17.45: Concerto del duo La Volpe-de Concilis; 18.45: Orchestra Canfora; 19.15: Storie alpine; 20: Orchestra Gimelli; 21: Concerto diretto da Nino Sanzogno; 22.45: Orchestra Gian Stellari; 23.25: Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA

9.30: Canzoni napoletane; 13: Dischi volanti; 13.50: La fiera delle occasioni; 15: Complesso Franco Russo; 15.45: Stella polare; 16: Quando l'opera sorride; 17: Un disastroso viaggio a Parigi, di Giuseppina Borriello; 18: Voci al traguardo; 18.30: Musica da ballo; 19.30: Orchestra Milleluci; 20.30: A grande richiesta; 21: Vecchi amici; 22: Biglietto festivo; 22.30: Gli uomini che continuano la guerra; 23: Canta Ugo Calise.

Trasmissioni locali. — 14.30: Terza pagina; 19.45: Incontri dello spirito.

TELEVISIONE

18: Pompei, venti secoli dopo; 18.30: Trasmissione per i ragazzi; 21.15: Lo scialle, di Raul Capra e Michele Galli.

LE ORE DELLA CITTA'

Onorificenze

L'Ispettore delle F. S. a r. Landi Uiderico, è stato insignito dell'onorificenza di cavaliere al Merito della Repubblica. Congratulazioni.

— Il dott. Silvio Alesani, direttore dell'Associazione degli Artigiani di Trieste e reggente la locale delegazione dell'ENAPI che affianca precipuamente l'attività artigiana è stato insignito in questi giorni del cavalierato al merito della Repubblica italiana, quale riconoscimento alla sua fattiva collaborazione nel campo dell'artigianato e delle piccole industrie. Felicitazioni.

Visitate tutti

la Camiceria Riccardi, di via Battisti 12, e potrete fare i migliori acquisti della stagione a prezzi veramente di liquidazione, per rinnovo e ampliamento dei locali. Nel vostro interesse: visitateci!

Veterani del lavoro

Un eccezionale giubileo di lavoro verrà ricordato domenica mattina dalla grande famiglia della gente di mare. Analogamente a quanto avvenuto due settimane addietro a Genova, le sedi di Trieste del «Lloyd Triestino», dell'«Italia» e dell'«Adriatica» per iniziativa del gruppo «FINMARE» renderanno ufficiale riconoscimento ai dipendenti delle tre Società che hanno prestato ininterrottamente servizio per oltre venticinque anni. Sarà una grande festa del lavoro che riunirà gran parte del personale delle tre gloriose Società della nostra marineria che congiuntamente celebreranno il raro avvenimento nel corso di una solenne cerimonia che si svolgerà alle 10 a bordo della motonave «Africa» del Llyod Triestino, che attraccherà alla Stazione Marittima. Oltre trecento saranno i lupi di mare a ricevere un ambito riconoscimento. Alla cerimonia interverranno le maggiori autorità cittadine e gli esponenti del mondo economico, commerciale e marinaro di Trieste. Il Presidente del «Lloyd Triestino», amm. De Courten, pronuncerà il discorso ufficiale per sottolineare il significato della grande festa del lavoro che sarà giusto premio alle doti ineguagliabili che i marinai giuliani hanno sempre posseduto e posto al servizio della marineria nazionale.

Fresco in mare

La Società di Navigazione Capodistriana ha deciso di riprendere la simpatica iniziativa dei freschi in mare serali. La prima di queste brevi amene crociere nel nostro golfo verrà effettuata domani sabato. Il piroscafo «Vettor Pisani» che sarà adibito a tale servizio, partirà per il giro serale di sabato alle ore 20.10 dal Molo della Pescheria si spingerà fino a Duino e, sulla via del ritorno, sosterà a Sistiana dalle ore 21.20 alle ore 22.50, alla qual ora ripartirà per essere a Trieste verso le 23.50. I prezzi saranno i seguenti: per la crociera completa lire 250, per l'andata oppure il ritorno lire 140.

Approfittate

da Antonio Riccardi che vi offre grandi occasioni a prezzi eccezionali su tutti i tessuti estivi e confezioni. Ricordate: Antonio Riccardi, via Battisti 2 (tel. 31-486) pratica prezzi sbalorditivi.

Incontri dello spirito

La tristezza è il dolore delle anime e il mondo è tutto un grido di afflizione e di disperazione. «Dove sei, o Signore, perchè non ci ascolti, perchè non poni termine alle nostre angoscie?». Dio ci sta vicino e ci ascolta, non ci dimentica mai. Però talvolta, spesso, si serve proprio di qualcuno di noi per lenire le nostre angoscie. Allora la mano che sostiene il fratello non è più la nostra mano ma la Sua mano; il labbro che consola non dice più parole di uomini ma parole di Dio. «Consolare gli afflitti» sarà il titolo della trasmissione cattolica di oggi, venerdì 20 luglio, da Radio Trieste, alle ore 19.45. La trasmissione sarà presentata dall'Unitalsi.

Dono gentile

Un gruppo di bambine — Chicchi, Gabriella, Nadia, Rosalba, Andreina, Marina e Daniela — hanno voluto ricordarsi di quella «operazione lana» iniziata da alcune mamme triestine lo scorso inverno per dotare i piccoli diseredati di corredini e di magliette; e hanno fatto a queste mamme un piccolo ma gentile dono: 830 lire, raccolte durante una loro festicciola. L'inverno è lontano ancora, ma questo gesto, venuto dal cuore ingenuo di sette bambine, è bello e significativo come la favola della cicala e della formica che le piccole hanno dimostrato di conoscere e comprendere in tutto il suo valore.

Ritorni dalle colonie

L'Opera Figli del Popolo comunica che le bambine ospiti al 1.o turno della colonia di Ampezzo, rientreranno a Trieste il giorno 20 c. m. L'arrivo, in via Duca d'Aosta 10, è previsto per le ore 18.

Gite per Muggia

Domani e domenica il piroscafo «San Marco della Rosandra» della «Navigazione Libertas» effettuerà il servizio turistico con Muggia. Da Trieste le partenze avranno luogo alle 13.15, 14.40, 16, 18.15, 19.40 e 22.45 e da Muggia alle 12.20, 13.50, 15.15, 17.30, 19 e 22.15. Domenica verranno effettuate complessivamente 18 corse, con partenza da Trieste alle 8.50, 10.10, 13.15, 14.40, 16, 18.15, 19.40, 21.10 e 22.45 e da Muggia alle 8, 9.35, 12.15, 13.50, 15.15, 17.30, 19, 20.30 e 22.15.

† Improvvisa e breve malattia stroncò il 17 corrente la fiorente ed attiva giovinezza di

Frankie Vernouille

A tumulazione avvenuta ne dànno il triste annuncio la desolata madre, la fidanzata PIA MERLUZZI, le zie MARINA e GINA e gli altri parenti.

† La moglie e i figli, a tumulazione avvenuta, annunciano con dolore la dipartita del loro caro

Marino Parezzan

Ringraziano nel contempo tutte le gentili persone che in vario modo ne vollero onorare la memoria e in modo particolare le famiglie Carlevaris, Gelli, Volpe e Pazzi.

RINGRAZIAMENTO

Commossi per l'attestazione di affetto tributata alla cara memoria di

Bigini Giuseppe

la moglie e i nipoti ringraziano di cuore.

Nel primo anniversario della scomparsa avvenuta in Australia, del nostro caro indimenticabile

Dario Lazar

la mamma, la zia lo piangono con immutato dolore.

Una S. Messa verrà celebrata domani 21 corr. alle ore 8 nella chiesa dei Salesiani.

Una S. Messa in suffragio di

Giuseppina Illincich

sarà celebrata domenica 22 corr. alle ore 10.30, nella parrocchia di San Giuseppe presso l'Ospedale Maggiore.

Dichiarazione di morte presunta

(II pubblicazione)

Chiunque abbia notizie degli scomparsi **VALENTINO VOLPATO** fu Bernardo, nato il 22-2-1866 a Vivaro e **LUCIA LIVIA TOMASINI** fu Luigi in **VOLPATO**, nata il 24-2-1875 a Vivaro, emigrati in Argentina da oltre 40 anni, è pregato di farle pervenire al Tribunale di Pordenone entro sei mesi dalla seconda pubblicazione.

Avv. Alberto Ballarin

IL PROCESSO PER L'ASSASSINIO DEL COMMERCIANTE D'OLIO

LA CORTE SI RISERVA DI DECIDERE SULLA APPLICABILITÀ O MENO DELL'ART. 6

Prima vuol conoscere a fondo l'episodio attraverso le dichiarazioni degli imputati e le testimonianze - La famiglia dell'ucciso si è costituita Parte civile

Per la seconda volta nel corso dell'attuale sessione della Corte d'Assise, i giudici togati e popolari che compongono il collegio dovranno occuparsi del Memorandum di Londra, e più precisamente del punto 6, di recente reso operante a Trieste col decreto numero 190 del Commissario generale del Governo. Com'è noto, tale decreto dispone che «in conformità con quanto previsto dal punto 6 del Memorandum d'Intesa di Londra del 5 ottobre 1954 non sarà intrapresa o proseguita alcuna azione giudiziaria o amministrativa diretta a sottoporre a procedimenti o discriminazioni la persona o i beni di qualsiasi residente nel territorio di Trieste per attività politiche connesse con la soluzione del problema del Territorio libero di Trieste, compiute sino a tutto il giorno 5 ottobre 1954».

Il 5 luglio scorso, con l'applicazione di tale decreto, alcune persone accusate di «corruzione di cittadino da parte dello straniero al fine di compiere atti contrari agli interessi nazionali» vennero prosciolte da ogni accusa con una dichiarazione di improcedibilità; una procedura analoga è stata ora invocata — come s'è appreso ieri — dai difensori delle sette persone chiamate a rispondere dei cosiddetti «fatti di Servola». Si chiede insomma che il linciaggio del commerciante catanese Filippo Alecci, ucciso a Servola con un colpo di pistola alla schiena dopo essere stato brutalmente percosso, venga dichiarato «attività politica connessa con la soluzione del problema del Territorio libero di Trieste».

Una richiesta in tal senso — così s'è appreso ieri all'udienza — venne avanzata dai difensori degli imputati ancora nel corso dell'istruttoria, ma il magistrato istruttore giudicò il caso «fuori dalla previsione» dell'articolo 6 del Memorandum, osservando che «l'uccisione dell'Alecci è da attribuirsi unicamente ad improvvisa esplosione di odio razziale»; successivamente però, a seguito dell'emanazione del decreto del Commissario generale Palamara, la richiesta venne nuovamente avanzata e completata con un esplicito richiamo al famoso decreto; e su ciò la magistratura ha riservato il giudizio alla Corte di Assise.

L'udienza si è iniziata con notevole ritardo sull'orario previsto a cagione della limitata capienza della consueta aula d'Assise; il ristretto spazio non consentiva infatti la presenza contemporanea dei sei imputati detenuti, dei sette difensori, dei due patroni di Parte civile, dei testi e dei cronisti. Tenuto anche conto che una folla di circa duecento persone gremiva il corridoio, il Presidente ha deciso di trasferire la Corte nell'adiacente aula della Prima sezione civile della Corte d'Appello, la maggiore del Palazzo di Giustizia, nella quale si son discussi alcuni dei più appassionanti dibattimenti di questi ultimi anni, tra i quali il processo Pasquinelli e quello per lo scandalo dei Lavori Pubblici.

Alle 10.30, sistemate nella nuova aula tavoli e seggiole sufficienti per tutti, l'udienza ha avuto finalmente inizio con la lettura fatta dal Presidente, dei nomi degli imputati e dei rispettivi difensori. Essi sono: Giovanni Hrovat, di 60 anni nato a Corte di Isola e abitante a Trieste in via Panebianco 94, difeso dall'avv. Skerk; Beniamino Sancin, di 47 anni, abitante in via di Servola 100, difeso dall'avv. Morgera; Vincenzo Plecnik, di 54 anni, abitante in via San Lorenzo in Selva 106, difeso dall'avv. Kukanja; Federico Stepancic, di 44 anni, nato a Comeno e abitante in via dei Giardini 50, difeso dall'avv. Ferluga; Alfredo Pronti, di 48 anni, abitante in via di Servola 138, difeso dall'avv. Kezich; Giuseppe Ruttar, di 47 anni, nato a Sussak-Elsane (Villa del Nevoso) abitante in via del Ponticello 20, difeso dall'avv. Toncic; Giulio Bensi, di 46 anni, nato a Muggia e abitante in via Baiamonti 17, difeso (d'ufficio) dall'avv. Bologna. Quest'ultimo imputato è irreperibile e nei suoi confronti la Corte ha deciso di procedere in contumacia. Com'è già stato reso noto, tutti sono chiamati a rispondere di omicidio aggravato per avere, il 4 novembre 1945, a Servola, in concorso di volontà e di azione, cagionato la morte di Filippo Alecci mediante arma da fuoco e usando sevizie e crudeltà.

Subito dopo, gli avvocati Nardi e Coen si sono costituiti Parte civile, il primo per conto della madre di Filippo Alecci, Lucia Fichèra vedova Alecci, e del fratello Carmelo Alecci; e il secondo per conto dell'altro fratello dell'ucciso, Matteo Alecci. Ha quindi luogo la chiamata dei testi ed è stato stabilito un ordine per la loro chiamata, di comune accordo tra le parti; sono comunque risultati assenti i due catanesi che in quel drammatico giorno di novembre del 1945, si trovarono a Servola in compagnia dell'Alecci, e subirono anch'essi percosse e maltrattamenti; Domenico Cannatello ed Antonino Sciuto. Il primo ha inviato da Catania un certificato medico dal quale risulta la sua impossibilità ad intraprendere il viaggio per Trieste; il secondo è risultato introvabile. La Corte ha pertanto disposto una visita fiscale del Cannatello e ulteriori indagini allo scopo di conoscere l'attuale recapito dello Sciuto.

Subito dopo i difensori si sono costituiti in collegio, ed hanno chiesto che l'eccezione di improcedibilità ai sensi del decreto 190, già avanzata in istruttoria venga discussa subito in quanto, come ha osservato l'avv. Morgera, costituisce una questione pregiudiziale e pertanto il collegio ha lo obbligo di esaminarla immediatamente. La discussione su tale richiesta — non sull'eccezione stessa ma sulla richiesta di discuterla subito — è stata comunque subordinata alla lettura della sentenza di rinvio a giudizio dei sette imputati; lettura che è stata pertanto iniziata dal Presidente.

Da tale sentenza risulta che nel

La vittima: Filippo Alecci

marzo del 1947 i tre attuali imputati Ruttar, Pronti e Bensi erano già stati prosciolti dall'accusa di omicidio in danno dell'Alecci, i primi due per non aver commesso il fatto e il terzo per insufficienza di prove; ma che successivamente, essendo emersi ulteriori elementi di prova a carico non soltanto dei tre ma anche degli altri quattro coimputati, l'istruttoria venne riaperta. Da essa si apprese che il mattino del 4 novembre 1945, mentre si stava svolgendo in città una manifestazione filo-slava, un gruppo di servolani, che pare avesse avuto il compito di «sorvegliare le strade di accesso al paese per evitare che elementi di parte avversa si infiltrassero nella borgata e vi producessero disordini» si imbatterono in tre siciliani; appunto l'Alecci e i testi Sciuto e Cannatello, giunti da poche ore a Trieste e diretti verso l'abitazione di una servolana con la quale intendevano iniziare un commercio di olio da Catania a Trieste. Secondo la sentenza, gli attuali imputati «si scagliarono violentemente e tutti insieme contro i tre malcapitati, colpendoli con pugni, schiaffi, graffi e calci. A un certo momento il Ruttar, che impugnava la pistola sottratta all'Alecci, puntandogliela al dorso lasciò partire un colpo: lo Alecci così colpito, e cercando di sfuggire alla minaccia di venir gettato con i compagni in un pozzo, cercò di sfuggire; rincorso dallo Hrovat venne ancora picchiato a sangue finchè, ormai prossimo a morire, venne gettato su un mucchio di calcinacci, non senza essere stato prima colpito selvaggiamente dal Ruttar con cinghiate e dal Pronti con un badile».

La sentenza di rinvio a giudizio continua osservando come il rinvenimento di una rivoltella indosso all'Alecci «non potè costituire che motivo apparente per giustificare la sua uccisione, in quanto il comportamento di costui e dei suoi due compagni non era affatto tale da far intravvedere delle velleità politiche dirette a creare disordini nell'abitato di Servola». L'Alecci era in possesso di regolare porto d'armi e viaggiava armato in quanto sempre in possesso di forti somme di denaro. Si apprende inoltre dalla sentenza che, in un primo tempo, il Ruttar confessò di essere stato lui a sparare il colpo contro l'Alecci, mentre poi ritrattò tale ammissione; e che lo Hrovat diede lui pure dapprima una deposizione «molto circostanziata e ricca di particolari», che però successivamente venne ritrattata.

Terminata la lettura, la difesa insiste ancora affinchè l'eccezione di improcedibilità venga discussa immediatamente, rilevando che dalla stessa sentenza di rinvio a giudizio dovrebbe apparire evidente trattarsi di attività politica. Tale evidenza viene però contestata dal P. M. dott. Pascoli, il quale osserva che già la sola presenza di due rappresentanti di Parte civile induce a pensare che il caso è per lo meno discutibile. In merito al fatto, il P. M. osserva che data la gravità del reato contestato non è ammissibile una applicazione «sic et simpliciter» di una formula di proscioglimento.

Della medesima opinione si dichiara il primo patrono di P. C., avv. Nardi. «Oltre al resto, il procedere nel giudizio riservando la discussione a più tardi — osserva — consente agli imputati di chiarire le proprie posizioni, eliminando anche quell'ombra di dubbio che rimarrebbe sulle loro persone ove l'eccezione di improcedibilità venisse immediatamente accettata».

Sentite le parti, la Corte si ritira; e dopo tre quarti d'ora di permanenza in Camera di consiglio decide di respingere la richiesta della difesa per una discussione immediata, riservandosi di esaminare l'applicabilità o meno dell'articolo 6 del Memorandum al caso concreto a processo iniziato, e in un secondo tempo. Subito dopo, stante l'ora tarda, il processo viene sospeso per le ore 10 di oggi.

Per tutta la durata dell'udienza, i sei imputati presenti non hanno pronunciato parola. Tutti — tranne l'anziano Hrovat che veste più modestamente — indossano abiti grigi di buon taglio, con camicia bianca e cravatta, e appaiono accuratamente sbarbati. All'insolito numero degli avvocati presenti in aula (sette difensori e due rappresentanti di Parte civile) fa riscontro un notevole incremento anche al banco della stampa; in particolare sono presenti i corrispondenti dell'ANSA e dell'agenzia Tanjug. Tra il folto pubblico, molti i servolani e numerosi i parenti degli imputati; durante un breve intervallo della udienza, ha fatto la sua comparsa nel corridoio anche il noto esponente titino Franz Stoka.

Pres. Rossi, giudice «a latere» Ligabue, P. M. Pascoli; difesa avv.ti Skerk, Morgera, Kukanja, Ferluga, Kezich, Toncic e Bologna; rappr. di P. C. avv.ti Coen e Nardi.

MORTALE SCIAGURA PRESSO SAN GIOVANNI DI DUINO

Un attimo di disattenzione costa la vita a un motociclista

A tutta velocità contro un autotreno in sosta - La compagna del giovane vittima dell'incidente è rimasta seriamente ferita

Sulla via di casa, una raccapricciante disgrazia ha troncato ieri pomeriggio l'ancor giovane vita dell'agricoltore Idilio Tentor, di 34 anni, residente a Isola Morosini, nei pressi di Grado. Durante la mattinata, il Tentor era venuto a Trieste in motocicletta per fare degli acquisti. Dopo avere girato vari negozi e comperato le cose necessarie, il Tentor si recava da una conoscente, la signorina Elvira Cragnolin, di 25 anni, abitante in via della Pescheria 11, per invitarla a seguirlo nell'Isola. Poco dopo le 16, caricati sulla moto gli acquisti, i due si mettevano in viaggio per Isola Morosini. Purtroppo, la corsa doveva tragicamente interrompersi sul tratto della costiera prospicente l'abitato di San Giovanni di Duino. Erano all'incirca le 17, quando il Tentor giungeva nei pressi del villaggio. Avvicinandosi alla trattoria al «Timavo» dove, sul margine destro, era in regolamentare sosta un autotreno con rimorchio della ditta Max Gruden, di Vienna, in transito verso l'Austria, il Tentor volgeva il capo perchè, volendo superare il massiccio veicolo, voleva sincerarsi che nessun altro mezzo lo seguisse. L'attimo di disattenzione gli è stato fatale e, perduto il controllo della motocicletta, egli è andato a sbattere con paurosa violenza contro la parte posteriore sinistra del rimorchio dell'autotreno. Mentre la motocicletta si incastrava con la ruota anteriore, il manubrio e il serbatoio sotto il veicolo, il Tentor veniva proiettato di rimbalzo al suolo, dove è stramazzato cadavere mentre la sua compagna di viaggio, ferita in più parti del corpo, cadeva a breve distanza. All'orrido tonfo, lo autista dell'autotreno, Leopold Shimeck, di 41 anni, residente a Vienna, usciva dalla trattoria, dove stava consumando uno spuntino e, per primo accorreva accanto ai due infelici. Venivano subito avvertite la Polizia stradale e la CRI, e la veloce macchina dei funzionari ha fatto di battistrada all'autolettiga che ha trasportato il medico di turno alla benemerita istituzione, dott. Biagini, sul luogo della disgrazia.

Prima ancora che arrivassero i sanitari, la Cragnolin, che ha riportato vaste ferite lacero contuse al sopracciglio destro con sospette lesioni ossee, la frattura delle ossa nasali e contusioni escoriate multiple, veniva raccolta da un automobilista di passaggio e trasferita all'ospedale civile di Monfalcone, dove veniva ricoverata nel reparto chirurgico con prognosi di un mese. Per il povero Tentor ogni cura era purtroppo vana: era deceduto nel tragico istante del cozzo per la frattura della base cranica ed altre gravi lesioni al capo. Esaurite le formalità di legge, la salma è stata traslata al Cimitero di San Giovanni e deposta nella cappella mortuaria. La moto è stata disincagliata dall'autotreno e depositata in una sede della Polizia.

Il ragazzo Alessio Jurman, di 12 anni, abitante in via della Pietà 29, può dire d'essersela cavata davvero a buon prezzo dal drammatico incidente occorsogli sulla strada di Barcola. Poco dopo le 15, egli scendeva da un tram della linea «6», in transito per il viale Miramare e, con passo indeciso, s'accingeva a spostarsi verso l'opposto marciapiede. La sua titubanza gli è stata fatale al sopraggiungere di un'auto il cui conducente, sebbene avesse prontamente sterzato, non ha potuto evitare di urtarlo con un parafango. Per la spinta ricevuta, il ragazzo è stato catapultato in alto e, dopo avere oltrepassato il cofano del veicolo con uno spettacolare salto, è stramazzato, leggermente ferito, sul manto stradale. L'automobilista, più preoccupato della vittima stessa, si è affrettato a soccorrerlo ed accompagnarlo all'ambulatorio della CRI. I sanitari hanno medicato allo Jurman ferite lacero contuse all'occipite ed escoriazioni alla spalla sinistra, guaribili in cinque giorni.

Di un investimento è rimasta vittima anche Anna Quargnail ved. Calligaris, di 72 anni, abitante in via Pascoli 15, la signora coinvolta nel noto processo dei «tredici». Poco prima delle 18, mentre stava attraversando la via Pascoli, la Calligaris è stata atterrata da un ciclista che, invece di soccorrerla, ha proseguito la propria corsa. Adagiata in un autotassametro, la donna, che ha riportato la frattura del gomito destro e ferite lacero contuse al temporale destro, ha raggiunto lo ospedale, dove è stata ricoverata nel reparto ortopedico con prognosi di quaranta giorni.

Poco prima delle 23, un'auto in transito per largo Barriera Vecchia è andata a sbattere contro la cordonata di un salvagente e, per l'urto, si è danneggiata talmente le ruote anteriori da dover venire spostata da un carro ricuperi dei vigili del fuoco.

Colpita da malore una passante a S. Giacomo

Un grave malore ha colto Stefania Slobez ved. Furlan, di 69 anni, abitante in via dell'Industria 18 mentre, poco prima di mezzogiorno, stava percorrendo la via San Giacomo in Monte. Stramazzando al suolo priva di sensi, la Furlan ha sbattuto con la testa sul marciapiede, producendosi una ferita all'occipite e intenso trauma cranico. Alcuni passanti si sono affrettati a soccorrerla e, in attesa della CRI, l'hanno adagiata su uno strato di truccioli. Trasportata all'ospedale, la povera signora è stata ricoverata nella prima divisione chirurgica con prognosi riservata.

Correndo con una bottiglia in mano, Corrado Coradberk, di 8 anni, abitante in via Bonafata 10, è caduto mandando il vetro in frantumi. I cocci lo hanno ferito alla rotula e all'avambraccio destro. E' stato accompagnato all'ospedale dalla CRI.

Folgorato da una paralisi

Una paralisi cardiaca ha folgorato ieri pomeriggio l'operaio Carlo Bezek, di 59 anni, alloggiato in via Gozzi 5. Da due giorni, l'uomo era ospite di una famiglia che abita nell'edificio adiacente la trattoria «Al faro». Di primo pomeriggio il Bezek s'era coricato per schiacciare un pisolino e la morte lo ha colto nel sonno. Egli è stato rinvenuto ormai cadavere dalla padrona di casa che, intorno alle 15, aveva bussato alla sua porta. Dopo la constatazione di morte redatta da un medico della CRI, la salma del Bezek è stata traslata alla Cappella mortuaria.

L'assemblea dell'A. S. C. A.

Giovedì prossimo, nella sede sociale dell'A. S. C. A., via Crispi n. 7, avrà luogo l'assemblea ordinaria dei soci con il seguente ordine del giorno: nomina del presidente e del segretario dell'assemblea, lettura del verbale della assemblea precedente, relazione morale e finanziaria dell'attività svolta, varie, dimissioni del Consiglio direttivo in carica, nomina del Comitato elettorale.

E' stato medicato alla CRI Luciano Bacota, di 13 anni, abitante in via Ponziana 2, ch'era in preda a una reazione allergica stagionale. Nuotando a Barcola, il ragazzo aveva posato i piedi su un'alga che gli aveva prodotto una irritazione cutanea.

VENIVA DA UN ISTITUTO DI RIEDUCAZIONE

Poco fruttuosa la licenza di un ragazzo di 16 anni

Individuato come autore di alcuni furti è stato fermato e verrà ricondotto a Milano - L'«imprudenza» di un profugo

Ottenuta una licenza di dieci giorni dalla casa di rieducazione «Cesare Beccaria» di Milano, il minore Elio C., di 16 anni, abitante in via delle Docce, l'ha impiegata per commettere tali guai da dover ritornare nella metropoli lombarda con la scorta di due agenti.

Del precoce ragazzo si è interessata in questi giorni la Squadra mobile che, sospettandolo autore di due furti, ha proceduto al suo fermo. Ladro ma sincero, il C. non ha esitato a confessare che sabato scorso s'era introdotto in una abitazione dello stabile n. 1023 di Villa Giulia dove, non visto, era riuscito ad asportare una canottiera, una camicia e un fazzoletto in danno dell'impiegato Nazzareno Magi-Meconi, di 48 anni. Tanto per non starsene con le mani in mano, il giorno successivo l'alacre ragazzo aveva voluto fare una visita clandestina nella villa del costruttore edile Luigi Giacomelli, abitante in via Carpaccio 6, e s'era introdotto nella stanza della domestica, Fioretta Braico, di 31 anni, da dove aveva asportato un portafogli con oltre novemila lire e un documento. Ma lo stato di servizio del giovane Elio non finisce qui: appena arrivato, s'era presentato nell'abitazione di un coetaneo, Romano P., ospite pure del «Cesare Beccaria», e s'era fatto prestare un abito che aveva poi collocato al Monte pegni, ricavandone 2500 lire. Come se ciò non bastasse, prima di uscire da casa l'incorreggibile ladruncolo aveva trovato modo di rubare quattromila lire a suo padre.

L'altra indagine che reca la firma della Squadra mobile è quella gravitata intorno alla sospetta figura dello jugoslavo Vlastmir Horbat, di 19 anni, alloggiato al campo profughi di San Sabba. Il 20 ottobre dello scorso anno la direzione del Campo si rivolgeva alla Questura per denunciare che il Horbat s'era arbitrariamente allontanato e, assieme a lui, erano spariti dal magazzino antincendio undici bocchettoni di ottone, nove colonnette per idranti, quattro piccole mannaie, tredici lance, due torce elettriche e una tenaglia.

Il Horbat aveva fatto un viaggetto clandestino in Jugoslavia e, dopo esservisi trattenuto per qualche mese, ritornava clandestinamente in Italia: l'11 corr., commetteva l'imprudenza di ripresentarsi al campo dove, naturalmente, è stato fermato. A quanto risulta, egli aveva venduto la refurtiva parte a un rigattiere di Strada Vecchia dell'Istria e parte a uno di Servola, ma i due negano recisamente di avere effettuato qualsiasi acquisto da lui. Le indagini si sono concluse con la denuncia a piede libero del Horbat, che dovrà rispondere di furto, e con la denuncia, pure a piede libero dei due rigattieri, che sono stati imputati di ricettazione.

Strana mania d'un ubriaco

Gli ubriachi hanno le più strane manie: Giuseppe M., di 45 anni, quand'è preso dal vino ha, ad esempio, la passione degli uffici di Polizia. Ieri pomeriggio, dopo avere abbondantemente brindato, l'M. entrava nella Stazione dei Carabinieri di via Cologna, farfugliando cose incomprensibili. Poichè era evidente che l'incauto visitatore era in preda al vino, i militi lo hanno dapprima accompagnato all'ospedale, per la constatazione dello stato d'etilismo, e quindi in cella.

INCERTI DEL MESTIERE DI AGRICOLTORE

La misteriosa pallina trovata in mezzo all'erba

Uno schizzo di liquido imprecisato colpisce all'occhio il rinvenitore - Altri infortuni assai meno strani

Una curiosa disavventura è capitata ieri all'imbrunire all'agricoltore Giuseppe Babuder, di 25 anni, abitante in Strada per Longera 168. Intorno alle 17.30, mentre era intento a zappare il suo podere, il Babuder rinveniva tra l'erba una piccola, candida sfera — una specie di palla da biliardo — che per curiosità, prendeva in mano per esaminarla meglio. Appena toccata, dalla palla scaturiva un getto di liquido incolore che, zampillando alto, gli schizzava nell'occhio sinistro. Poco dopo, il Babuder si presentava all'ospedale, dove i sanitari gli riscontravano una sospetta forma di congiuntivite, e lo giudicavano guaribile in sei giorni. La misteriosa pallina è stata presa in consegna dai Carabinieri dell'Emergenza di via Cologna, i quali provvederanno a farla esaminare onde appurare la natura del liquido che aveva contenuto.

Sul lavoro, l'operaio Giuseppe Bossi, di 34 anni, abitante al n. 1683 del rione di S. M. M. Inf., ha avuto un occhio gravemente lesionato. Intorno alle 11, nella segheria del Cotonificio «San Giusto», al Porto industriale di Zaule, il Bossi è stato colpito all'occhio sinistro da una scheggia prodottasi in seguito all'urto degli ingranaggi della sega elettrica contro un chiodo infisso nella asse che stava tagliando. Trasportato all'ospedale, il Bossi è stato ricoverato nel reparto oculistico con prognosi riservata per le facoltà visive dell'occhio leso.

Adagiato in un automezzo, l'autista Ottone Mangini, di 42 anni, abitante in Salita di Gretta 262, ha raggiunto, alle 15.30, l'ospedale dove è stato ricoverato nella seconda divisione chirurgica con prognosi di venti giorni per la frattura esposta del pollice destro. Il Mangini ha riportato la lesione in via Scomparini, dov'è rimasto colpito dalla sponda posteriore di un autocarro, che s'era improvvisamente abbassata.

Un'autolettiga della CRI è accorsa, poco dopo le 17, nello stabile in costruzione all'angolo di via Colonna con via dei Crociferi, dove i sanitari hanno raccolto il manovale Carlo Zattera, di 45 anni, abitante in piazzale Giarizzole 10, che era ferito al capo. Poco prima, mentre stava lavorando al pianoterra dell'edificio, lo Zattera era stato colpito al capo da una pietra, precipitata da un'impalcatura alta quattro metri, dove altri operai stavano scaricando una carriola di materiale. Dopo una terapia d'urgenza, lo Zattera è stato trasportato all'Inail per le ulteriori cure.

Riparando il muro d'una costruzione di Muggia, il bracciante Umberto Tomizza, di 36 anni, alloggiato al Campo profughi di San Sabba, ha urtato contro un ferro sporgente dall'intonaco, ed ha riportato una ferita lacero contusa alla regione temporale destra.

All'ambulatorio di piazza Vittorio Veneto sono stati invece medicati: la commessa dei magazzini Upim, Marisa Gerdol, di 16 anni, abitante in via Bonomo 11, per una ferita di taglio al pollice sinistro, riportata maneggiando un paio di forbici; Lidia Suppancich, di 48 anni, abitante in via Tivarnella 3, per una ferita lacero contusa alla mano destra.

I sanitari della CRI hanno soccorso ieri Roberto Cesar, di 9 anni, abitante in via Bonomea 8, che presenta ferite lacero contuse al pollice e all'indice destri. Scavando una buca nell'orto, il bambino era finito con la mano su un coccio di vetro occultato nel terreno.

SPETTACOLI

La «Tosca» di Puccini a San Giusto

Il ritorno di «Tosca» è sempre benvenuto sia per chi si compiace della sua rabbrividente tragicità e le brutalità teatrali della sua vicenda, sia per chi ripercorrendo le tappe musicali di Puccini dalle fiabesche «Villi», attraverso il rococò di «Manon» e il neoromanticismo di «Bohème», considera la ormai quasi sessantenne «Tosca» come una nuova conquista del dramma lirico italiano, nel quale il lirismo sentimentale si accompagna col verismo naturalistico e con i più freschi e nuovi dettati dell'impressionismo. L'istinto teatrale di Puccini non poteva non incontrarsi con il dramma di Sardou che Sarah Bernhardt aveva fatto trionfare con una superba figurazione della «Tosca», di cui ci resta ancora qualche documentazione critica da far servire alle nostre cantanti. Il passaggio dalla «Bohème», che ha dato a Puccini l'appellativo di poeta delle piccole cose, alla «Tosca», ci offre la conquista di un nuovo campo di espressione musicale. Mimì è l'incarnazione della romanza di un giovane amore e di una morte precoce, entrambi prigionieri della sfera lirica che determina tutta l'opera. Tosca si muove dalla sfera lirica alla tragedia musicale, allargando e sviluppando il quadro orchestrale popolato da nuove e originali figure. Scarpia è veramente, e per la prima volta nella musica pucciniana, il momento demonico del dramma, sigillato fin dall'apertura con i tre famosi accordi che ne configurano il carattere; la scena della fucilazione nel suo cinico e astratto verismo, viene elevata dal crudo terreno di un'operazione burocratica a simbolo di espiazione per amore di libertà della quale Cavaradossi e Angelotti sono espressione eroica di rivolta liberale contro il ritorno borbonico a Roma e la tirannica ferocia della regina Maria Carolina. Naturalmente Puccini non è, come Verdi, un maestro della rivoluzione liberale, e la figura di Cavaradossi stretta tra l'amore e la Patria resta puramente occasionale contrapponendosi alla comicità del sagrestano, alla gaiezza fanciullesca dei chierichetti e degli abatini che nel «Te Deum» giubilano per la cacciata dei francesi e la conquista dei Borboni. Musicalmente la «Tosca» si rivela momenti di preziosa invenzione con l'alternanza del canto arioso, che si svolge autonomo o mezzo autonomo, e spesso con carattere di pezzo chiuso («Vissi d'arte», «Recondite armonie», «E lucevan le stelle») col canto parlato o canto recitativo dominante tutto il dialogo Scarpia-Tosca nel secondo atto. Qui Puccini riassume e assimila con la potenza del suo genio la tradizione del bel canto italiano col declamato d'impronta wagneriana, le finezze impressionistiche dello strumentale (vedi l'accenno persistente degli strumentini al pozzo del giardino e alla perfidia di Scarpia) con l'esaltazione lirica del duetto d'amore al terzo atto. Sull'urto concitato delle passioni contrastanti, sul dramma della storia e sulla violenza dei personaggi, Puccini distende alla fine il velo iridescente dell'alba romana, del canto del pastorello, del mattutino delle campane, come a molcere le piaghe del dolore, come a trasumanare il pianto degli amanti. E' la catarsi del musicista sulle convulsioni del dramma. L'Angelo del Castello con la spada sguainata promette una giustizia più alta e più giusta a Cavaradossi fucilato e alla sua amante assassina per amore. Il piccolo poema sinfonico presentato ieri dal maestro Mario Parenti con finezza e trasparenza, e tutto soffuso di spirituale bontà ci rivela, nell'anno di grazia 1900, che vide la nascita di «Tosca», un Puccini gran signore della strumentazione e del suo linguaggio sempre vincolato alla cantabilità.

Certo, il problema di «Tosca» risiede più nella recitazione, e nell'interpretazione dei sentimenti suggeriti dalle proposizioni musicali, che nella vocalità. Il melodramma vuole i suoi attori, fortemente e concisamente caratterizzati, più e meglio che in qualsiasi altro melodramma pucciniano. La voce è un elemento del discorso musicale, e il suono melodico della passione e niente di più. Trasferire il dramma soltanto sul piano vocale significa spostarne il senso e alterarne la consistenza. Il palcoscenico all'aperto presenta comunque esigenze di espansione sonora di cui talora occorre tener conto per far arrivare al pubblico la parola del personaggio. Ieri per esempio, Tosca è stata caratterizzata da amplificazioni e tensioni vocali necessarie al miglior rendimento drammatico, ma superiori al reale volume architettonico dell'opera. Donde alcune eccessive ridondanze. Da parte loro i cantanti non parvero turbati dal maggior impegno, essendo tutti riccamente forniti di voci, quali più quali meno educate, ma sicure e salde nella sostanza e nella espansione giovanile e gagliarda. Anzitutto il soprano Gigliola Frazzoni, entrata ormai nel repertorio pucciniano, di cui prende gradualmente conoscenza, con disinvolta intuizione. La sua Tosca, vocalmente vibrante, procede verso una più intima penetrazione psicologica e maturità artistica, mentre il tenore Eugenio Fernandi, un Cavaradossi pieno di giovanile ardire, ma non ancora uscito dal noviziato, possiede molte e belle qualità di voce lucente e timbrata, squillante e scattante, che egli usa con sensibilità e intelligenti accorgimenti nel tono medio, e abusa negli acuti sostenuti fuori misura («la vita mi costasse...»). Il successo di ieri gli ha mostrato possibilità promettenti, ma condizionate ad un severo controllo del tesoro ch'egli porta nell'ugola. Lo Scarpia del baritono Piero Guelfi, scenicamente esperto, si è mostrato più poliziotto che barone, non privo di imperiosità enfatica e a suo modo brutalmente suggestiva. Dei personaggi minori occorre ricordare il Mariotti, il Botteghelli, il Mucchiutti, il Sarti, il Susca e il Vendramelli. Il breve coro preparato dal Fanfani, e la regia semplice e tradizionale di Piccinato hanno efficacemente collaborato alla riuscita dell'esecuzione guidata con accuratezza e consapevolezza dal direttore Mario Parenti. Vivo successo espresso da ripetuti, caldi e intensi applausi anche a scena aperta agli interpreti principali.

v. t.

Domani sera alle ore 21, terza ed ultima rappresentazione de «La Gioconda» di Ponchielli, con i medesimi esecutori delle precedenti recite, ad eccezione di Barnaba, il cui ruolo sarà ricoperto da Aldo Protti. Direttore il maestro Mario Parenti. Domenica alle 21 seconda rappresentazione di «Tosca».

Al Teatro Nuovo

La Compagnia Micheluzzi, questa sera si presenterà con una commedia brillantissima in 4 atti di Libero Pilotto: «L'onorevole Campodarsego». Serata in onore di Carlo Micheluzzi. Lo spettacolo avrà inizio alle ore 21.

UNA ROMANTICA NOTTE AL CASTELLO

Appuntamento a Miramare per il grande ballo della CRI

L'elegante serata in programma per il 26 luglio coinciderà con una festa organizzata dall'EPT in Riviera

Una fantastica cornice di luci inquadrerà per una notte le bianche torri di Miramare dove, seguendo una gentile tradizione benefica e mondana insieme, si svolgerà il grande ballo organizzato dal Comitato di assistenza sanitaria della Croce Rossa Italiana in collaborazione con la Sovraintendenza ai monumenti e alle gallerie di Trieste. Miramare è sinonimo di romantica bellezza, e una festa nel Castello si trasformerà in un mosaico di eleganza, di colori e di musiche. Anche questo anno, la regia del ballo, che avrà la suggestiva atmosfera di un autentico sogno da notte di mezza estate, è stata affidata all'estro dello scultore Marcello Mascherini.

L'appuntamento per il ballo nella principesca dimora è per giovedì 26 luglio, quando, alle 21, le orchestrine intoneranno le prime canzoni. Le danze si protrarranno sino all'alba. Ma la grande festa sarà qualcosa di più di un delizioso trattenimento: ad un certo punto diventerà una fantasmagoria luminosa che rischiarerà il cielo e il mare.

Oltre alla gran festa di beneficenza della CRI al Castello, giovedì prossimo avrà luogo anche una spettacolare serata popolaresca organizzata sulla riviera di Barcola dall'Ente del Turismo. Si tratta di un'iniziativa originale che richiamerà gran parte della cittadinanza sulla riviera per assistere al massiccio spettacolo pirotecnico sul Castello, che sarà il momento culminante della serata. I locali pubblici e le case private che dànno sulla litoranea saranno illuminati a festa; l'Ente ha anzi destinato dei premi all'esercizio pubblico e all'appartamento che avranno saputo creare le più sapienti e brillanti sfumature di luce. Inoltre data la giornata del giovedì, al pubblico della riviera sarà assicurato anche l'ambito spettacolo televisivo: appositi automezzi proietteranno sui teleschermi le appassionanti vicende di «Lascia o raddoppia». La parte musicale sarà assicurata da tre bande dislocate lungo la strada; e a chi vorrà godersi lo spettacolo dal golfo sarà assicurato il servizio di vaporetto per il «fresco in mare». La serata si concluderà con una sorpresa per tutti.

TEATRI E CINEMATOGRAFI

CASTELLO DI S. GIUSTO. Domani, ore 21: Ultima rappresentazione: «La Gioconda» di A. Ponchielli. Prezzi indistintamente per tutte le rappresentazioni: L. 1.500, 1.000, 700, 500 e 200. Biglietti: Teatro Verdi e Biglietteria Centrale.

TEATRO NUOVO. Ore 21: Compagnia comica Micheluzzi. Serata in onore di Carlo Micheluzzi. «L'onorevole Campodarsego» di L. Pilotto. Domenica: «La zia di Carlo» di B. Thomas. Prezzi: poltrone A L. 600, B L. 400; galleria L. 250. Prenot. al botteghino del teatro, tel. 24183.

EXCELSIOR. 16: «I parenti terribili» con Jean Marais, Josette Day e G. Dorziat. Un film di Cocteau.

FENICE. 16: «Don Giovanni», un grande technicolor Warner, con Errol Flynn e Viveca Lindfors.

NAZIONALE. 16: «Cime tempestose» (La voce nella tempesta) con Laurence Olivier e Merle Oberon.

ARCOBALENO. 16: Una riedizione: «Il grande Caruso» con Mario Lanza e Ann Blyth. E' un film M.G.M. Funzionano i refrigeratori di aria condizionata.

SUPERCINEMA. Chiuso per ferie.

FILODRAMMATICO. Chiuso ferie. Prossimamente riapertura con grandi spettacoli di cine-varietà.

CRISTALLO. 16: «Carovana verso il Sud» con Tyrone Power e Susan Hayward. Un grande Cinemascope, technicolor Fox. Refrig.: 18 gradi.

GRATTACIELO. 16.30: La Cineriz presenta Diana Dors nel technicolor «Domani splenderà il sole». La sala è refrigerata.

CAPITOL. 16.30: Maria Schell in una prima eccezionale: «L'ultimo ponte». Gran premio a Cannes. Aria condizionata.

ASTRA ROIANO. 16: «Operazione Valchiria» con Wolfgang Preiss, Annemarie Düringer e R. Freytag.

ALABARDA. 16: «Lucy Gallant». E' un film avventuroso e romantico, in cui trionfano l'amore, l'eleganza e il buon gusto, presentato dalla Paramount, con Jane Wyman e Charlton Heston.

ARISTON. Vedi estivi.

AURORA. 16: «Il treno del ritorno» con Richard Egan, Dana Winters e Cameron Mitchell. Un grande Cinemascope a colori Fox, magistralmente interpretato.

ARMONIA 15: «Le sei mogli di Enrico VIII». La più grande riedizione. C. Laughton e M. Oberon. III concorso «Lassa o radopia» con il pubblico. Varietà. Estivo 19.30.

IDEALE. Chiuso per ferie.

GARIBALDI. 17: «Flash! Cronaca nera» con Rod Cameron. Un giallo poliziesco e sensazionale. Assoluta seconda visione.

IMPERO 16.30: «Un palco all'opera». Fastoso film musicale, con I. Barzizza, A. Farnese e V. Molnar. Una bella rievocazione cinematografica degli amori e delle opere di Donizetti, Bellini e Rossini. Prima visione. Ultimo giorno.

ITALIA. 16.30: Elizabeth Taylor e Van Johnson, la coppia ideale dello schermo, ancora insieme ne «La sbornia di Davide». Una brillante commedia della M. G. M.

MARE. 17: «L'assalto al Kansas Pacific», a colori. Western, con Sterling Hayden, Eve Miller e Barton Mac Lane. Successo.

MODERNO. 16: «08/15», un divertentissimo film Lux, con Wilfried Sejferth. Grande successo.

SAVONA. 16: «Simba», magnifico technicolor Rank, con Dirk Bogarde e Virginia McKenna.

S. MARCO. 17: «La contessa di Castiglione», meraviglioso technicolor, con Yvonne De Carlo, Rossano Brazzi e Lea Padovani.

VIALE. 16: «Kangaru». Spettacolare technicolor, con Maureen O' Hara e Peter Lawford.

VIALE Domenica, ore 10 e 11.30: «Gianni e Pinotto contro l'uomo invisibile». Brillantissimo.

VITTORIO VENETO Rassegna dei capolavori in nuove edizioni. 17: «L'oro di Napoli» con Totò, De Sica, S. Mangano e S. Loren.

AZZURRO. 16: «Il serpente sulla croce», emozionante, drammatico.

BELVEDERE. 16.30: «Il massacro di Fort Apache».

MARCONI Vedi estivi.

MASSIMO. 16.30: Van Johnson, Janet Leigh, Louis Calhern, formidabile trio d'interpreti, ne «I professori non mangiano bistecche», film brillantissimo di grande successo.

NOVO CINE. 16: «Titanic», drammatico Fox, con Barbara Stanwyck e Clifton Webb.

ODEON. 16: «La fuga di Tarzan» con Johnny Weismüller e Maureen O'Sullivan.

RADIO. Chiuso per ferie.

VENEZIA. 15.30: «La spia delle giubbe rosse». Technicolor.

ESTIVI

ARENA DEI FIORI. Via Ghirlandaio. Dalle 20.30 (cassa 20): Il più grande e commovente capolavoro in technicolor: «Casa da gioco». Magistrale interpretazione di Anne Baxter, Julie Adams e Rock Hudson. Si ripete il I tempo.

ARISTON. 20.30 (due spettacoli): «Sesto continente», l'avventurosa storia di una grande impresa in un nuovo mondo. Eccezionale spettacolo in technicolor. In caso di maltempo spettacolo in sala.

ARMONIA. 19.30: «Le sei mogli di Enrico VIII». Oggi III concorso «Lassa o radopia» con il pubblico. Varietà.

GARIBALDI. 20.30 (ultima 22): «Flash! Cronaca nera» con Rod Cameron e Ben Cooper. Un giallo e poliziesco sensazionale. Assoluta seconda visione. In caso di pioggia lo spett. continuerà in sala chiusa.

GIARDINO PUBBLICO. 20.30: (si ripete il I tempo): «Cittadino dello spazio», technicolor, con Jeff Morrow, Faith Domergue e R. Reason.

GINNASTICA. 20.45: «Passione selvaggia», drammatica, con Gregory Peck, J. Vennet e R. Preston.

MARCONI. 16.30: (estivo 20.30): «Viaggio in Italia» con Ingrid Bergman e George Sanders.

PARADISO. 20.15 (cassa 19.30). Si ripete il I tempo: «Alamo», technicolor, con Sterling Hayden e Maria Alberghetti.

PARCO DELLE ROSE. 20.30. Si ripete il I tempo: «Operazione Walkiria». La più grande visione di guerra, con Wolfgang Preiss e Annemarie Düringer. Successo.

PONZIANA. 20.15: «Storia di tre amori». Una vicenda indimenticabile, in technicolor, con P. Angeli, K. Douglas e J. Mason.

ROIANO. 20.30 (cassa 20). Si ripete il I tempo: «La fiamma e la carne». Capolavoro Metro in technicolor, con Lana Turner. Vietato ai minori di 16 anni.

SCOGLIETTO. 20.30: «Lo sparviero del mare» con Errol Flynn e Brenda Marshall.

SERVOLA. (cassa 20): «Pattuglia giubbe rosse», technicolor.

STADIO. 20.30: «Il maggiore Brady», technicolor, con Jeff Chandler e Maureen O'Hara.

VALMAURA. 20.30: «La contessa scalza» con H. Bogart e Ava Gardner. Vietato ai minori.

CASTELLO DI S. GIUSTO. Bastione Fiorito. Dancing dalle ore 21.

PICCOLO MONDO (viale Miramare 69). Dancing, orchestra Willy Mauriello. Servizio buffet. Posteggio interno gratuito.

DALLE MACERIE DEI BOMBARDAMENTI A S. ANDREA

Sorto un nuovo centro accogliente

L'inaugurazione del Gran Bar Caffè Ariston

Dieci anni fa il magnifico Passeggio di S. Andrea era ridotto ad un mucchio di macerie: oggi, ridiventato un signorile ed accogliente quartiere cittadino, mèta di gradite passeggiate, si arricchisce e si completa con eleganti, adeguate attrezzature, per merito principale del noto costruttore comm. Ferruccio Buttignoni.

L'inaugurazione di ieri sera costituisce un po' l'atto finale di questa opera: nell'aprile dello scorso anno avevamo dato notizia di una nuova, ardita realizzazione edilizia progettata dall'Impresa Buttignoni in via Romolo Gessi, in aggiunta alle altre. Con la festosa «vernice» al Gran Caffè Bar ARISTON, che viene ad affiancarsi all'omonimo cinematografo (oggi provvisto di una adeguata sede estiva all'aperto sulla confortevolissima, fresca terrazza) si mette a disposizione di tutto il quartiere, non solo, ma di tutti i cittadini amanti della pace e della frescura accogliente di S. Andrea, un simpatico ritrovo.

Signorile semplicità: questa la parola con la quale il pubblico di invitati accorso ieri sera ha definito il nuovo locale. L'impiego di materiali pregiati, dal marmo botticino lucidato, al vetro ornamentale belga appannato, al marmo colacata (applicato nei servizi sino all'altezza dei soffitti) al rovere lucidato, si unisce ad uno squisito buon gusto nella progettazione, che è opera del comm. Buttignoni, ideatore oltre che artefice del complesso. Le tinte luminose dei soffitti patinati, i graziosi candelabri «applique», quelli Maria Teresa, le comode poltroncine in «flexan» rosso conferiscono all'ambiente del bar un tono caldo e aggraziato.

Sul bar si affaccia, a balconata, il saloncino con i tavoli da gioco, simpaticamente attrezzati con abat-jour indipendenti. Una terza saletta, al piano inferiore, permette il ritrovo di gruppi abbastanza numerosi. Attrezzatura completa, quindi, tale da richiamare il pubblico, e da valorizzare il Passeggio, sino ad oggi sprovvisto totalmente di un locale adatto.

La gestione del Gran Bar Caffè ARISTON è affidata alla esperta e simpaticamente nota signora Nives Smolich, il cui nome, chissà perchè, ci ricorda il profumo... del caffè Haiti!

Profusione di fiori, ieri sera, in segno di simpatia e di attestazione di stima al comm. Buttignoni, ed un monte di congratulazioni dalla elegante e festosa folla di invitati, fra i quali abbiamo notato l'ing. Bartoli, l'Intendente di Finanza dott. Prestandrea, il prof. Cammarata, il dott. Rinaldini, il dott. Mandruzzato, oltre a molti altri esponenti del mondo economico cittadino.

Numerose le belle ed eleganti signore, che hanno voluto sin dall'inizio riconoscere nel nuovo ARISTON una degna cornice alla loro gioiosa freschezza, ed hanno rivolto ai proprietari molti auguri, ai quali ci associamo di cuore.

UN MOSAICO DI CARATTERI AGLI ESAMI DI MATURITA'

DALL'«ÉLITE» DEL LICEO CLASSICO alle schiere di tecnici e periti

Con il nuovo ordinamento in progetto, gli studenti mediocri verrebbero «rimandati agli orali» anzichè a ottobre

Il campionario umano che sfila davanti a chi voglia seguire davvicino una sessione di esami di maturità o di abilitazione è troppo vasto perchè si possa onestamente protocollarlo secondo uno schedario prefissato. Non è solo l'ampia varietà di sfumature tra coloro che «sanno» e coloro che no, nè è soltanto la maggiore o minore capacità di dare espressione e coloritura al proprio sapere o di rivestire di amabile ingenuità qualche pecca nella preparazione, che anzi, sotto questo riguardo, i candidati agli esami — tutti i candidati a tutti gli esami, credo — si trovano affratellati, con scarse eccezioni, sotto una manifesta coltre di timidezza e di malcelato nervosismo. Ma è una umanità completa che partecipa agli esami di Stato: un campionario vero e proprio di tutta la multiforme società odierna, un mosaico appena appena in miniatura della variopinta tavolozza di volti, di tipi, di caratteri, in cui l'umanità ha saputo articolarsi.

Se quindi, nella serie dei nostri resoconti diretti dalle aule d'esame, siamo andati in cerca di una

(«Giornalfoto»)
Un esame d'abilitazione tecnica

qualificazione tipica, caratteristica di ogni scuola, è stato solo per mettere in rilievo gli estremi approssimati e grossolani della classificazione scolastica esistente e i rapporti di questa con il più ampio panorama della società civile. La scuola al livello secondario non può, e ovviamente non potrà mai, distinguersi in ramificazioni in numero sufficiente per dare a tutti i giovani che la frequentano il corso di studio e la educazione mentale più idonei alle facoltà intellettuali di ognuno, e meglio rapportati al ruolo concreto ch'egli sarà chiamato a giocare nella vita adulta.

L'articolazione completa non vien fatta nemmeno alla Università; si attua solo più tardi, sotto la spinta di una più efficace e più severa «selezione naturale», quale si incontra in seno alla collettività sociale di tutte le nazioni moderne.

Questi due traguardi, di adattamento capillare e di selettività, che sono tra di loro strettamente connessi, dovrebbero essere la meta ultima di ogni discorso critico sulla scuola, per quanto esso possa prendere occasione e tentare di limitarsi al fenomeno specifico degli esami di Stato. Gli studi della commissione ministeriale tendenti a dare un nuovo ordinamento a tali esami sembrano, per quanto ne è dato di sapere, seriamente orientati in questo senso; ma essi coinvolgono solo lo atto finale dell'istruzione secondaria senza modificarne sostanzialmente le premesse e lo svolgimento. Pare, cioè, che il Ministero sia orientato verso una più sostanziale valutazione delle prove scritte, cui verrebbe concesso un peso determinante per la promozione o la bocciatura agli esami; mentre alle prove orali sarebbero rinviati solo quegli alunni i cui temi scritti non dessero sufficiente garanzia nè per una meritata promozione nè per una serena e onesta bocciatura. L'orale sarebbe un po' la prova di appello e sostituirebbe del tutto la sessione autunnale: gli attuali «rimandati a ottobre» diventerebbero, in numero presumibilmente maggiore, i «rimandati all'orale».

Questo metodo semplificherebbe sensibilmente il lavoro delle commissioni e degli organi burocratici; eviterebbe agli alunni la pena della faticosa preparazione estiva; colpirebbe alla radice gran parte della annosa polemica di alunni e genitori sugli esaminatori incomprensivi, sul «nozionismo», sul «sapevo tutto fuorchè questo» e via dicendo. Ma è la scuola di oggi matura per un ordinamento del genere e non rischia questo, a meno di voler smaterializzare gli esami per timore di pretendere troppo, di naufragare fin da principio rimandando agli orali percentuali elevatissime di candidati, per i quali, pertanto, la novità si ridurrebbe all'abrogazione della sessione di ottobre e il presunto vantaggio si trasformerebbe in un effettivo danno?

Il pericolo è grosso anche se le intenzioni sono ottime; ma le cause di questo pericolo sono soltanto nei due estremi prima citati, nella insufficiente selettività della scuola ai gradi inferiori e nel suo insoddisfacente adattamento alle infinite sfumature della intelligenza e, soprattutto, del complesso ordinamento sociale odierno.

Lo sdoppiamento della scuola media inferiore, pure allo studio in sede di commissione ministeriale, che dovrebbe portare ad una sezione ad indirizzo genericamente classico, non differente dall'attuale, e ad una sezione ad indirizzo più moderno, in cui il latino sarebbe sostituito da una lingua estera, esprime meglio ancora che il processo di revisione degli esami, il genere di preoccupazioni all'ordine del giorno degli organi più qualificati. Eppur tuttavia, sono studi e, domani forse, provvedimenti, universali e parziali, che di poco modificano l'inquadramento di fondo della scuola secondaria superiore, periodo scolastico per molti effetti il più importante.

Uno sguardo statistico alla sessione d'esami attualmente in corso, sia pure limitatamente alla nostra città, può dare a queste considerazioni un significato più preciso. Basterà dire che quest'anno si presentano alla maturità e alla abilitazione complessivamente 859 candidati, così suddivisi: 187 per la maturità classica; 133 per la maturità scientifica; 197 per l'abilitazione magistrale; 342 per i vari tipi di abilitazione tecnica. Lo squilibrio è impressionante. Tralasciando le abilitazioni magistrali, cui aspirano soprattutto ragazze e che formano uno strumento di future maestre e una maggioranza, e forse totalità, di buone madri di famiglia, i candidati al classico e allo scientifico messi assieme fanno l'88 per cento dei tecnici. Vale a dire che la distribuzione scolastica è tale da lasciar presumere che la società nazionale abbia bisogno di quasi nove tra laureati e mancati laureati per ogni perito tecnico, mentre in realtà dei laureati mancati, tolte alcune singolarissime eccezioni, può tranquillamente fare a meno, e di laureati veri può produttivamente accogliere solo una minoranza ristretta e particolarmente dotata.

Un discorso a parte si può fare per ciascuno dei due tipi di licei. Il liceo classico ha, tra le sue caratteristiche, quella dei genitori che continuano a lamentarsi per la grande quantità di latino e di greco «che non servono a niente e affaticano oltremodo gli allievi». La polemica sul latino è un passaggio obbligato in ogni discorso sulla scuola. E' logico che sia così, il 20 per cento abbondante dei candidati di quest'anno si presentano alla sola maturità classica e non è da ritenere che il 20 per cento della popolazione studentesca possa avere il bernoccolo del latino e del greco, nonchè una preparazione intellettuale elevata a sufficienza per apprezzarne lo apprendimento o, addirittura, aspirare a farsene uno strumento di cultura anche in senso professionale. Ma quei genitori che si lamentano insistono tuttavia a mantenere i figli al classico, perchè è molto distinto, perchè quel certificato di maturità apre le porte al massimo numero di facoltà universitarie. E' molto probabile che dal liceo classico provengano i migliori studenti universitari, i migliori laureati, e non esclusivamente nelle facoltà di scienze morali; ma ne proviene altresì una buona parte di intellettuali mancati, di accattoni della cultura, di sapientoni da salotto. L'«élite» intellettuale è necessariamente la più ristretta fra tutte le «élites»; e il sistema vigente, che così larga parte lascia alla selezione naturale della età postscolastica falsamente risponde all'istanza democratica del diritto di ognuno di salire la scala del sapere e del valore fino al limite delle sue capacità. Perchè il limite delle proprie capacità l'individuo lo raggiunge sempre, la scuola lo aiuti o meno, ma senza impedirglielo.

Il liceo classico dovrà saper meglio qualificarsi come scuola di minoranza, di severa disciplina intellettuale e di altrettanto severa selezione intellettuale.

Anche il liceo scientifico accoglierebbe con vantaggio una qualificazione più precisa. Se vi sarà un nuovo ordinamento della scuola media inferiore, esso influirà direttamente sui programmi del liceo scientifico: il latino sarà abolito, la lingua estera intensificata, analisi e approfondite in genere le scienze esatte; e forse invece di leggere tanto Ariosto e parlare tanto della filosofia di Dante, si leggerà un po' più di prosa scientifica, Galilei. In tal modo si potrebbe fare un gran passo per uscire dalla pastoia del compromesso in cui l'attuale «scientifico» è profondamente impelagato. Il 20 per cento sul numero totale di candidati appare elevato, ma non sproporzionato: l'umanesimo scientifico ha una sua parte nella vita moderna che non può essere disconosciuta e le sue leve si forgiano, e dovrebbero forgiarsi anche più intensamente, soprattutto al liceo scientifico.

E' chiaro che questa maggiore qualificazione dei licei, che auspichiamo, condurrebbe a molte perplessità nei giovani al momento della licenza media. Perplessità salutari, molto più salutari di quelle che si hanno dopo ottenuta la «maturità» o, peggio, all'atto della laurea. Il compito di risolvere tali perplessità dovrebbe essere affidato al settore dell'istruzione tecnica, il cui arricchimento, nel numero delle scuole, nel numero delle specialità e nel numero degli iscritti, è ancora lontano dall'essere proporzionale all'incrementato fabbisogno delle forme di vita che il nostro secolo ha introdotto e diffuso. Oggi gli istituti tecnici sono intanto le uniche scuole secondarie che educhino in senso civile, le uniche aspiranti ad un titolo di «maturità civile», al di fuori e al di sopra di qualsiasi «maturità» scolastica; le uniche scuole in cui si senta parlare di ordinamenti amministrativi, in cui si possa apprendere qualche cosa sulla Costituzione dell'attuale Repubblica, in cui appaiano alcune fondamentali nozioni di diritto. Mentre la maturità al liceo si può ottenere anche senza approfondire la differenza che passa tra il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio dei Ministri, o tra repubblica presidenziale e repubblica parlamentare; senza, cioè, capire con precisione nemmeno le espressioni che vengono usate come luoghi comuni nelle colonne dei quotidiani. Gli istituti tecnici sono altresì le uniche scuole in cui la vita associativa non si limiti al conformismo dell'aula; in laboratorio e in officina si impara non solo a «lavorare» sul tornio od altri alambicchi, ma a «lavorare assieme»: è il primo atto di una coscienza sociale in formazione.

Queste sono alcune delle osservazioni e delle conclusioni che si possono trarre da una cronaca degli esami di Stato. La critica più frequente a questi esami, ch'essi sono cioè troppo difficili, non ha qui motivo d'essere: gli esami sono difficili soprattutto perchè ci sono studenti che si sono ostinati a studiare materie per le quali non avevano attitudine, sono difficili perchè la scuola ha necessità di selezionare dove non ha abbastanza selezionato prima. A volte sarà forse un'insufficienza di carattere generale che abbiamo spiegato al principio; ma la revisione degli esami, cioè dello studio e che dovrebbe anticipare la preparazione e anche gli esami, deve essere accolta con la necessaria riserva per una contemporanea revisione di programmi e degli ordinamenti, tra questi ultimi, in modo particolare, quelli che regolano — e ostacolano — l'accesso alle Università degli abilitati tecnici.

F. R. Incardona

VITTIME DEL PROGRESSO: LA BICICLETTA

Scompare un po' alla volta l'ex reginetta della strada

C'è stato un tempo, e i più vecchi lo ricordano ancora, che via della Pietà, ora un po' raccolta e silenziosa, addossata all'ospedale, si chiamava ancora via della Cuna, per una sorta di cunetta girevole — esistente anche oggi, come un motivo di curiosità, infissa nel muro dell'ospedale che dà su questa via, — nel cui vano talvolta venivano nottetempo depositati i pietosi animati fardelli dei neonati di cui ci si voleva disfare. Era una strada dove si udiva solo lo stridio delle carrozzelle e lo scalpitare dei cavalli del tram sul selciato, quando tornavano alle stalle. Vi erano grossi alberi, che poi sono stati abbattuti, e l'allegro vociare di innumerevoli frotte di ragazzi, tutti intenti nei loro giochi più chiassosi.

Qui si aperse, nel lontano 1909, una delle prime botteghe per la vendita e il noleggio di biciclette. Di quei tempi ormai tanto lontani vi parla ora, con voce un poco tremula, l'antico proprietario di quel negozio, il Marcon, considerato oggi come il decano di tutti i noleggiatori triestini di biciclette.

E' un simpatico nonnino che indossa magliette sportive e si commuove al ricordo di quei tempi felici, quando una bicicletta non pesava meno di venti chilogrammi, aveva le gomme piene, e per frenare si usava il contropedale. Correvano già anche le prime rudimentali motociclette, tutte di fabbricazione austriaca, e quando giunsero a Trieste i primi modelli italiani accadde un fatto che merita ricordare.

(«Giornalfoto»)

Si trattava di moto relativamente leggere, di cui era anche stato dotato il Corpo dei Bersaglieri. Ora, nei manifesti pubblicitari, a cavalcioni vi figurava appunto un sorridente Bersagliere, e che alla polizia austriaca non riuscì affatto gradito tanto che fu proibita senz'altro l'importazione a Trieste. Ci vollero ripetuti ed energici interventi del nostro Console italiano, affinchè il divieto alla fine venisse revocato. Comunque a quel tempo la motocicletta era un mezzo di locomozione assai raro, e i fortunati possessori facevano voltare il capo alla gente per la strada, presa da ammirazione e paura insieme: la «bici» dominava le strade, anche dopo l'avvento dei tramway elettrici; ogni rione, si può dire, aveva il suo bravo e fiorente negozio di bicicli.

Il primo colpo lo accusarono i negozianti di questo veicolo, quando nuovi modelli di moto invasero il mercato, in sostituzione dei vecchi tipi dotati ancora, anzichè di catena, di rudimentali cinghie di cuoio, che obbligavano i primi «centauri» a fermarsi all'inizio delle salite più ripide, e stringere la cinghia allentata per la corsa. Come l'ultima guerra ci ha fatto conoscere l'uso dei «motoscooter», così si ebbe, al tempo della guerra di Libia, la prima invasione di motoleggere, veicoli particolarmente studiati all'uso delle nostre truppe nei deserti africani, azionate a pedali in caso di guasti al motore. Ma neanche queste novità avevano contrastato il passo alla bicicletta, che anzi dominava regina. Erano ancora i tempi di quando i giornali riportavano, col rilievo dei più gravi avvenimenti, la notizia di una carrozza che aveva investito un ragazzo in bicicletta, e richiamavano l'attenzione del pubblico sui pericoli del progresso della tecnica. Erano ancora i tempi di quando ragazzi e ragazze intraprendevano lunghe «gite» in bicicletta... sull'altipiano, e toccava poi al fidanzato spingere la compagna su per le salite; i tempi di quando gli spericolati sportivi del pedale affrontavano gare faticosissime sulle nostre polverose strade dell'Istria e del Friuli col miraggio di ottenere in premio, dopo un certo numero di vittorie, la... bicicletta, presa a nolo.

Ma oggi chi è che va più in bicicletta? La crisi è piombata sui noleggiatori e un poco alla volta quasi tutti hanno dovuto sospendere la loro attività, diventata ormai sempre meno lucrosa; mentre gli unici a vivere ancora del loro mestiere sono rimasti quelli dei giardini pubblici. La bicicletta è rimasta oggi un giocattolo per i bimbi che scorrazzano nei viali dei parchi, e anch'essi già sognano la moto; o la gioia soddisfatta di qualche incorreggibile romantico che preferisce ancora i suoi muscoli al motore.

G. P.

SEGNALAZIONI

Dal sig. Aurelio Otello, presidente dell'Associazione esercenti piccolo commercio, riceviamo la seguente lettera in risposta ad una segnalazione di una nostra lettrice: «Un gruppo di venditrici ambulanti di frutta e verdura dei mercati stabili si è rivolto a questa Associazione per sottoporre la opportunità di una vibrata protesta contro il trafiletto della lettrice «A. M.», riportato sulla rubrica «Segnalazioni» di «Il Piccolo» dell'11 luglio u. s. Quanto invero in tale trafiletto viene affermato, risulta assolutamente falso ed infondato. Non è affatto vero intanto che siano senza controllo i mercati in genere e tanto meno quello ortofrutticolo che vedono la costante presenza di agenti della Polizia amministrativa, di funzionari dell'Ufficio di Igiene e degli stessi organi dell'Assessorato all'Annona del Comune. Non può essere vero quindi che si venda roba guasta e cattiva, pericolosa per la salute. Risulta poi notorio che i mercati di frutta di Trieste siano fra i più forniti di tutta Italia per bontà e varietà di merci, nonostante si tratti di mercato di consumo e non pure di produzione. La questione dei prezzi è poi un fenomeno che non può essere considerato al di fuori della valutazione del mercato generale in tale campo, che solo le autorità annonarie hanno modo di controllare e contemperare. E' noto che i prezzi non vengono capricciosamente determinati dalle venditrici, in quanto si sa che le oscillazioni del valore delle merci vengono regolate dalle leggi della libera concorrenza. Pur essendo mancato alla nostra città il libero afflusso dei prodotti istriani che pervengono solo in regime di importazione, pur nella esistenza di un solo binario ferroviario che costringe i produttori a spedire le merci a grande velocità e tariffe onerose, i prezzi si mantengono notoriamente a Trieste al livello che essi hanno in tutte le altre città italiane. Che la signora «A. M.» abbia poi comperato della frutta che si sia rivelata dopo, assolutamente immangiabile, sembra invero molto strano, in quanto la frutta non è prodotto dell'uomo, ma un prodotto naturale, che sotto il suo aspetto esterno non può nascondere magagne o trucchi. E' da ritenersi pertanto accusa infondata ed ingiusta quella della signora «A. M.» con la quale essa afferma che le massaie spendono il denaro per vedersi «gabbate». Maggiormente offensivo è poi il punto di chiusura del trafiletto in cui si afferma che le «venderigole, con quella lingua lunga, scattano come vipere». E' chiaro, signor Direttore, che i giornali non possono, nè debbono servire a strumento di ingiuste ed infondate accuse diffamatorie. Prima di rispondere alla signora «A. M.» il sottoscritto ha voluto personalmente sincerarsi della cosa, e del mercato all'ingrosso e delle bancherelle di Ponterosso; ecco perchè ancora nessuno si era fatto vivo per difendere gli interessi dei rivenditori. Oggi si è tornati alla carica coi medesimi argomenti e con sempre più gravi accuse. Colpi gobbi le venderigole sono certo, non ne hanno mai fatti a danno di nessuno, perciò signor Direttore la prego di cessare o meglio far cessare questa campagna denigratoria ai danni di una categoria che guadagna il suo pane molto duramente. La signora «A. M.» è invitata attraverso il Suo foglio, a norma della legge sulla stampa, a ritrattare quanto ingiustamente essa ha avuto modo di pubblicare. A lei, egregio Direttore, la richiesta, secondo legge, di pubblicare questa lettera. Certo della sua ospitalità, le rivolgo i miei migliori ossequi. — Aurelio Otello». Che il lettore Aurelio Otello, in quanto presidente della Associazione esercenti piccolo commercio, si prenda a cuore le faccende che riguardano i suoi rappresentati è perfettamente giusto e logico, ma che per far questo perda completamente le staffe e parli di campagne denigratorie, richieda applicazioni di leggi che evidentemente non conosce, non è nè giusto nè logico. La lettrice A. M. che ci aveva scritto la prima segnalazione non aveva certo avuto alcun intento diffamatorio raccontando il fatto occorsole di aver comperato certi fichi che una volta serviti in tavola si erano rivelati immangiabili, nè tanto meno aveva inteso mettere sotto processo una intera categoria invocando maggiori controlli. Anzi essa aveva concluso la sua lettera chiedendo che questi controlli venissero estesi anche presso i grossisti, il che implicitamente significava che se qualche difetto esiste, esso deve essere curato all'origine. Comunque non è il caso, per una questione di fichi e di ciliegie, di creare un affare di stato. Chiarito che nessuno, nè la nostra lettrice nè noi, aveva avuto preconcetta ostilità verso la categoria rappresentata dal sig. Otello, rimane il fatto che la nostra corrispondente invocata: un maggior controllo dei prezzi e delle qualità. Crediamo che anche il signor Otello non abbia nulla in contrario e che simili controlli vengano esercitati severamente, nello stesso interesse dei suoi rappresentati.

«Ora vi racconto un fatto — ci scrive il lettore T. U. — accadutomi una settimana fa in treno mentre ero diretto a Monfalcone. Entrai in uno scompartimento di 2.a classe con 8 posti, dentro il quale c'era solo un signore intento a leggere il «Gazzettino», e, senza proferire parola, beninteso nemmeno il «Buon giorno», anche per non disturbarlo nella sua lettura, mi sedetti di fronte. Non so poi se questo signore l'abbia preso a male credendo che io fossi un maleducato non dandogli il «Buon giorno». Mentre il treno stava attraversando la piccola stazione di Grignano, io gentilmente gli chiesi di poter leggere un altro giornale, ossia il «Piccolo», che egli aveva al suo fianco sul sedile. A tutta risposta egli mi investì con queste frasi: «Ma scusi, come si permette lei di chiedermi il giornale? Chi lo conosce?». Io rimasi stupito e, dopo avergli chiesto scusa, uscii dallo scompartimento. Ora, io vorrei sapere se il signore si sia offeso perchè io non gli diedi il «Buon giorno», negandomi di conseguenza il giornale, e se il galateo insegna a non chiedere il giornale in treno ad una persona che non si conosce. Però io penso che il signore poteva benissimo rispondermi con la stessa gentilezza che io usai nei suoi riguardi. Quindi attendo una gentile risposta in proposito». Il nostro lettore T. U. ci ha anche mandato un francobollo per la risposta, ma noi non scriviamo lettere personali. Abbiamo invece pubblicato la sua lettera perchè ci è sembrato che l'ingenuità e la buona fede con le quali è stata scritta meritassero non solo la pubblicazione, ma anche una breve risposta. A noi pare che il nostro corrispondente abbia ragione e che gli sia capitato di imbattersi in uno di quei tali che fanno della burbanza una specie di abito mentale che aspira contemporaneamente ad essere di spirito e autoritario. Non è certo un delitto chiedere in treno un giornale in prestito ad un viaggiatore che non lo sta leggendo. A tutti ci è capitato di chiedere o di prestare giornali, nè mai è accaduto di sentirsi rispondere nel modo indicato dal nostro lettore. Quindi il sig. T. U. non abbia scrupoli in avvenire, e se gli capiterà ancora di imbattersi in qualche burbanzoso signore con mentalità da caporale, non se la prenda, ma invece di andarsene chiedendo scusa, come ha fatto in questa circostanza, risponda con calma ma con fermezza nello stesso modo e con le stesse parole che ha usato per scrivere a noi. E abbandoni la timidezza della quale sembra essere un poco vittima. La abbandoni anche quando entrando nello scompartimento si troverà a dover dare il buongiorno a qualcuno, non importa se immerso o no nella lettura.

Un lettore che desidera rimanere anonimo ci ha fatto pervenire una segnalazione relativa ad un locale cittadino nel quale aveva riscontrato alcune deficienze. Noi non possiamo pubblicare lettere di questo genere e preghiamo i lettori che rimarcano simili situazioni di fare, seduta stante, un reclamo presso la direzione del locale, la quale ha tutto l'interesse di ovviare alla manchevolezza. Nel caso in questione trasmetteremo la protesta del nostro lettore, salvaguardando l'anonimo che desidera mantenere, alla direzione del locale indicatoci.

La via San Francesco è veramente in condizioni pietose. I marciapiedi, specialmente nel tratto compreso fra le vie Palestrina e Rismondo, sono pressochè intransitabili durante le giornate di pioggia e anche durante quelle di bel tempo; presentano numerosi e costanti pericoli: pietre sporgenti, buche profonde, cordonate sconnesse. In condizioni analoghe o forse peggiori si trova tutta la carreggiata, dall'imbocco della via Carducci fino alla via Carpison. Questa arteria è divenuta ormai una delle principali per il traffico cittadino, ed è inspiegabile come mai strada e marciapiedi siano lasciati in tale abbandono. Possibile che nessun funzionario comunale o dell'ufficio tecnico preposto alla manutenzione stradale transiti mai per la via San Francesco? Basterebbe una semplice occhiata per convincersi della necessità di prendere urgenti provvedimenti. In questi giorni poi sono in corso dei lavori (riparazioni condutture sotterranee) in piazza S. Francesco. E le pietre smosse vengono rimesse a posto con troppa superficialità per cui a lavoro ultimato diventerà una vera impresa anche il semplice passaggio pedonale attraverso la piazza che, fra l'altro, è da tempo il capolinea di numerosi collegamenti automobilistici con le zone periferiche.

STRAVAGANZE DEL NOSTRO TEMPO

Musei di due specie per ignoranti e per studiosi

Non si dimentichi che museo significa sacrario delle Muse: badiamo ch'esso rimanga tale e ne avremo onore

Mi è capitato di recente di sentir parlare di musei ordinati o apprestati per le persone colte, e di altri musei per gli incolti, gli indotti. Confesso che la cosa giungeva proprio nuova al mio orecchio. E invero da quant'anni a questa parte mi sono sempre dato cura di presentare le raccolte dei musei, in quanto fui chiamato ad occuparmene, in guisa che ogni e qualsiasi visitatore vi trovasse diletto e ne traesse profitto, sempre beninteso in dipendenza della preparazione culturale e dell'interesse personale che gli stessi vi portavano. Ognuno mi darà atto che il compito così perseguito non è facile, convenendo però ch'era doveroso tendere a tale fine. Il che del resto, lo constato non senza ammirazione, avviene in musei dell'estero dove la redazione delle didascalie sui cartellini che opportunamente affiancano le singole antichità esposte è studiata in modo da riuscire a dire a ciascuno quanto necessario per rendergli comprensibile, per avvicinargli il significato del pezzo così illustrato. Non si pensa con ciò che ogni frustolo archeologico e tutti i doppioni vadano esposti nelle sale di un museo poichè allora daremmo ragione ai futuristi esagerati, sì, ma di non discara memoria, però quanto la vita antica offre di caratteristico del pubblico indistintamente. Senonchè questo criterio appare forse vecchio, antiquato, pare insomma non vada più bene, per cui bisogna americanizzarsi al massimo, e proprio forse nelle cose non migliori.

Si risponde: gli studiosi, le persone colte troveranno quello che vogliono nei magazzini, vocabolo questo che già di per sè include un'idea di ammassamento, se non di confusione ed anche di disordine, data la capacità relativa di tali depositi e la cura ovviamente minore che si dedicherà al loro ordinamento. Col principio oggi invalso di diradare le cose esposte il più possibile, riducendole numericamente al minimo, i magazzini dovranno accrescersi a dismisura assumendo un'estensione immensa. I magazzini riuscirebbero così i musei delle persone colte, mentre destineremmo, poi i musei meglio curati agli altri, a quella classe cioè purtroppo deteriore ch'è in progressivo aumento ed entra nei musei — lo avverto ogni giorno — solo per poter dire di esserci stata. E invero non per niente viviamo nell'epoca della fretta, di quella fretta che tutti affanna ed attanaglia e nel tempo insieme del facilismo onde si rifugge da sforzi che impongono all'individuo quella riflessione e concentrazione che porterà l'occhio a proiettare nell'anima le cose vedute sì che l'ammirazione suscitatavi si trasformi in fermento o alimento dello spirito. Ma tutto ciò, oltre a saper forse di stantio richiederebbe, ripeto, fatica. Eppure non basta che il museo sia attraente, brillante, abbagliante nella sua veste con luci profuse, con mobili cromati, con marmi e pavimenti fini, eccetera a épater le bourgeois, come diceva un visitatore. Questo non deve, non può essere il fine dei musei del nostro paese. Non eliminiamo dunque a quattro mani dalle raccolte tutto ciò che a un giudizio superficiale o affrettato può sembrare volgaruccio o di minor conto. Non si dimentichi che Museo significa nel suo originario significato sacrario delle Muse, badiamo allora che esso rimanga tale e ne avremo onore e non ce ne rammaricheremo giammai.

Mi scrisse or è poco uno straniero lamentando di non aver visto in un nostro museo di antichità neppure un oggetto di ferro e me ne chiedeva il perchè. Come rispondergli, come giustificare la deplorevole esclusione? Le piediche o i triboli di ferro — in latino *murices* — che interrati a poca profondità presentano sempre una punta aguzza volta all'insù ad azzoppare così la cavalleria del nemico, non sono una interessante curiosità anche per i profanissimi? Ed i pettini per cardare la lana ed i falcioni e il vomere ed altri arnesi dell'agricoltura e le forbici per tosare animali sono ben a posto in una località che attraverso i secoli ha sempre conservato il suo carattere agricolo.

E quel mattone col singolare graffito per cui si minacciano le sferzate a segnare di lividi la schiena del fornaciaio che in un giorno non avesse plasmato o impastato 600 (seicento) mattoni di cm. 45 x 30 x 7 del peso, una volta cotti, di ben sedici chili l'uno, non è del più palpitante interesse? Sia che il graffito renda una terribile realtà di fatto, sia che contenga uno scherzo giocato a qualche novellino del mestiere, in ambo i casi, pur trattandosi di un comunissimo laterizio, il pezzo andrebbe esposto per l'attenzione che il modesto manufatto, veramente vivo con la scritta riferita, ha sempre destato con immediatezza presso tutti i visitatori.

Dal pari, fra i tanti mirabili tessellati pavimentali di Aquileia, perchè togliere quelli parietali, pezzi rari composti di smalti a pasta vitrea che insieme con affreschi ed altro componevano un'organica unità decorativa in un lussuoso e grande edificio termale? Questi mosaici non hanno fin qui nell'Alta Italia altri saggi così che necessita scendere fino a Roma per incontrare elementi maggiori dello stesso tipo.

In breve un Museo che consta di anticaglie uscite dal luogo stesso in cui esso sorge, non può prescindere, anche nell'esposizione calcolata per i profani, da quel complesso di oggetti che concorrono a rispecchiare fedelmente nella sua interezza la vita appunto della città di cui essi compongono il quadro. Allora faremo posto anche a qualcuna delle lapidi che nominano imperatori i quali hanno meritato nel luogo atti di devozione, di esaltazione, di imperatori che alla loro volta hanno voluto manifestare lo attaccamento a una città e la comprensione dei suoi problemi. Penso ad esempio al grande architrave iscritto, sia pure mutilo, di Traiano, l'*optimus princeps*, il pagano che fra parentesi per i suoi alti sensi di giustizia e di carità fu collocato da Dante nel suo Paradiso. L'epigrafe dunque in parola parla di terme distrutte dal fuoco e rifatte da Traiano nel 105 d. Cr. Chi ignora infatti come gli imperatori romani abbiano legato spesso e volentieri il loro nome a cotali edifici di mole e di decoro? Così a Roma Tito, Traiano, Caracalla, Diocleziano.

Penso pure alle grandi lastre di marmo in cui Massimino il Trace (235-238) si proclama novello fondatore di Aquileia per aver riattato con le sue truppe tratti considerevoli delle strade militari che da un lato mettevano al ponte sull'Isonzo e poi nella Pannonia e dall'altro per Concordia ed Altino all'Italia centrale, sì chi i traffici di transito, intensi e lucrosi, ebbero da siffatti restauri benefici sostanziali. Nè possiamo dimenticare Massimiliano e Diocleziano che dedicano in Aquileia il loro deferente omaggio al nume indigeno Belino, dio solare e salutifero e sommo patrono del luogo, che vive a tutt'oggi col suo nome nella Beligna, sobborgo meridionale di Aquileia. E tralascio Antonino Pio e i due Filippi e Gordiano e Salonina, la moglie di Gallieno, e Costantino e figli, e Teodosio che rifece la cerchia delle mura della città ed altri ancora, documenti luminosi dell'importanza che Aquileia rivestì in ogni secolo dell'impero essendo posta al confine fra lo Oriente e l'Occidente, all'incontro fra due mondi che, come egregiamente scrive il numismatico Ulrich Bansa, «già Teodosio aveva giudicato inaccostabili con un'esattezza di percezione che la storia di 1600 anni e la realtà attuale hanno completamente sanzionato».

Giovanni Brusin

Convegno degli umaghesi

Domenica alle 18 nella sala delle Madri Ausiliatrici in via Besenghi 6, avrà luogo un trattenimento per gli esuli umaghesi. Per gli stessi, è indetto per il 29 luglio un pellegrinaggio patriottico alla Madonnina del Grappa. Informazioni ed iscrizioni presso la Mensa ACLI di via Duca d'Aosta.

NAVI IN PORTO

il giorno 19 luglio 1956

B. 5 «Hercules» (it.); B. 8 «Annamina» (gr.); B 14 «Beyhan» (tur.); B. 15 «Hopa» (tur.); B. 32 «Brant» (li.); B. 37 «I. Inglessis» (gr.); B. 38 «Al Herria» (cost.); B. 39 «Africa» (it.); B. 40 «Italico» (it.); B. 41 «Perla» (it.); B. 42 «Vingaland» (sv.). P.to Lido: «Capo Faro» (it.). Ars. Lloyd: «Onorato» (it.), «Polifemo» (it.), «Campidoglio» (it.), «San Pedro» (pa.), «Pleiades» (li.), «Austral» (arg.). Scalo Legnami N.: «C. di Siracusa» (it.). S. Sabba: «Esso Italia» (it.). Aquila: «Emma» (it.).

MOVIMENTI

19 luglio: «San Pedro» dall'Ars. a mare prove; «Vingaland» da B. 42 a mare. 20 luglio: «Brant» da B. 32 a mare; «Emma» dall'Aquila a mare; «Campidoglio» dall'Ars. a B. 16; «Capo Faro» da P. Lido all'Ilva N.

ARRIVI

20 luglio: Bogliasco» rada - B. 32; «Fertilia» B. 7; «Chioggia» B. 45; «Valmarina» B 26; «Antonio Zotti» rada - S. Marco.

CRONACHE SPORTIVE

NUOVO SCROLLONE ALL'INSTABILE CLASSIFICA DEL TOUR

A Montpellier rivince Hassenforder l'alfiere di uno scatenato plotone

Bruno Monti balza al terzo posto a 2'44" dalla Maglia gialla - Anche Fantini e Coletto nella fuga buona condotta ad oltre 42 di media

Montpellier, 19

Ormai non si potrà più dire che questo 43.mo Tour de France sia avaro di soddisfazioni per i colori italiani. Benchè nella squadra tricolore manchi quel corridore che possa paragonarsi a un Coppi, a un Bartali o a un Magni, tuttavia da circa una settimana a questa parte Binda continua a ricevere gli elogi dei tecnici del Tour per la tattica che, se non tutti, almeno i più in forma seguono alla perfezione e con risultati soddisfacenti come lo dimostra la stessa classifica generale. Dopo le entusiasmanti imprese di Defilippis che per due giorni ha fatto parlare di sè tutti i giornali sportivi esteri, un altro corridore balza alla più alta notorietà: Monti. Bruno Monti, infatti, continuando a correre con una prontezza e con una continuità davvero imprevedibili, ha scavalcato ben sei posizioni in classifica generale e si trova stasera al terzo posto con 2'44" di svantaggio dalla Maglia gialla Adriaenssens. Potrà in seguito non reggere a un ritmo così sostenuto, ma attualmente è doveroso tessere gli elogi incondizionati al «romanino». Ma oggi, della squadra italiana, non soltanto Monti ha fatto una bella corsa. Anche Coletto e Fantini, inseritisi nella fuga buona con tempestività e coraggio, hanno diviso insieme ad altri 15 corridori il comando assoluto della corsa.

Ma altre caratteristiche offre la 14.ma tappa, la Tolosa - Montpellier di 231 km. Vale la pena sottolineare con grande evidenza che la media di oggi tiene il record del Giro di Francia. I 42,504 orari confermano che il Tour si corre a ritmo infernale, senza la benchè minima tregua. Su un percorso ondulato, con continui saliscendi, i corridori hanno dovuto sfidare un vento che al principio spirava in senso contrario. Hassenforder con la vittoria di oggi, la sua terza, sta dimostrando una vitalità e una velocità, che vengono in luce specialmente in tracciati come quelli di oggi, dove a una continuità nell'azione bisogna saper accoppiare anche una buona riserva di forze per lo sprint finale.

Il belga Adrianssens è ancora Maglia gialla, ma il film della tappa di oggi testimonia che la lotta per il primo posto in classifica generale continua ad essere un problema affatto risolto, una meta alla quale possono aspirare anche quei corridori che hanno un distacco di un quarto d'ora e passa, come si è visto oggi.

In conclusione, coloro che hanno compiuto stasera i più grandi sbalzi nella graduatoria generale, sono oltre al già citato Monti, l'olandese Wagtmans che si ritrova secondo a 1'13" dalla Maglia gialla, e l'altro italiano Coletto che dal 23.mo passa al 16.mo posto a 25'42".

In seguito all'abbandono dello spagnolo Poblet, 98 corridori hanno preso il via questa mattina alle 9.40 per la 14.a fatica di questo 43.o Tour de France. Come avviene ormai da quindici giorni a questa parte, anche oggi la battaglia ha inizio immediatamente, senza dar tempo ai corridori di studiare la tattica da adottare. Il primo a lanciare l'offensiva è il belga Close, al quale si aggiungono subito l'italiano Baffi, Elena, Arnold e Impanis. Questo gruppetto viene però raggiunto al 15.o chilometro da una trentina di corridori fra i quali è Ockers che riparte all'attacco portandosi dietro Elena. Mentre il plotone si raggruppa di nuovo i due uomini di testa hanno un vantaggio di 25". Ockers desiste dalla fuga al 23.o chilometro cosa che non fa invece Elena il quale prosegue nel suo isolato tentativo. E' ora la volta di De Groot, Le Ber, Wagtmans e Beuffeuil ad evadere dal grosso. Questi quattro corridori raggiungono Elena al 35.o chilometro, dove il plotone accusa un ritardo di 35". Segue a breve distanza un'altra evasione cui fanno parte gli italiani Monti e Fantini, Dotto, Close, Van Der Pluym, Skerl, Marigil e Bahamontes, i quali riescono ad unirsi ai fuggitivi al 43.o chilometro; poco prima del controllo volante di Puylaurens. In questo momento 13 uomini comandano la corsa che procede ad una media molto alta, più alta della tabella di marcia.

Viene intanto annunciato il ritiro del francese Bober, della squadra dell'Ile de France, il quale non può proseguire oltre a causa delle sue cattive condizioni di salute. Indietro sono rimasti attardati per gli incidenti vari gli svizzeri Pianezzi, Frei, Gret e Traxel. Nel plotone c'è ancora chi non vuole rassegnarsi. Sono Hassendorfer, Janssens, Vitetta, Schellenberg e l'altro italiano Coletto che si gettano all'inseguimento dei fuggitivi. A Mazamet (81 km. dalla partenza) un passaggio a livello chiuso blocca il plotone il cui ritardo sale rapidamente a 6'. In testa il gruppetto di Hassendorfer ha raggiunto intanto gli altri 13. A Col de Fenille (104 km) il ritardo del grosso, dove sono rientrati gli svizzeri, è di 11'15". Ma aumenta ancora fino a toccare i 12'30" a Bedarieux, cioè dopo un tratto di appena 40 chilometri. Al 185.o chilometro Elena si stacca dal gruppo di testa che così rimane di 17 unità. Bahamontes tenta invano di andarsene da solo, ma è subito raggiunto. A 25 chilometri dall'arrivo lo spagnolo tenta per la seconda volta la fuga decisiva. Ma gli si accodano De Groot, Wagtmans e Le Ber, imitati poco dopo anche da Beuffeuil e da Hassendorfer.

Il ritardo del plotone, nel frattempo, aumenta sempre più e supera già il quarto d'ora. Beuffeuil che fora quando mancano 5 chilometri da Montpellier rimane distanziato, mentre i primi 5 disputano la volata per la conquista del primo posto. Hanssendorfer vince in bellezza davanti a De Groot, Wagtmans, Bahamontes e Le Ber. Il plotone arriva con più di 17' di ritardo. Malgrado ciò, Adriaenssens conserva ancora la maglia gialla. Il ritmo veloce impresso dal gruppetto dei 18 che hanno comandato quasi sempre la corsa trova conferma nella media oraria che è stata di ben 42,504 chilometri.

Ordine di arrivo

1) HASSENFORDER (Ovest) in ore 5.26'5" alla media di km. 42,504;

2) De Groot (Ol.), 3) Wagtmans (Ol.), 4) Bahamontes (Sp.) 5) Le Ber (Ovest) s. t.; 6) Beuffeuil (S.O.) 5.26'46"; 7) Fantini (It.) 5.27'20", 8) Schellenberg (Svizz.), 9) Monti (It.), 10) Marigil (Sp.), 11) Janssens (Bel.), 12) ex aequo: Close Belgio), Coletto (It.), Vitetta (S. E.), Van der Pluym (Ol.), Dotto (S. E.) tutti col tempo di Fantini; 17) Skerl (Ile) 5.31'16", 18) Elena (S. E.) 5.36'36", 19) Dolhats (S. O.) 5.43'28", 20) Darrigade (Fr.) 5.43'30", 21) Ockers (Bel.), 22) Picot (Ovest), 23) Gibanel (S. O.), 24) Gret (Svizz.), 25) Caput (Ovest) tutti col tempo di Darrigade; 26) ex aequo: Barbotin, Bauvin, Bergaud, Forestier, Geminiani, Mallejac, Privat, Rolland, Baffi, Conterno, Defilippis, Fornara, Giudici, Nencini e Padovan; seguono molti altri fra i quali la Maglia gialla Adriaenssens, Brankart e Gaul, tutti col tempo di Darrigade.

Classifica generale

1) ADRIAENSSENS (Belgio) in ore	74.01'35"
2) Wagtmans (Ol.)	a 1'13"
3) MONTI (It.)	a 2'44"
4) Lauredi (S.E.)	a 2'53"
5) Voorting (Od.)	a 4'47"
6) Picot (Ovest)	a 4'38"
7) Walkowiak (NEC)	a 5'40"
8) Darrigade (Fr.)	a 7'11"
9) Bauvin (Fr.)	a 7'46"
10) De Groot (Ol.)	a 12'22"
11) Defilippis (It.)	a 13'54"
12) Barbosa (Luss.)	a 20'47"
13) De Bruyne (Bel.)	a 23'03"
16) Coletto (It.)	a 25'42"
23) Ockers (Bel.)	a 36'12"
27) Fornara (It.)	a 44'21"
29) Gaul (Luss.)	a 50'17"
30) Brankart (Bel.)	a 50'44"
31) Padovan (It.)	a 51'16"
35) Nencini (It.)	a 54'58"

40) Fantini (It.), 47) Conterno (It.), 53) Giudici (It.), 58) Baffi

Classifica a squadre

1) BELGIO in ore	220.27'17"
2) Olanda	220.39'12"
3) Ovest	220.47'11"
4) Italia	221.47'11"
5) Francia	221.57'10"
6) S. E.	222.33'31"
7) N. E. C.	222.39'51"
8) Spagna	223.06'17"
9) S. O.	223.10'20"
10) Lussemburgo m.	223.14'31"
11) Ile de France	223.36'50"
12) Svizzera	224.13'45"

Pallacanestro

Gli allievi della SGT campioni regionali

IL CRDA BATTUTO PER 47-31

Monfalcone, 19

Gli allievi della Società Ginnastica Triestina son ci campioni regionali per la pallacanestro per il 1956 avendo vinto questa sera, sul campo di via Callisto Cosulich a Monfalcone, anche l'incontro di ritorno che li opponeva agli allievi del CRA CRDA locale. A Trieste avevano vinto per 53 a 36 e questa sera hanno colto la vittoria in campo esterno con quasi identico scarto di punti, dopo che il primo tempo si era chiuso in parità. I triestini si sono imposti e fatti valere nel secondo tempo quando hanno messo in atto una buona marcatura dell'uomo, che ha disorientato i monfalconesi i quali per la verità hanno giocato al di sotto delle loro possibilità. Nel primo tempo invece erano sembrati migliori i cantierini per le loro azioni manovrate e di pregevole fattura, mentre gli avversari si basavano quasi esclusivamente sul contropiede. La partita è stata velocissima, combattuta e cavalleresca e la vittoria ha premiato i migliori.

GINNASTICA TRIESTINA: Tenente (cap.), Carli, Romano, Galberti, Meisch, Persini, Stigli, Lussi, Susi, Schumann. CRA CRDA MONFALCONE: Collavini, Buiat, Vittori, Lauri, Doplicar (cap.), Nicita, Raiteri, Marangoni. ARBITRO: Miniussi di Gorizia. TIRI LIBERI: Ginnastica usufruiti 18, realizzati 5; CRDA 13 realizzati 4. Primo tempo 19-19. Espulso per cinque falli Lauri del CRDA.

IL TORNEO DI HOCKEY HA VIRATO LA BOA

A riposo i grossi calibri nella «prima» del ritorno

Le prospettive delle due partite di Trieste

I massimi tornei nazionali della Serie A e B passeranno alla storia con un sottotitolo poco edificante: i campionati della stagione 1956 verranno battezzati i campionati delle «rinunce». Dopo l'ultimo ritiro della Forza Costanza Brescia, il numero dei «forfait» è salito a quattro, due nella massima divisione e due in quella inferiore. Alzò bandiera bianca, ancor prima del via, l'Amatori Novara (Serie B), seguì quello dell'Edera (Serie A), a metà del girone d'andata, e quindi venne la volta del Piacenza (Serie B), a poche settimane di distanza della rinuncia degli ederini. Ora è sul banco delle rinunciatarie la F. C. Brescia (Serie A), e così i due massimi tornei nazionali hanno risolto a tavolino il problema delle retrocessioni.

Affermare che l'interesse del campionato diminuisce notevolmente, sarebbe voler fare un torto alle squadre che si stanno battendo per il titolo o per la promozione alla divisione superiore. Di positivo per il momento c'è soltanto l'amarezza per una situazione che può benissimo venir definita fallimentare. Quest'anno, per la prima volta, veniva esperimentato un programma di vaste e ambiziose vedute: i campionati della «A» e «B» a girone unico con dieci squadre. L'esperimento è proprio naufragato? La responsabilità va ai sodalizi rinunciatari che all'atto delle iscrizioni al campionato non hanno valutato l'importanza che impegni del genere comportavano. La mancanza di serietà di pochi sta mettendo in imbarazzo coloro che non potevano prevedere atteggiamenti poco sportivi.

La selezione è venuta quindi con anticipo e questa esperienza gioverà in avvenire. In seguito a questi fatti, che sono di una gravità non trascurabile, l'hockey è venuto a trovarsi di fronte a nuovi problemi, che dovranno formare attento studio ed esame per la successiva stagione, nella quale bisognerà tener conto della situazione generale e particolare nei suoi vari aspetti tecnici, organizzativi ed economici.

La premessa è stata necessaria perchè il ruolino di marcia delle 16 squadre rimaste in gara subirà degli scompensi, primo fra tutti quello di prolungare il campionato ad autunno inoltrato senza motivi specifici, dopo le quattro rinunce. Tale situazione, che potrebbe danneggiare le squadre in lotta per i primi posti, potrà in certi casi falsare le previsioni formulate all'inizio della stagione.

La prima giornata del girone di ritorno vedrà i grossi calibri a riposo. I capolista del Monza e gli immediati inseguitori dell'Amatori Modena staranno alla finestra, non avendo avversari da... battere. Delle tre partite in programma, quella di Milano è la più importante. Saranno di fronte alla «Bicocca» due squadre che in queste ultime giornate si sono imposte all'attenzione e ammirazione del pubblico. Un Novara, desideroso di risalire la corrente, e un Pirelli, in vena di prodezze (leggi vittoria sonante nei confronti dei campioni d'Italia), daranno certamente vita a un incontro di alto interesse agonistico e tecnico.

Sulla pista triestina di viale Miramare due saranno le partite: Triestina - Marzotto e Ferroviario-Lazio. E' il caso di affermare che il ritiro delle formazioni bresciana ed ederina hanno danneggiato sia la Triestina che il Ferroviario. Sabato sera gli incontri saranno due (e l'incasso andrà quindi suddiviso), in seguito si verificherà il caso che entrambe le squadre saranno in trasferta. Il disagio economico inciderà sui bilanci delle due squadre, e poichè nell'hockey i quattrini non cadono dal cielo, il consuntivo amministrativo per le due squadre, a fine stagione, rappresenterà un passivo più forte del preventivato. E questo, beninteso, solo in virtù di un calendario che teneva conto delle presenze di tre squadre locali, ridottesi poi a due.

Il programma

SERIE A

Triestina - Marzotto
Pirelli - Novara
Ferroviario - Lazio
Riposano: Monza e Amatori Modena.

SERIE B

Alessandria - H. Triestini
Fortitudo Bol. - H. C. Brescia
Lodi - Pistoia
Riposano: Crda Monfalcone e Assi Firenze.

La Triestina affronterà il Marzotto, che non rappresenterà per gli alabardati un ostacolo pericoloso. Il pronostico è per la Triestina naturalmente, ed ai veneti spetterà soltanto il compito di contenere entro ragionevoli proporzioni il passivo. Più incerto invece il duello tra i laziali e ferrovieri. La Lazio nelle ultime giornate ha accusato il fiato grosso; il Ferroviario, dopo aver mandato in... riposo il suo capitano Sicignano I, squalificato per i fatti accaduti a Modena, sino al 31 marzo 1957, non ha più preoccupazioni di classifica. Riusciranno i ferrovieri ad arrestare la Lazio, che ancora nutre qualche speranza per lo scudetto?

Nella Serie B riposeranno (tutti.. «riposano» in questi campionati!) il CRDA di Monfalcone e l'Assi Firenze, vale a dire due squadre occupanti le posizioni di testa della classifica. I capolista del Pistoia avranno una brutta gatta da pelare a Lodi, mentre i bolognesi della Fortitudo intascheranno con facilità la posta in palio, considerate le modeste capacità dei bresciani dello Hockey Club. I «Triestini» saranno ad Alessandria, e sulla pista piemontese i giuliani cercheranno la rivincita per rifarsi della sconfitta subita sulla pista di casa nella «prima» del campionato nella giornata di apertura della stagione agonistica.

B. I.

Il trotto a Montebello

Motivi di interesse delle prossime notturne

Le prossime «notturne» di trotto all'ippodromo di Montebello sono in programma per domani sabato alle 20.45 e domenica alle 20.30. La serata feriale avrà due competizioni di centro, il Premio dei Raccolti per «quattro anni» e il Premio dei Contadini per la «classe massima». Particolarmente numerose le adesioni che si sono avute per questa seconda prova che ha ottenuto ben tredici iscrizioni. La riunione di domenica avrà nel Premio della Caccia la sua gara di rilievo. Si tratta di una Totip con il seguente campo di partenti: Abar, Crono Worthy, Ringo, Quintino, Nocina, Marco, Gambetto a m. 2060; Rochfeller, Mariolo, Mottarone, Aldifà, Clipper a m. 2080. Nel primo intervallo del programma domenicale i puledri di due anni si eserciteranno per le partenze e lungo il percorso sotto la luce artificiale.

Il torneo della «Scacchistica»

E' terminato ieri il torneo sociale di 1.a categoria, indetto dalla Società Scacchistica Triestina. La competizione svoltasi a girone doppio, è stata vinta da G. Lorenzutti che si aggiudicò il titolo di campione sociale di 1.a categoria per l'anno 1956, con punti 5½ su 8. Ai posti d'onore si sono piazzati nell'ordine i signori Degano con p. 5, Sossi e Zar con p. 4 e Hrescak con p. 1½.

La finale europea della Davis

Il sorteggio degli incontri fra Italia e Svezia

Baastad, 19

Gli incontri di tennis Italia-Svezia per la finale europea di Coppa Davis sono stati stabiliti come segue:

Venerdì: Nicola Pietrangeli contro Sven Davidson; Giuseppe Merlo contro Ulf Schmidt. Domenica: Merlo c. Davidson, Pietrangeli c. Schmidt.

Per l'incontro di doppio, in programma per sabato, non sono state ancora stabilite le coppie.

Conferma dell'Edera nei natatori Serie C

Il secondo concentramento del campionato di nuoto serie C maschile, svoltosi ieri sera nella Piscina del CONI, ha indicato nella formazione cadetta dell'Edera la più forte in gara, contro il CUS e la Fiamma B. I risultati delle singole competizioni non hanno offerto molte oscillazioni rispetto a quelli ottenuti dagli stessi atleti nella prima giornata. Vi sono stati diversi miglioramenti e fra gli altri vanno segnalati quello di Albanese (100 s. l. assoluti), e poi via via di Civitarese, Maiani, Cavallini, Cova, tutti al di sotto delle prestazioni di martedì sera.

Ecco il dettaglio tecnico della riunione:

ASSOLUTI

100 s. l.: 1) Albanese (E) 1'5"4; 2) Visintini (CUS) 1'11"5; 3) Simoncini (F.) 1'14"5; **400 s. l.:** 1) Malabotta (E) 6'5"1; 2) Blason (CUS) 6'18"1; **100 dorso:** 1) Cavallini (E) 1'23"1; 2) Pola (F) 1'23"9; 3) Brunetti (CUS) 1'27"; **200 rana:** 1) Messina (E) 3'17"5; 2) Morovich (F) 3'37"4; 3) Bressani (CUS) in 3'44"5; **100 farfalla:** 1) Maiani (E) 1'34"9; 2) Valcini (CUS) 1'39"5; **4x100 mista:** 1) Edera (Cavallini, Messina, Maiani, Albanese) 5'41"6; 2) CUS (Brunetti, Zucchi, Valcini, Visintini) 5'56"5.

ALLIEVI

66 s. l.: 1) Silla (CUS) 45"9; 2) Cova (E) 46"5; 3) Segalla (F) 47"8; **66 dorso:** 1) Civitarese (F) 55"8; 2) Berini (E) 1'2"5; **100 rana:** 1) Zucchi (CUS) 1'34"5; 2) De Cata (F) 1'36"4; 3) Perotti (E) in 1'38"8; **66 farfalla:** 1) Nicolini (E) 1'4"4; **4x66 mista:** 1) Edera (Berini, Perotti, Nicolini, Cova) 4'2"1.

Punteggio finale: 1) Edera B, p. 8930,5; 2) CUS Trieste p. 5594; 3) Fiamma B p. 4439. Giudice arbitro: Fragiacomo.

Pallanuoto allievi

Triestina-Fiamma 8-1 (5-1)

Il risultato numerico è abbastanza eloquente per spiegare l'andamento della gara. Gli alabardati hanno fatto della velocità la loro arma di battaglia, contando inoltre sul tiro davvero potente di Orzan per battere il portiere avversario. E' stato Orzan infatti l'artefice principale del successo, grazie alle sei reti segnate. Nel campo opposto, le poche occasioni che si sono presentate ad esempio a Peterlin sono state sciupate per precipitazione, salvo nell'unica situazione che ha dato alla Fiamma la rete della bandiera.

L'inesperienza comprensibile dei giocatori è stata surrogata almeno in parte dello slancio e dalla volontà. La Triestina ha avuto il vantaggio di poter disporre di elementi più resistenti e più smaliziati, per cui le è stato facile aggiudicarsi il successo.

TRIESTINA: Cozzo; Bertoli, Benvenuti (1), Zucchi (1), Segulin, Clavarino, Orzan (6). FIAMMA: Segalla; Morovich, Nassiguerra, Pola, Bensi, Peterlin (1), Simoncini. ARBITRO: Predonzani.

Ratifica del nuovo Comitato regionale della F. I. PA. B.

Il Consiglio direttivo della Federazione Italiana Pallabase nella riunione tenutasi a Roma il giorno 11 luglio, ha ratificato la nomina del Comitato regionale Venezia Giulia avvenuta durante l'assemblea straordinaria delle società giuliane di baseball del 19 giugno u. s. Il Comitato regionale della F.I.PA.B. risulta pertanto così composto: presidente sig. Umberto Magris, vicepresidente sig. Giorgio Savi, consiglieri sigg. Italo Cadelli, Franco Tavolato, Giorgio Covelli; rappresentante del Gruppo Arbitri in seno al Comitato, sig. Gianni Trivellato.

E' suonata per Cavicchi l'ora della verità. Il colosso di Cento, dopo le ultime deludenti prove, dovrà dire domani se ha davvero la stoffa del campione oppure se è giunto il momento di smetterla definitivamente con la boxe

PER IL TITOLO EUROPEO DEI MASSIMI

NUOVAMENTE DI FRONTE A BOLOGNA Cavicchi e il germanico Neuhaus

Alla riunione di domani partecipa anche Duilio Loi

Bologna, 19

Alle 11.47 con il direttissimo da Roma, è giunto a Bologna, accompagnato dal suo procuratore Alfredo Venturi, il campione europeo dei pesi massimi Francesco Cavicchi, che sabato sera allo stadio comunale difenderà il titolo contro il tedesco Heinz Neuhaus. Cavicchi appariva tranquillo e sorridente, non molto preoccupato per l'incontro — il terzo fra i due pugili — nel corso del quale il colosso di Pieve di Cento dovrà anche riscattare la sconfitta per squalifica subita a Dortmund ad opera dello stesso tedesco (ma il titolo non era in palio), l'«incidente» bolognese contro il negro delle Bermude Joe Bygraves e la recentissima sconfitta ad opera del tedesco Friedrich.

Il campione, secondo quanto ha dichiarato il suo procuratore Venturi, è ben preparato, dopo i venti giorni di permanenza a Roma: in questo periodo Cavicchi ha sostenuto complessivamente un paio di centinaia di riprese di allenamento, oltre ad avere compiuto, quattro volte la settimana, diversi chilometri di footing nelle prime ore del mattino. La forma del campione è ora perfetta, secondo il suo manager, il quale ritiene, forse, meno difficile il prossimo confronto con Neuhaus del recente combattimento del campione europeo con Friedrich.

Certo, fra gli sportivi e gli appassionati, anche della «sua» Bologna che impazzì d'entusiasmo la sera del 28 giugno 1955 quando Cavicchi strappò il titolo allo stesso Neuhaus, la popolarità di Cavicchi è molto diminuita a causa delle sue recenti prove poco convincenti.

L'aspirante al titolo arriverà domani alle 13.30 all'aeroporto della Malpensa e raggiungerà poi Bologna nel pomeriggio. L'arbitro svizzero sig. Nicole, giudice unico del combattimento Cavicchi-Neuhaus arriverà alle 19.35 di venerdì. Per la stessa giornata sono attesi Visintin, Loi, Scortichini, Ruellet, Gracia, Len e Friedrich.

Domani pugilato a Udine

Vecchiato e Busetto al centro del programma

Udine, 19

E' stato ultimato il lavoro organizzativo per la riunione pugilistica che vedrà il suo svolgimento al campo sportivo Moretti di Udine, sabato prossimo. Al centro del cartellone figura Mario Vecchiato, aspirante ufficiale al titolo nazionale dei pesi leggeri contro il prima serie belga Daniel Cobe. Il peso leggero pordenonese Busetto incontrerà il torinese Viarengo. Il programma dilettantistico vede al lavoro molti pugili triestini, fra i quali il campione d'Italia dei pesi welter Giovanni Benvenuti, il welter pesante Serafini, il piuma Rossini, il gallo Svara e il welter leggero Pavatich, tutti dell'Accademia pugilistica triestina.

La riunione, che è organizzata dalla Pugilistica Udinese in collaborazione con l'organizzatore triestino Piero Pagliaro, è molto attesa nella zona del Friuli e per dar modo agli appassionati triestini di assistere alla manifestazione è stato organizzato un autopullman che partirà da Trieste nel tardo pomeriggio per rientrare a riunione ultimata.

Pentathlon femminile e decathlon maschile allo stadio comunale

Il comitato regionale della Fidal organizza il campionato provinciale di decathlon maschile e quello regionale di penthatlon femminile per domani e dopodomani allo Stadio

SABATO: ore 16: ritrovo giurie e concorrenti; 16.15: corsa piana m. 100 e getto del peso (femm.); 17.15: salto in alto e in lungo maschile e salto in alto femminile; 18.15: getto del peso maschile; 18.30: corsa piana metri 200 femminile; 19.15: corsa piana m. 400 maschile.

DOMENICA: inizio delle gare ore 9. Sono in programma per le femmine il salto in lungo e la corsa ostacoli metri 80 alle 9.15 il primo e alle 10.30 la seconda; gare maschili: ore 9: corsa ostacoli m. 110; 9.30: lancio del disco: 10.15: salto con l'asta; 11: lancio del giavellotto; 11.30: corsa piana m. 1500.

(Continua in 8.a pagina)

SERVIZI DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

DOPO LA STRANA VERSIONE FORNITA DALLA RIVISTA «TIME»

Sconfina nello scandalo il mistero dell'arsenico

Una serie di palesi contraddizioni sull'avvelenamento di Clara Luce ha gettato allarme e perplessità nell'opinione pubblica americana

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 19

L'avvelenamento dell'Ambasciatore Luce sta diventando uno scandalo di prima grandezza. Trapela nei circoli politici e polizieschi di Washington e in quelli sanitari di New York la cruda verità, che la versione data dalla rivista «Time» circa la pioggia di arsenico che cadeva sulla signora Clara Boothe Luce dal soffitto della sua camera da letto a Villa Taverna, è una versione che o è inventata di sana pianta, oppure fa acqua da tutte le parti.

Nel darne la prima notizia l'altro ieri già riferivamo i gravi dubbi in proposito espressi da uno scienziato americano che è uno dei competenti maggiori in colori e vernici, Francis Scofield, capo della divisione tecnica dell'Associazione americana colori, vernici e lacca, sulla possibilità che allo stato attuale l'arsenico nevichi giù da un soffitto verniciato, e aggiungevamo: «Il pubblico americano aspetta parecchie spiegazioni, qualche parere medico per esempio, sul come una situazione scoperta e rimediata diciassette mesi fa abbia continuato ad avere effetti sulla signora Luce fino a due mesi fa».

Il parere medico è arrivato stasera nella forma più autorevole e devastatrice: nientedimeno che per bocca di Milton Rosenbluth, medico personale newyorchese di Clara Luce, che l'ha curata negli ultimi due mesi. Il dott. Rosenbluth smentisce nettamente quanto «Time» dice in conclusione della versione, e cioè che «dalla metà di maggio Clara Luce è rimasta negli Stati Uniti a curarsi della infezione indotta dall'arsenico».

Asserisce invece Rosenbluth: «Io ho curato la signora Luce di enterite e deficienza di ferro nell'organismo. Il rapporto con tracce di arsenico è assai poco chiaro, anche se è mai esistito. Qualunque cosa abbia sofferto nel 1954 ne doveva essere già guarita, e a ogni modo non era all'origine della sua ultima malattia, che va collegata con una infezione del fegato contratta in Italia. Specificamente, non era avvelenamento».

Tutta la versione di «Time» è basata sui referti dei medici della Marina americana di Napoli in consultazione con il loro centro di Bethesda, nei dintorni di Washington: ebbene, stasera i sanitari di Bethesda dicono di avere trovato nelle analisi connesse con il caso Luce, piccolissime tracce di arsenico, e alcuni affermano di ritenere che derivasse da fonti che non hanno nulla a che fare con colori e vernici.

La rivista «Time» per di più, cita la Central Intelligence Agency, agenzia centrale di informazioni, vale a dire l'organo supremo americano di spionaggio e controspionaggio. Scrive «Time»: «Alcune settimane dopo la diagnosi, l'Ambasciatore Luce nominò la brutta parola arsenico a un amico della C.I.A.». Possibile? C'è un Ambasciatore americano all'estero sotto il sospetto di avvelenamento, e la C.I.A. ne è informata con una parola fra amici? Manco a farlo apposta, il capo della C.I.A. è il fratello del superiore immediato di Clara Luce, Allan Dulles, fratello del Segretario di Stato.

E stasera a Washington si sta diffondendo la notizia più problematica di tutto l'affare: la Central Information Agency non ne sapeva nulla, non è vero che ha fatto indagini fra il personale americano e italiano di Villa Taverna, nè che suoi agenti, come dice la versione della rivista «Time», hanno trovato mucchietti di polvere bianca nella camera da letto dell'Ambasciatore.

La gravità della faccenda sta soprattutto nel fatto che «Time» è di proprietà di Henry Luce, marito dell'Ambasciatore a Roma. Se si trattasse di un giornalaccio giallo che ha inventato una fandonia a scopo sensazionale, qualche chiarificazione sarebbe pur necessaria. Ma «Time», oltre che solitamente ben documentato, a proposito di Clara Boothe Luce ha acquistato una tradizione di ritegno comprensibile e di buon gusto, che ha conferito a questa rivelazione una importanza ufficiale e senza precedenti.

In altre parole, l'articolo di «Time» sull'avvelenamento all'arsenico di Clara Boothe Luce deve essere rimasto lungamente a disposizione e sotto la meditazione del proprietario Henry Luce, ed è pensabile che nessun redattore osasse toccarvi una virgola senza la autorizzazione del proprietario; è uscito in un momento in cui i coniugi Luce erano in America, e quindi non si possono attribuire le inesattezze scoperte finora e quelle che probabilmente si riveleranno ad uno di quei casi di mancata coordinazione che nel nostro mestiere giornalistico inducono talvolta la distanza e la fretta.

Ora, tanto Henry che Clara Luce si sono resi introvabili. La segretaria del proprietario di «Time» risponde al telefono di aver ordini di dire che Henry Luce non ha assolutamente nulla da dire sull'argomento, quasi non fosse stato proprio lui a dargli piena pubblicità. Miss Farmer, segretaria privata di Clara Luce, asserisce di non sapere dove si trova lo Ambasciatore. Il Dipartimento di Stato dice di non essere al corrente nemmeno dell'orario esatto della partenza di lei per l'Europa sabato mattina. Clara Luce partirà come ospite personale del Ministro della Marina Charles Thomas e della singnora Thomas in un apparecchio militare dall'aeroporto di Washington.

Il mistero ha insomma assunto le proporzioni di uno scandalo. La versione data da «Time» all'avvelenamento di Clare Boothe Luce aveva più che il carattere di una notizia, tutte le caratteristiche di una smentita. Vi si assumeva che perlomeno in circoli ristretti si sapesse che l'Ambasciatore aveva un anno e mezzo fa presentato sintomi di avvelenamento alla'rsenico; in una serie di particolari lungamente elaborati, dalle roselline bianche del soffitto alla polvere arseniosa ritrovata perfino fra gli ingranaggi di un grammofono e al caffè della colazione mattutina che cambiava sapore, si dimostrava che il famoso arsenico era nevicato dal soffitto della camera da letto e non proveniva assolutamente da alcuna altra origine.

Insomma è una pubblicazione, è il caso di dire una pubblicità tendente a dimostrare che l'avvelenamento sofferto un anno e mezzo fa da Clare Luce era di causa innocente.

Lasciamo pensare al lettore quale sia l'effetto prodotto in America dalle contraddizioni scoperte nella versione e dalle smentite che giungono contro una versione pubblicata nientedimeno che da «Time» rivista settimanale di proprietà e pubblicata sotto il controllo continuo del marito di Clare Boothe Luce.

Vice

Guastato dal temporale il «garden party» di Elisabetta

Londra, 19

Umberto di Savoia ha partecipato oggi, assieme ad altri invitati al «garden party» offerto dalla Regina Elisabetta a Buckingham Palace.

Amici dell'ex-sovrano hanno dichiarato che egli è venuto in Inghilterra per le questioni riguardanti l'eredità del padre Vittorio Emanuele III.

Durante il ricevimento due temporali hanno provocato una fuga generale degli 8500 invitati alla ricerca di un riparo dalla pioggia. La Regina Elisabetta ed il duca di Edimburgo si sono rifugiati sotto un padiglione da te. Gli altri invitati hanno trovato riparo sotto i tendoni del palazzo, sotto gli alberi o sotto la tettoia dei palchi di due bande musicali.

Peron lascia Panama all'arrivo di Aramburu

Panama, 20

Juan Peron è partito ieri da Panama alla vigilia della conferenza dei Presidenti americani. Il Presidente del Panama Ricardo Arias ha personalmente affrettato la partenza dell'ex dittatore per il Nicaragua. Arias ha dato il suo per- di Peron. sonale benestare alla partenza

Fonti ufficiali hanno dichiarato che Peron è partito di sua iniziativa, ma sta di fatto che egli si è allontanato non appena si è saputo che il Presidente Aramburu dell'Argentina aveva comunicato che sarebbe venuto a città di Panama.

I PERMESSI PER LE RICERCHE PETROLIFERE

Riserve a Palazzo Madama sulle dichiarazioni di Cortese

È necessario soprattutto stabilire con obiettività la quantità effettiva di risorse del nostro sottosuolo

Roma, 17

Il sen. Guglielmone è stato incaricato dal presidente della Commissione Industria del Senato di predisporre gli elementi idonei alla relazione al disegno di legge, già approvato dalla Camera, sugli idrocarburi. E' rimasto stabilito, a quanto apprende l'Interpress, che il provvedimento sarà messo allo ordine del giorno della Commissione sin dalla sua prima seduta che si presume avverrà dopo il 20 ottobre. Le dichiarazioni fatte in Senato dal Ministro Cortese, in risposta alle riserve formulate dal sen. Carlo De Luca, sono state giudicate sufficientemente caute. Il Ministro non ha fatto cenno a concessioni di coltivazione di idrocarburi, proposito che precedentemente gli era stato attribuito, ma solo a permessi di ricerca che verrebbero rilasciati sulla base di disciplinari «impostati sul disegno di legge in discussione». Tuttava le precisazioni del Ministro non hanno mancato di esser commentate negli ambienti di Palazzo Madama.

Da tali commenti risulta, sempre secondo l'Interpress, che le perplessità denunciate dal sen. De Luca non sarebbero state completamente fugate dalle parole del Ministro. Sta bene, si è detto, che il Ministro può, nei suoi poteri discrezionali, fare parecchie cose già a lui autorizzate dalla vecchia legge; tuttavia il prendere come condizione di concessioni, sia pure in linea di condizione nel senso giuridico della parola, per quelli che potranno essere gli effetti definitivi di queste concessioni, una legge che ancora non è stata perfezionata, in quanto non è venuta al Senato, ma è stata approvata soltanto dalla prima Camera, potrebbe sembrare una qualche cosa di anticipato che non corrisponda esattamente a quelli che sono i principi fondamentali della distinzione tra i poteri; perchè è noto che soltanto allora il potere esecutivo può azionare la sua discrezionalità nella applicazione delle leggi, quando le leggi hanno avuto la loro consacrazione definitiva da parte di tutti e due i rami del Parlamento. Ora il Ministro, nel mentre afferma che può avvalersi di quanto gli consente la legge mineraria del 1927, nello stesso tempo aggiunge che vuole anche avvalersi dell'orientamento suggeritogli dalla legge in esame in Parlamento. Poichè della legge del 1927 non si è prima avvalso per decisione del Consiglio dei Ministri, perchè dovrebbe renderla funzionante ora — sebbene limitatamente alla facoltà di concedere permessi di ricerca — mentre, per la sostanza di questi permessi, vuole mettere in opera le disposizioni contenute in un provvedimento che ancora non è legge?

Tuttavia negli stessi ambienti si concorda col Ministro sul punto di portare rapidamente avanti le istruttorie sulle domande giacenti presso il suo Ministero. In ogni modo, si conclude, bisogna riconoscere che l'interesse generale esige che il petrolio, se c'è, si trovi e presto. Ora che la legge può considerarsi quasi pronta, l'interesse deve convergere sul punto principale, e cioè stabilire con serietà scevra di diversivi politici, la quantità di risorse petrolifere del nostro sottosuolo. Non è più un mistero che le prospettive molto seducenti dei tempi della identificazione dei pozzi di Ragusa e della prima scoperta di Alanno, sono diventate in questi ultimi tempi molto caute. Dalla Sicilia non si hanno le attese notizie di proficui ritrovamenti, oltre ai primi. In quanto al petrolio dell'Abruzzo, sono note le informazioni negative sulla bontà di quel grezzo. Pertanto, se si vuole procedere con la dovuta serietà, occorre stabilire con urgenza le reali dimensioni delle nostre riserve. Riserve tali da fronteggiare il nostro fabbisogno, riserve limitate o riserve minime, impongono, a seconda di una delle tre ipotesi, una politica diversa, della quale non è traccia nella legge all'esame del Senato.

Si potrebbe prospettare pertanto la necessità di una politica di criteri preferenziali di impiego. Tale politica deve essere determinata immediatamente dopo un periodo di serie e non avventurose ricerche atte a rispondere il più esattamente possibile alle tre ipotesi sopra prospettate.

IL NUOVO MEDICAMENTO TEDESCO PER LA CURA DEL CANCRO

Ha ancora bisogno di tempo la speranza nata con l'«E.39»

Nei 72 casi trattati, un quarto dei malati è sensibilmente migliorato un quarto ha visto arrestarsi l'aggravamento: per gli altri nessun risultato

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Bonn, 19

Da quando la stampa internazionale e tedesca ha dato la prima notizia sulla scoperta e sulle prime applicazioni di un nuovo farmaco per la cura dei tumori maligni, la direzione degli stabilimenti presso i cui laboratori vengono condotti gli esperimenti, l'ospedale dove sono iniziate le cure, lo scienziato a cui si deve la scoperta, il direttore dell'ospedale e tutti coloro che hanno un qualunque rapporto con l'accaduto, ricevono lettere o telefonate o richieste, dirette o indirette, per ottenere la nuova medicina, o l'ammissione di parenti o amici, malati di cancro, nell'ospedale in questione.

A chi chiede di poter disporre della medicina viene risposto che è troppo presto. Le ricerche e le cure vanno continuate ancora per un pezzo prima che si possa mettere in movimento tutto il complesso meccanismo scientifico, medico ed industriale che porterà, se sarà il caso, il nuovo preparato in vendita nelle farmacie di tutto il mondo. Prima ancora, dovranno avvenire le regolari comunicazioni ai congressi scientifici.

Per il momento, c'è stata soltanto la pubblicazione su una rivista specializzata di due relazioni: una a firma dello scopritore, prof. Domagk, dal titolo: «Mutamenti istologici su tumori sperimentali ed umani dopo la somministrazione di «Zytostatika». L'altra, a firma dei due medici, Wolf e Gerlich, che hanno compiuto le prime applicazioni del farmaco.

In altra sede, lo stesso prof. Domagk si è fatto in dovere di avvertire che la notizia della prossima presentazione del nuovo prodotto è assolutamente prematura. E' da credere che questa osservazione otterrà il suo pieno effetto con il pubblico tedesco, abituato ad attendere che le scoperte scientifiche arrivino all'ultimo stadio della loro preparazione e passino attraverso tutti i controlli necessari. Sarà però opportuno che della necessità di aspettare ancora si convincano anche i pubblici di quei paesi dove sia diffusa l'abitudine di chiedere alla scienza e alla medicina la immediatezza che è propria soltanto dei miracoli.

Tra i nomi dei vincitori dei «Premi Nobel» dell'anno 1939, figuravano quelli di due scienziati tedeschi, il professor Gerhard Domagk, che ebbe il premio per la medicina, ed il professor Adolf Butenandt, che ebbe il premio per la chimica. Domagk aveva compiuto importanti studi sulle sostanze sulfonamidiche; Butenandt, in collaborazione con lo scienziato di origine cecoslovacca Ruzicka, studi sugli ormoni sessuali.

Nel 1953 Butenandt si recò in Giappone per una serie di interessanti esperienze. Riuscì a provare che alterando la normale somministrazione di ossigeno, attraverso la rete sanguigna, di determinati tessuti, si determinava in essi lo sviluppo di formazioni cancerose.

Sullo stesso terreno andava muovendosi Domagk. Partendo dagli studi un altro «Premio Nobel», di un altro scienziato tedesco, il prof. Warburg, egli era andato convincendosi che le cellule cancerogene, a differenza delle cellule normali, nella loro crescita proseguivano, una volta formatesi, non attraverso la consueta ossigenazione, ma con un procedimento vitale proprio, di tipo fermentativo. Questa scoperta serviva a spiegare perchè regolarmente tutti i ritrovati anticancerogeni che si erano rivelati efficienti nel combattere il cancro del sangue, la leucemia, perdevano il loro potere quando si passasse al trattamento di neoformazioni ossee o polmonari o del tessuto connettivo, ecc. Mancava infatti il veicolo necessario al trasporto del medicamento sulla zona cancerosa.

Questa constatazione si sarebbe mostrata utilissima al momento delle prime esperienze con l'ultimo dei ritrovati nella lotta contro il cancro: l'«Aethylenimin Chinonen», conosciuto poi più brevemente come «E 39». Le prime prove furono fatte da un collaboratore di Domagk, il dottor Petersen, che gli era a fianco nei laboratori di Leverkusen, presso Colonia. Petersen aveva trovato conferma dell'azione antistreptococcica dell'«Aethylenimin Chinonen».

L'idea di provare il preparato nelle ricerche contro il cancro non fu dovuta ad una intuizione improvvisa, ma fu il frutto di una abitudine di laboratorio a esperimentare tutte le applicazioni possibili di una determinata sostanza. Lo stesso nome, «E 39», fu scelto perchè indicava il numero di prove che erano state necessarie per arrivare al primo risultato soddisfacente.

Le prime esperienze furono tentate, come di consueto, sui tumori da innesto provacati su animali da laboratorio. Furono fatte due interessanti constatazioni: che una applicazione per alcune ore di «E 39» su un tessuto canceroso arrestava lo sviluppo delle cellule e, osservazione ancora più importante, che animali trattati con l'«E 39» a ventiquattro ore dall'innesto canceroso reagivano all'innesto stesso, rendendolo impossibile: in altre parole, non si ammalavano.

Le esperienze proseguirono e si vide che l'«E 39» provocava la scomparsa dall'organismo dei piccoli topi da laboratorio di tumori della grandezza di una noce, l'equivalente di un tumore di un chilo su un corpo umano. A questo punto, si passò all'esame delle conseguenze indirette che l'applicazione aveva avuto sui tessuti non cancerosi.

Questo era infatti il nocciolo del problema. Da decenni i ricercatori di tutto il mondo sono stati in grado di individuare agenti anticancerogeni che però si sono rivelati nocivi per il resto dell'organismo. Tipico fu il caso del gas tossico adoperato nella prima guerra mondiale, il cosiddetto «croce gialla», da cui fu possibile ricavare una soluzione azotata buona per le esperienze in vitro, ma inapplicabile nella cura specifica dei tumori.

Con grande ansia, perciò, il professor Domagk osservò al microscopio i risultati della esperienza con l'«E 39». Per la prima volta potè constatare che le cellule cancerose degli animali in esame erano completamente scomparse e che i tessuti sani erano rimasti completamente indenni dall'azione del farmaco.

Una volta ottenuto il successo in laboratorio, l'«E 39» fu applicato alla cura di persone ricoverate nella clinica del prof. H. J. Wolf, a Bielefeld. Gli inizi furono scoraggianti e ci volle tempo per comprendere la ragione. Fu poi accertato che questa andava attribuita alla scarsa solubilità nell'acqua dell'«E 39», che poteva invece essere adoperato in soluzioni grasse. Queste, a loro volta, si rivelavano difficilmente assimilabili per le vie intestinali.

Il prof. Wolf riuscì comunque ad ottenere finalmente una soluzione acquea. Restava l'altra difficoltà, già chiarita dagli studi del prof. Warburg, dovuta al meccanismo di riproduzione dei tumori non legato alla ossigenazione attraverso il sangue. Fu quindi necessario limitare l'applicazione dell'«E 39» a quei tumori interni che fosse possibile raggiungere per via circolatoria (tumori ai polmoni, allo stomaco, ai reni, al fegato, e per gli altri procedere alla applicazione diretta previo intervento chirurgico.

Anche qui sorse un altro pericolo, e cioè che dopo l'applicazione dell'«E 39» si riformasse lentamente sulla zona cancerosa un siero la cui presenza rende le successive applicazioni difficili o addirittura impossibili. Allo stato attuale delle conoscenze, questo pericolo non è stato ancora eliminato e non lo sarà finchè non verrà chiarito meglio quale sia l'azione chimico-fisica dell'«E 39».

Le prime esperienze, tuttavia, davano una indicazione preziosa: come l'«E 39» fosse preferibilmente da adoperarsi per combattere le metastasi dopo la eliminazione chirurgica del tumore originario. Fu il caso di un insegnante di scuola pubblica, che aveva un tumore ad un rene e metastasi polmonari. Il tumore fu operato e l'«E 39», somministrata per via endovenosa, ridusse fin quasi alla scomparsa le neoformazioni polmonari.

Fino ad oggi, i casi trattati nella clinica di Bielefeld sono 72. Si trattava, all'inizio della cura, di casi disperati: inoperabili o arrivati alla saturazione delle applicazioni di raggi Roentgen. I risultati sono per ora questi: un quarto dei malati è sensibilmente migliorato, un quarto ha visto l'arrestarsi dell'aggravamento del male. Negli altri casi la malattia ha seguito il normale decorso.

Il problema principale dei ricercatori e dei medici è adesso rispondere alla domanda: quanto durerà gli effetti dell'«E 39»? Solo il tempo permetterà di rispondere. Ecco perchè l'«E 39» va considerato come una speranza, maggiore forse di quelle che sono apparse negli ultimi anni nella lotta contro il cancro. Occorre aspettare e vedere.

B. P.

CHINO ALESSI
Direttore responsabile
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8

IN DISCUSSIONE LA POLITICA PER CIPRO

Lloyd imbarazzato da un attacco laburista

Un'interrogazione sulla diga di Kariba

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 19

Il problema di Cipro è tornato in discussione oggi ai Comuni. Parlando a nome della opposizione, il laburista Griffith ha chiesto al Governo che cosa fosse successo del piano che fino a pochi giorni or sono il Governo aveva studiato, e del quale si era tanto parlato sui giornali, che lo avevano dato per certo. Questo piano prevedeva per Cipro il principio dell'autodeterminazione, esattamente quello che l'Arcivescovo Makarios aveva richiesto. Da quel che si può capire, o meglio da quel che si sa, la Turchia si è opposta al progetto. Questo, ha chiesto quindi Griffith, significa che il Governo riconosce ai turchi il diritto di veto?

Griffith ha anche risposto a quanto aveva detto recentemente Eden, che tutti potevano rimproverare il Governo per la politica a Cipro, ma non i laburisti, che a loro tempo non avevano risolto la situazione.

La risposta di Selwyn Lloyd è stata piuttosto confusa. Ha riaffermato che il Governo, come ha dichiarato nei giorni scorsi, riconosce il principio della autodeterminazione, ma c'è differenza tra riconoscere il principio e dargli attuazione. Il Governo conferma di studiare le condizioni nelle quali il principio potrebbe essere attuato. Oggi è necessario tenere in considerazione le opinioni turche. Nella stessa risposta però Selwyn Lloyd ha vagamente svalutato il principio dell'autodeterminazione come risolutorio di tali problemi.

Giungono nel frattempo da Cipro notizie dell'attività di Lord Radcliffe, incaricato di preparare una nuova Costituzione per Cipro. Oggi egli ha incontrato il sindaco di Nicosia, il cipriota greco Dervis. Prima della visita il signor Dervis ha mostrato di essere piuttosto bellicoso e ha dichiarato che non si sarebbe parlato di politica. Dopo l'incontro, durato 40 minuti, i due uomini si sono mostrati molto cordiali. Radcliffe ha spiegato di essere informato della vita municipale di Nicosia e il sindaco ha dichiarato di avere molto apprezzato la cortesia del suo visitatore. Non una parola di politica è stata scambiata.

Alla Camera dei Comuni si è parlato oggi del contratto attribuito ad una ditta italiana per la diga di Kariba, in Rhodesia. Il conservatore Fraser ha chiesto al Governo che una delle condizioni da porre quando la Granbretagna presta grandi somme per progetti da eseguire nel Commonwealth dovrebbe essere che i contratti venissero affidati a società inglesi o del Commonwealth. Ha anche aggiunto che l'assegnazione del contratto di 35 milioni di sterline agli italiani è dovuta a cattiva organizzazione britannica.

Il Sottosegretario al Tesoro Brook ha negato che sia questione di cattiva organizzazione, ed ha affermato che l'Inghilterra non avrebbe interesse a porre condizioni come quella suggerita. Nel caso della diga di Kariba sarebbe stato impossibile trovare in Granbretagna i fondi necessari a finanziare i lavori. Si è dovuto ricorrere alla Banca internazionale, la quale pone come condizione che i contratti siano aperti a qualsiasi offerta di qualsiasi provenienza.

Il «Daily Telegraph» commenta che, anche senza l'intervento della Banca internazionale, la società italiana avrebbe probabilmente ottenuto il contratto perchè la sua offerta era notevolmente più vantaggiosa delle altre offerte presentate. «Il successo del gruppo italiano — scrive il «Telegraph» — si deve al fatto che gli italiani hanno maggior esperienza e al fatto che il costo delle loro paghe è più basso. Se gruppi inglesi (o americani) fossero in grado di superare queste difficoltà, lo potrebbero fare s'o offrendo una migliore efficienza ed organizzazione. Ma l'offerta inglese è stata anche più alta di quella americana, benchè il costo delle paghe americane sarebbe più alto di quelle inglesi. Sia per ragioni sentimentali che per ragioni pratiche, sarebbe desiderabile che gruppi inglesi fossero incaricati di lavori che hanno lo scopo di sviluppare il Commonwealth. Ma non ci si può aspettare questo, senza considerare da dove provengono i finanziamenti, a meno che gli inglesi non riescano a battere i loro concorrenti sia nel campo dei prezzi sia assicurando la data precisa delle consegne».

A. P.

DOPO L'ALLONTANAMENTO DI RAKOSI

Rimane confusa la situazione ungherese

Vienna, 19

L'allontanamento di Rakosi dal Governo e dal partito non hanno chiarito la situazione in Ungheria, che — secondo l'opinione dei circoli politici viennesi — rimane quanto mai confusa.

La confusione delle idee si manifesta del resto in modo sintomatico anche attraverso il discorso del nuovo segretario del partito. Questo discorso è irto di contraddizioni. Geroe afferma che le deliberazioni del 20.o Congresso del PCUS sono state messe in atto molto lentamente, ma nello stesso tempo ammette le divergenze e le opposizioni esistenti nel comitato centrale e nel Politburo del partito (divergenze e opposizioni che impedivano, evidentemente, una rapida attuazione delle menzionate deliberazioni).

Ancora più grossa è la contraddizione di Geroe nell'esporre i principali criteri del suo programma: da una parte annunzia la democratizzazione dell'apparato del partito, mentre dall'altra dichiara guerra alle «deviazioni» di destra e di sinistra — in primo luogo contro Nagy — ed esige un completamento del sistema colchoziano (cioè una collettivizzazione ancora più accentuata) in agricoltura.

Gli aspetti della politica estera sembrano abbastanza chiari. Geroe ha annunziato ulteriori conversazioni fra il partito comunista d'Ungheria e quello di Jugoslavia. Si tende quindi a intensificare i contatti e i rapporti, forse anche fino a raggiungere una stretta collaborazione, non soltanto tra i due Stati, ma anche fra i due partiti.

Così la caduta di Rakosi appare sotto la sua vera luce: essa è avvenuta non tanto (o non soltanto) per i contrasti interni, quanto per le pressioni fatte dal maresciallo Tito su Mosca. La destituzione di Rakosi segna un altro successo del capo jugoslavo (come è confermato anche dalla soddisfazione espressa dai circoli di Belgrado). Il prezzo della riconciliazione tra Mosca e Belgrado è stato, tra le svariate altre concessioni reciproche, la testa di Rakosi.

BORSE E MERCATI

Banconote (prezzi ufficiali): dollaro U.S.A. 623.25; franco svizzero 145.50; sterlina 1725, franco belga 12.47, franco francese 147.50, marco 147.34, scellino austr. 23.85, peseta spagnola 14.30, escudo portoghese 22.15, dollaro canadese 632, fiorino olandese 162

Oro e monete (prezzi informativi): sterlina oro 6375-6475, marengo svizzero 4800-4900, oro 710-714, arg. puro 19.40-19.60.

MILANO — La Borsa continua a rimanere inoperosa e non segna che pochi prezzi relativi alle partite per le quali viene richiesta un'immediata sistemazione per contante. Com'è ormai consuetudine, il Comitato di Borsa presiede alla compensazione di queste partite e per i residui cerca di studiare la determinazione di un prezzo che possa essere di comune convenienza per il compratore e per il venditore. Da Roma, ove si procede con lo stesso sistema, ma con una maggiore ampiezza di scambi, viene notizia di prezzi più sostenuti. I titoli soggetti ad aumento di capitale, e fra questi la Stet, risultano soggetti a un efficace controllo su prezzi relativamente migliori dei giorni scorsi.

La risposta premi che il calendario di Borsa stabiliva dovesse aver luogo entro oggi, si è risolta con un parziale abbandono delle partite prenotate.

BOLOGNA — Nulla di nuovo nell'attività borsistica. Sono stati contrattati abbastanza attivamente i titoli dello Stato, specialmente i Buoni del Tesoro 1960, 1962, 1965, nonchè i titoli della Ricostruzione 5 per cento. Invece nel campo dei titoli azionari la stasi è ancora assoluta.

VENEZIA — Alla Borsa di Venezia nessuna contrattazione di valori industriali. Piuttosto cedenti i Buoni del Tesoro. C'è molta attesa per i risultati della visita che il presidente degli agenti di cambio farà oggi al Ministro del Tesoro e per le dichiarazioni che il Ministro stesso farà al Senato in sede di interrogazione sulla Borsa. L'incertezza dell'attesa avrebbe comunque impedito le contrattazioni anche se l'eventualità si fosse affacciata.